

Solidarietà

Nelle donazioni c'è il sentimento di una nazione Vent'anni di «Un aiuto subito» con Corriere e TgLa7

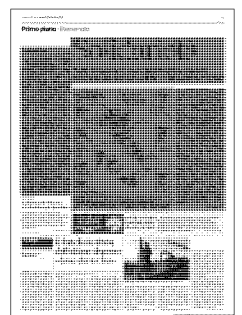
di **Giangiaco Schiavi**

Non ci vorrebbero terremoti, alluvioni, disgrazie, calamità per definire il sentimento di una nazione. Non ci vorrebbero nemmeno quelli che chiamiamo eroi della normalità, pronti a dare un mano nelle macerie o nel fango. Per vedere il lato migliore di un Paese basterebbero uno Stato efficiente, una burocrazia snella, un'onestà diffusa, il rispetto delle leggi e la buona manutenzione del territorio. Ma i terremoti ci sono, purtroppo, e al netto di ogni polemica dobbiamo ringraziare l'altruismo senza contratto dei volontari e la generosità di tanta gente che dà spessore alla solidarietà con un'offerta da destinare alla ricostruzione. Gente comune, la stessa che dal 1997, con «Un aiuto subito», attraverso il «Corriere» e il TgLa7, si priva di qualcosa per dire agli sfollati, agli alluvionati, ai sopravvissuti dello tsunami: noi ci siamo, non sentitevi soli. È gente che dà quel che può. Cinque euro. Dieci euro. Venti euro. Qualcuno di più. Qualcuno di meno. Messi insieme diventano una cifra importante. Un progetto concreto. Un aiuto immediato. Un giornale e una televisione sono anche questo: strumenti di azione, oltre che di denuncia.

In vent'anni «Un aiuto subito», con altre raccolte di fondi e soprattutto con la Protezione civile, è stato un riferimento importante per ogni emergenza nel Paese. Corriere e TgLa7 sono diventati destinatari di una fiducia che non può essere tradita: assegnare il denaro raccolto a un'opera di pubblica utilità, garantire la massima trasparenza nell'utilizzo delle risorse. Quei tre milioni e duecentomila euro già raccolti per Amatrice, Accumuli, Arcuata, Pescara del Tronto, serviranno per una scuola, un asilo, una casa per anziani, una biblioteca, un ospedale e per quelle vite da ricostruire tra i calcinacci. Ne daremo conto con i nostri inviati, valuteremo le priorità, come abbiamo sempre fatto, insieme al Commissario per la ricostruzione e alla Protezione civile. Tra i messaggi di generale sfiducia che arrivano dopo le inchieste delle Procure sui fondi statali spariti e le denunce di Fiorello sulle creste intorno ai concerti, noi possiamo solo ripetere quel che ci siamo sempre detti, da San Giuliano di Puglia, all'Aquila, in Veneto, in Piemonte, a Genova, in Emilia: facciamo presto, facciamo bene, rendiamo conto di tutto.

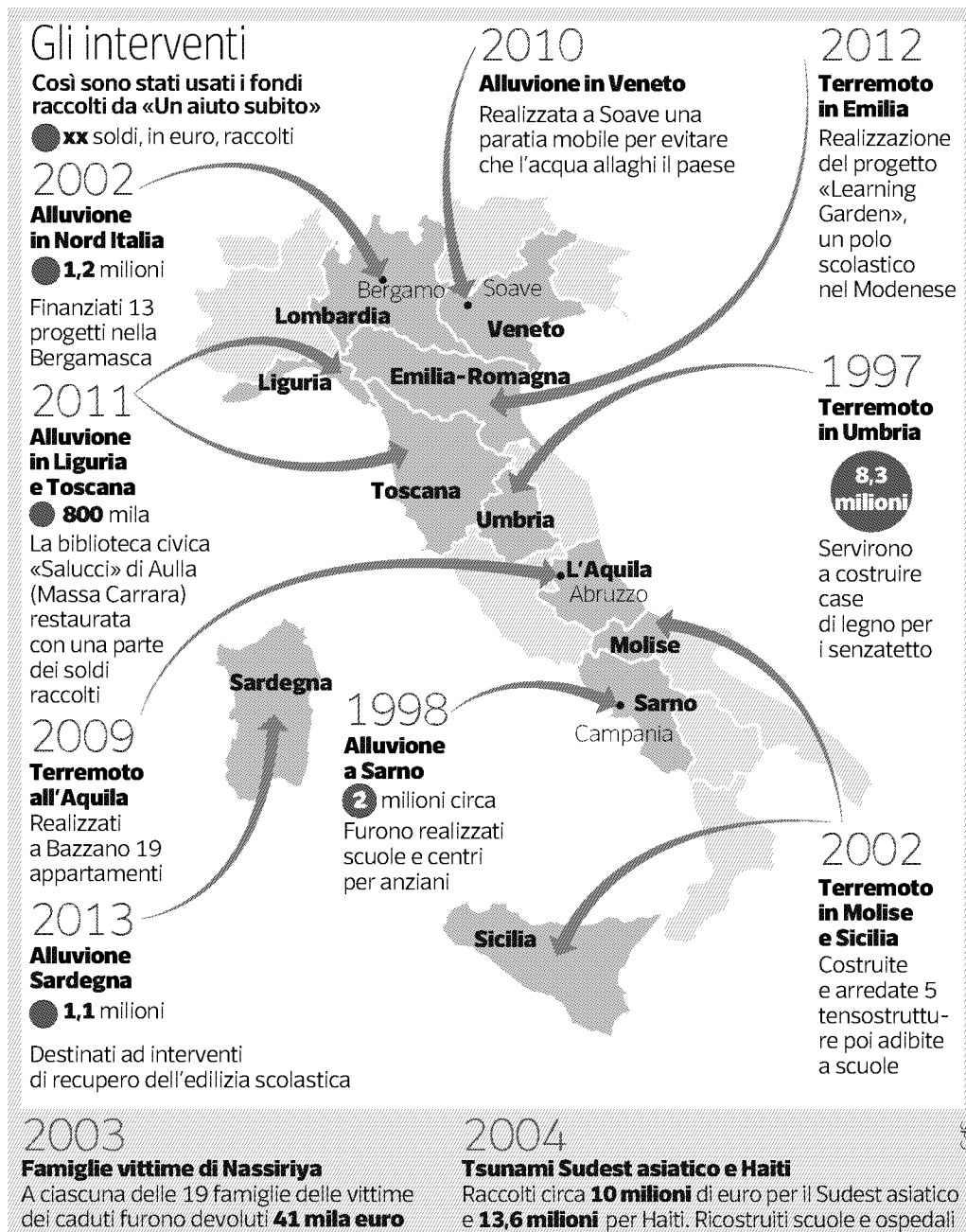
Un terremoto è terrificante. Stronca, uccide, cancella memorie, rovescia cose e gerarchie. Quando siamo arrivati a Cavezzo, nel giugno 2012, dopo la seconda scossa in Emilia, il Comune non c'era più. Si era trasferito in un bar. Era venuto giù tutto. Gli abitanti sembravano

esiliati, il sindaco e il geometra si muovevano come automi. Nessuno sapeva bene cosa chiedere. Si vedevano solo transenne e macerie. E tende dappertutto. Alcune le avevano messe nei cortili: molti dormivano lì, per stare vicino alle proprie cose, a quegli oggetti che non si troveranno più. Abbiamo avuto un senso di disagio e di impotenza. Quando siamo tornati, Gianluigi Astroni, il nostro segretario di redazione, l'anima di «Un aiuto subito», era imbottito di farmaci: stava già male. Era agosto e il caldo faceva l'effetto di un ferro da stiro. Avevamo quasi tre milioni di euro, raccolti tra i lettori e i telespettatori. Dovevamo finanziare la ricostruzione della scuola, già avviata dalla Regione. Ma l'intervento non era facile. Si doveva ricucire, raccomandare qualcosa che era stato già fatto, nell'emergenza. La decisione l'ha presa Astroni. Ha detto: «Faremo un campus con una bellissima palestra». Ci ha dato una mano Renzo Piano, con un concorso tra giovani architetti. E l'ha realizzato Carlo Ratti, architetto italiano che insegna al Mit di Boston: palestra olimpionica, Learning garden e bosco con parco didattico. Il progetto è stato selezionato tra i migliori interventi per un concorso alla Triennale di Milano. La palestra è dedicata ad Astroni. Con il grazie della comunità.



Significa che abbiamo un grande capitale umano da coltivare, per farlo diventare civile. È vero che ci sono state traversie di ogni tipo. La ditta che doveva realizzare i lavori è fallita. I fornitori li abbiamo pagati direttamente noi. La burocrazia è stata dribblata grazie alla professionalità dei tecnici del Commissario per la ricostruzione e all'impegno dell'assessore all'Istruzione, Patrizio Bianchi. Ci sono state ispezioni nel cantiere, come è giusto che sia. Tutto regolare. Abbiamo dovuto pagare un assurdo tributo allo Stato sotto forma di Iva: trecentomila euro. Questa è un'amarezza di fondo. Su una donazione lo Stato, invece di agevolare, impone un pedaggio. Senza l'aiuto di Banca Intesa e Fondazione Cariplo, avremmo dovuto rinunciare al giardino e all'orto didattico. Ma alla fine un aiuto subito ce l'ha fatta. E adesso coraggio, ricominciamo.

gschiavi@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fino a 400 euro al mese alle famiglie povere Oggi le prime domande

● Al via il Sia (sostegno per l'inclusione attiva) in tutta Italia
Aiuti per 200mila nuclei e 500mila bambini con un budget di 750 milioni
In discussione il reddito di inclusione con una dote di un miliardo l'anno

Bianca Di Giovanni

Conto alla rovescia terminato per l'avvio del Sia, il sostegno per l'inclusione attiva, prodromo di quello che già dall'anno prossimo sarà il reddito d'inclusione. La misura in rampa di lancio è uno strumento di lotta alla povertà, che prevede un'erogazione economica per le famiglie disagiate. Da oggi si possono presentare al Comune le domande per ricevere il beneficio. Il primo novembre, invece, scatterà il primo versamento bimestrale.

Il Sia ha già una storia di sperimentazione alle spalle, ed avrà un futuro che si sta disegnando in questi giorni in Parlamento. Partita come social card, cioè solo un rudimentale strumento per gli acquisti, è stata trasformata - con una sperimentazione in 12 grandi città - in uno strumento di accesso ai servizi sociali, con un programma definito per ogni famiglia, e una carta per spese mediche e per l'istruzione. Oggi quello strumento si estende a tutta l'Italia: il meccanismo che è stato costruito per accedervi consente di essere «elastici», ovvero di partire con una platea limitata che in futuro potrà allargarsi fino ad includere tutti i poveri del Paese. Non una categoria di famiglie, ma proprio tutti coloro che hanno bisogno. A spiegarlo è Raffaele Tangorra, direttore generale per l'inclusione e le politiche sociali del ministero del Lavoro. «È un servizio a tendere, non tutto può funzionare all'inizio - spiega - Ma questo modello ha una vocazione universale, che evita l'approccio categoriale. A regime tutte le persone in stato di bisogno avranno un sostegno».

Come funziona

Chi vuole richiedere il beneficio deve presentare al Comune un modulo (pre-disposto dall'Inps) in cui si dichiara il possesso dei requisiti per poter accedere al sostegno. Lo strumento si rivolge alle famiglie e non ai singoli individui, ecco perché i «paletti» che delimitano la platea riguardano l'intero nucleo familiare. C'è una soglia di Isee di 3mila euro annui. È poi richiesta nella presenza nel nucleo familiare di un figlio minore, o di un figlio disabile (in questo caso anche maggiorenne), o anche un figlio in arrivo. Un insieme di voci (tra cui anche la situazione occupazionale) determinerà un punteggio, in base al quale viene calcolato l'ammontare del contributo da erogare. Bisogna arrivare a 45 punti per ottenere il contributo massimo, che è di

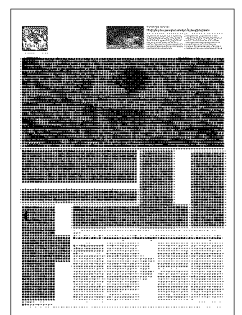
400 euro al mese. Una famiglia di 4 persone può in media arrivare a 320 euro al mese, 80 euro a persona. Il contributo viene erogato bimestralmente, ecco perché per chi fa richiesta oggi il primo versamento arriverà a novembre.

Il punteggio

Come si può raggiungere il massimo di punteggio? Se si è una madre single si hanno 25 punti, con un bimbo minore di 3 anni si aggiungono 5 punti, se si ha un secondo figlio arrivano altri 10 punti, con un Ise di 2.400 euro si ottengono 5 punti. Sommando ogni voce si raggiungono i 45 punti, tetto massimo per ottenere il contributo.

Il piano

Non può accedere al Sia chi è già beneficiario di sussidi per la disoccupazione, né chi risulta proprietario di beni di valore. Entro i 15 giorni successivi la presentazione della domanda, i Comuni inviano il modulo all'Inps, che dovrà verificare l'effettiva titolarità del richiedente. Una volta «approvata», l'Inps invia la lista delle richieste ai Comuni e dispone il pagamento alle Poste. Entro 60 giorni dall'accredito del primo bimestre, i Comuni predispongono un progetto personalizzato per ciascun richiedente. Questo strumento, infatti, non è solo un contributo in denaro, ma anche un sistema di assistenza che punta all'inserimento sociale. Le famiglie bene-



Emergenze.
Secondo il nuovo rapporto Caritas Italiana e Fondazione Zancan, i poveri in Italia sarebbero in aumento.
Foto: ANSA

A novembre il primo versamento. La cifra è calcolata in base a una tabella del ministero

ficiarie dovranno quindi seguire dei corsi, mandare i figli a scuola, partecipare a iniziative su proposta del Comune.

Il futuro

Per ora siamo ancora lontani dalla universalità, ma sicuramente questo primo passo è importante. Il budget a disposizione è di 750 milioni per quest'anno (di cui 380 milioni inseriti nella legge di Stabilità, 70 milioni di risparmi della vecchia social card, 120 milioni stanziati nella Stabilità 2014 - ovvero 40 per tre anni - e 167 milioni stanziati da un decreto legge del 2013). L'obiettivo è raggiungere circa 200mila famiglie con 500mila bambini poveri. In altre parole, si coprirebbe la metà della popolazione minorile in stato di emergenza economica. Sono infatti un milione i minori in stato di povertà in Italia, come ha censito l'Istat. Questo vale per l'oggi. L'anno prossimo invece il Sia confluirà nel reddito di inclusione previsto dalla legge delega per il contrasto alla povertà. Il Parlamento sta introducendo delle novità allo schema attuale: ci sarà una governance più centralizzata (oggi la regia è dei servizi sociali dei singoli Comuni), cambierà il meccanismo di erogazione, non ci sarà più una somma fissa ma una base a cui si aggiungeranno cifre diverse a seconda dei bisogni. E soprattutto si dovrebbero prevedere più risorse. Già oggi il Def stanziava la spesa di un miliardo l'anno per la lotta alla povertà.



POLITICHE SOCIALI

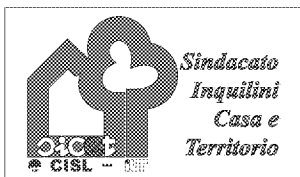
Piattaforma europea contro l'emarginazione

La piattaforma europea contro la povertà e l'emarginazione è una delle sette iniziative prioritarie della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e solidale. Si propone di aiutare i paesi dell'Ue a centrare l'obiettivo di far uscire 20 milioni di persone dalla povertà e dall'

emarginazione. La piattaforma è stata inaugurata nel 2010 e resterà operativa fino al 2020. Si prevedono, tra l'altro, misure trasversali in un'ampia gamma di settori, come il mercato del lavoro, il reddito minimo, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, gli alloggi e l'accesso a conti bancari di base.



Inquilini morosi, in arrivo 60 milioni



In arrivo 60 milioni di euro dal Ministero delle Infrastrutture per la morosità incolpevole degli inquilini.

Purtroppo a questa buona notizia si accompagnano le notevoli difficoltà, da parte delle Amministrazioni Locali, nell'erogazione effettiva degli aiuti alle famiglie. Sembra assurdo, ma è così. Da un lato crescono a dismisura gli sfratti per morosità, 70mila provvedimenti, e si amplia la povertà abitativa. Dall'altro vengono stanziati risorse che vengono spese solo parzialmente per la complessità delle procedure e norme poco chiare. In questi giorni, nei vari comuni si aprono i termini per presentare le domande al contributo. Gli inquilini interessati possono rivolgersi in tutte le sedi del SICET per la compilazione e l'inoltro della richiesta. Nel ultimo provvedimento legislativo di fine luglio, si definisce per morosità incolpevole, la situazione di sopravvenuta impossibilità al pagamento dell'affitto per la perdita o la consistente riduzione del reddito del nucleo familiare. Questo, a causa di: perdita del lavoro per licenzia-

Ma è allarme sfratti con 70mila provvedimenti in corso, mentre la burocrazia frena l'accesso ai contributi statali

mento, riduzione dell'orario per crisi, inserimento in cassa integrazione, mancato rinnovo di contratti a termine, cessazione di attività libero professionali o d'impresa, cause di forza maggiore o da malattia grave, infortunio o decesso di un componente del nucleo familiare che abbia comportato la consistente riduzione del reddito o necessità di costose spese mediche e assistenziali. Su questo i dubbi del SICET, relativamente alla rigidità della definizione di "moroso incolpevole", che introduce la caratteristica di difficoltà sopraggiunta, mentre non riconosce come degne del contributo le famiglie in condizioni di povertà preesistente. I contributi da erogare saranno sino ad un massimo di 8.000 euro e finalizzati a sanare la morosità accertata dal comune con contestuale rinuncia all'esecuzione del provvedimento di rilascio dell'immobile. Fino ad un massimo di 6.000 euro, qualora il proprietario dell'immobile consenta il differimento dell'esecuzione dello sfratto per il tempo necessario a trovare un'adeguata soluzione abitativa, all'inquilino moroso incolpevole. Stesso contributo per assicurare il versamento di un deposito cauzionale utile alla stipula di un nuovo contratto di locazione. Mentre possibile arrivare fino a 12.000 eu-



ro per assicurare il versamento di un numero di mensilità relative ad un nuovo contratto da sottoscrivere a canone concordato. Oltre alla erogazione del contributo, i comuni avranno l'importante compito di adottare le misure necessarie per comunicare alle Prefetture l'elenco degli inquilini richiedenti che

abbiano i requisiti per l'accesso al fondo. Questo per le valutazioni all'adozione delle misure di graduazione programmata dell'intervento della forza pubblica nell'esecuzione dei provvedimenti di sfratto. Gli atti delle Prefetture, con il passaggio da casa a casa, eviterebbero di lasciare senza alloggio molte famiglie. Le regioni invece dovranno assicurare il monitoraggio sia sull'utilizzo dei fondi che degli eventuali stanziamenti regionali ed il trasferimento ai comuni delle risorse. Il SICET, ha già sollecitato i vari livelli di responsabilità politica in materia, indicando come soluzione alle difficoltà nell'utilizzo del fondo morosità il ripristino dello stanziamento a favore Fondo di sostegno all'affitto, fin dalla prossima legge di stabilità, verificando la possibilità di utilizzare tutti i residui da fondi di vario tipo non utilizzati. Il sindacato inquilini della CISL ha inoltre chiesto alle Prefetture il massimo impegno per accordi sulla graduazione dell'utilizzo della forza pubblica, allargando la possibilità prevista per la morosità incolpevole anche alla finita locazione, che da quando non c'è più la proroga degli sfratti non è prevista alcuna protezione per le famiglie coinvolte.



DOSSIER

Spice, l'erba sintetica che trasforma i consumatori in zombie psicotici

In Europa 30 morti, stretta dell'Ue. In Italia l'ha provata un ragazzo su 10

GABRIELE MARTINI

Come zombie. Decine di persone barcollano per le strade di Brooklyn in una mattina qualunque di luglio. Alcuni inveiscono contro i passanti, altri si accasciano sui marciapiedi, una donna sembra vittima di un attacco epilettico. Il giorno dopo l'epidemia si allarga ad altri quartieri di New York. Dopo 72 ore gli ospedali della Grande Mela contano 130 persone ricoverate. La diagnosi è sempre la stessa: overdose da cannabinoidi sintetici.

Spice, Black Mamba, K2. Il nome cambia, gli effetti no: aggressività, ipertensione, accelerazione del battito cardiaco, aumento della pressione sanguigna, visione offuscata, allucinazioni sensoriali, psicosi. La nuova droga che spaventa le autorità di mezzo mondo non ha niente a che vedere con la marijuana. Consiste invece in un miscuglio di erbe essiccate e innaffiate di sostanze chimiche. Mercoledì la Commissione europea ha proposto di velocizzare la raccolta dei dati e le procedure di valutazione da parte dell'Osservatorio europeo delle droghe e le tossicodipendenze per ottenere risposte più rapide contro le nuove sostanze psicoattive. Secondo Bruxelles l'erba chimica, spesso creata nei laboratori cinesi, «ha una tossicità elevata e può causare seri danni alla salute».

A inizio 2014 lo spinello

sintetico arriva in Russia. I giornali se ne accorgono quando 150 persone si presentano negli ospedali della regione di Kirov con sintomi da intossicazione. I morti per overdose sono quattro. L'epidemia dilaga: in un mese si contano 700 avvelenamenti e una ventina di vittime. Nell'estate di due anni fa la nuova droga sbarca in Europa. Il boom è immediato: nel 2015 le varianti rappresentano quasi un quarto di tutte le

nuove sostanze psicoattive rilevate dall'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze.

La Spice spopola tra i detenuti nelle carceri britanniche. In Germania, nella regione del nord est che confina con il Mar Baltico, almeno tre persone muoiono nei primi mesi del 2016 dopo aver assunto erba sintetica. Secondo i dati della Commissione Ue, in Europa a causa della Spice si sono verificati 28 decessi e 25 intossicazioni acute. L'Italia non è immune. Da un'indagine del Consiglio Nazionale delle Ricerche su un campione di 30.000 studenti emerge che uno su dieci dichiara di aver fatto uso di cannabinoidi sintetici. Si tratta di 260mila ragazzi e ragazze. Molti di loro, convinti di aver acquistato una sostanza simile alla marijuana, si rendono conto degli effetti psicotropi devastanti della Spice solo mentre la fumano. Secondo gli esperti lo spinello sintetico crea una forte dipendenza, simile a quella dell'eroina. «Si tratta di molecole la cui tossicologia è ancora sconosciuta. Sono disegnate per essere molto più potenti del The, fino a cento volte», spiega Vincenzo Di Marzo, direttore dell'Istituto di chimica biomolecolare del Cnr.

Centinaia si presentano negli ospedali con evidenti disturbi psichiatrici. Alcuni raccontano di averla comprata via Internet, altri negli smart

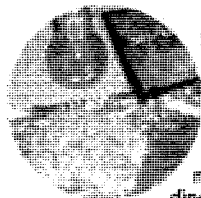
shop, che vendono l'erba sintetica mascherandola da concime per piante o incenso.

In America le infinite varianti di Spice si trovano anche sugli scaffali di piccoli negozi. La dose costa al massimo due dollari. Talvolta è etichettata come «potpourri», talvolta come deodorante per la casa. Sono fioccati i primi divieti: inutili. Il sindaco di New York, Bill De Blasio, ha firmato un'ordinanza per mettere fuorilegge alcuni agenti chimici usati per la Spice. Un mese fa il senatore Chuck Schumer ha presentato una proposta di legge per vietare altre 22 sostanze impiegate nella produzione di erba sintetica. È una sfida continua tra guardie e ladri: quando una sostanza finisce nella lista di quelle proibite, viene sostituita con un'altra creata ad hoc nei laboratori. Il problema sta proprio qui: i chimici cinesi si muovono più velocemente dei legislatori.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Le nuove sostanze che hanno invaso il mercato



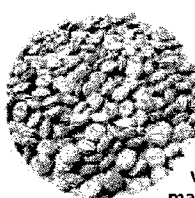
Spice

Un mix di erbe essiccate e sostanze chimiche simili al Thc della marijuana. Danno dipendenza e per eludere i controlli vengono vendute come deodoranti.



Paco e Kobret

Prodotti di scarto della cocaina e dell'eroina dal costo più basso e dagli effetti più devastanti. I ragazzi ne sniffano la polvere o ne fumano i cristalli riscaldati.



Fentanyl

Un oppioide sintetico più potente dell'eroina che negli Stati Uniti viene usato dai malati terminali. È la nuova fonte di guadagno dei cartelli della droga messicani.



Khat

La "droga dei poveri" è una radice africana che si mastica lentamente. In alcuni Stati europei non è considerata illegale e si può comprare nei supermercati.

Piano migranti, l'Italia accelera

● Il Migration Compact sul tavolo del summit a Bratislava il 16 settembre. Tusk: in Europa mai più caos come nel 2015

● Non si fermano gli sbarchi sulle coste italiane, oggi a Cagliari altri 931 profughi messi in salvo al largo della Libia

Umberto De Giovannangeli

Altri 3mila profughi soccorsi ieri dalla Guardia costiera nelle ultime ore: 16mila in cinque giorni. Una emergenza che si fa normalità e che rischia di mettere in crisi il sistema di accoglienza predisposto dall'Italia. Ed è anche per questo che Matteo Renzi ha deciso di accelerare il pressing diplomatico a Bruxelles e nei confronti della più influenti cancellerie europee, Berlino e Parigi in primis, perché il prossimo summit dell'Unione europea, in programma a Bratislava il 16 settembre, sia decisivo nell'attuazione del Migration Compact messo a punto dall'Italia e che ha ricevuto il sostegno, nel bilaterale Italia-Germania dell'altro ieri a Maranello, della cancelliera Merkel. «Aiutiamoli a casa loro», ha ribadito Renzi nella conferenza stampa che ha concluso il vertice di Maranello.

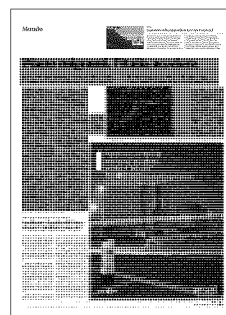
L'allarme-sbarchi impone di sostenere questo impegno, e farlo divenire uno dei punti fondamentali dell'agenda europea. Oltre l'emergenzialismo. «Il nostro obiettivo deve essere chiaro: non dobbiamo permettere mai più che il caos del 2015 si ripeta in Europa», rimarca il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk parlando «dell'immigrazione irregolare che resta il tema chiave» in vista del summit di Bratislava del 16 settembre. «Insieme abbiamo fatto molti progressi da quando l'anno scorso è iniziata l'ondata migratoria più grande verso l'Europa», continua Tusk che in questi giorni si sta consultando con i leader europei e ieri ha incontrato il premier lussemburghese Xavier Bettel, «la nostra azione collettiva sta funzionando».

Intanto però in Italia, gli sbarchi continuano. Lampedusa, Cagliari, Taranto, Crotone. Non si ferma l'afflusso dei profughi sulle coste italiane. Atteso per oggi l'arrivo a Cagliari di 931 migranti tratti in salvo al largo della Libia, mentre in 272 sono sbarcati a Catania, 651 nel porto di Reggio Calabria, 1050 a Salerno, 84 a Otranto. A questi si aggiungono i 617 migranti già sbarcati l'altro ieri a Cagliari, giunti con la nave irlandese Le James Joyce. Sull'immigrazione, però l'Italia «non è al collasso», anche se c'è un problema «che va affrontato», ha ribadito il presidente del Consiglio nella conferenza stampa congiunta con la cancelliera tedesca, al termine del vertice Ita-

lia-Germania. «La Germania lo scorso anno ha accolto oltre un milione di persone, noi siamo fermi sui numeri dello scorso anno» che sono più bassi ma «negli ultimi giorni abbiamo avuto un incremento importante di arrivi», ha ricordato Renzi. «L'Europa deve provvedere insieme al rimpatrio di quanti non hanno diritto - ha aggiunto il premier -. Noi dobbiamo provvedere a salvare vite umane ma sappiamo che ci sono dei limiti».

A Bratislava, l'Italia chiederà anche un'altra accelerazione: quella relativa ai ricollocamenti. Secondo i dati aggiornati della Commissione Ue sono stati in tutto 1.020 - sui 39.600 che sono previsti entro settembre 2017 - i ricollocamenti di migranti dall'Italia verso gli altri Paesi europei. Dalla Grecia invece ne sono stati trasferiti 3.435 su 66.400. Secondo quanto emerge dalle tabelle, ad accogliere i ricollocati dal nostro Paese sono stati soprattutto Francia (231), Olanda (178), Portogallo (171). La Germania per il momento ne ha accolti solo 20. «L'Italia vede nella Germania un partner capace di indicare come priorità l'immigrazione», ha rimarcato Renzi a Maranello. Secondo il premier «la bacchetta magica non la ha nessuno», ma serve «buon senso e un lavoro di medio periodo con investimenti in Africa». E qui rientra l'accelerazione sul Migration Compact. Il primo passo della strategia italiana, spiega una fonte della Farnesina, riguarda l'identificazione dei principali Paesi partner con cui cooperare sui temi migratori e la definizione del tipo di cooperazione da sviluppare con ognuno di essi, sulla base delle diverse caratteristiche migratorie di ciascun Paese. Una simile mappatura dovrebbe essere accompagnata, secondo il governo italiano, da una «valutazione approfondita» da effettuare in collaborazione con il Paese terzo, «in un autentico spirito di proprietà», e dovrebbe diventare la base di «piani d'azione per un partenariato rafforzato specifici per Paese» e costantemente aggiornati. Nel documento che l'Italia ha inviato a Bruxelles, si chiede all'Ue di agire con urgenza, di «dare la priorità ad alcuni partner africani strategici con i quali avanzare» sul dossier migranti. Indicando 17 Paesi: Algeria, Egitto, Eritrea, Etiopia, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Libia, Mali, Marocco, Niger, Nigeria, Senegal, So-

malia, Sudan e Tunisia. Ma non basta. L'obiettivo di Renzi è che dal summit di Bratislava l'Europa lanci un «Piano straordinario» con sette Paesi pilota nei quali sono richiesti sforzi urgenti. Due Paesi di transito (Niger e Sudan), quattro di origine (Costa d'Avorio, Ghana, Nigeria e Senegal) e uno di origine e di transito (Etiopia). Quanto al reperimento delle risorse, bocciati gli eurobonds, si punta a un sistema di finanziamento simile al Piano Juncker per gli investimenti nello spazio Ue, con un fondo per la cooperazione con circa 5 miliardi di euro e l'aspirazione di ottenere un «effetto leva» per raggiungere 65 miliardi di euro d'investimenti, anche attraverso una capacità di attrazione di investimenti pubblici (governi e banche di sviluppo degli Stati membri, Bei, Bers) e investimenti privati (imprese, banche, fondi di investimento). Ed è per strutturare questo piano, ambizioso ma fattibile, che l'Italia si prepara alla «battaglia di Bratislava».





Pozzallo.
Profughi soccorsi
in mare.
Foto: ANSA

L'obiettivo
è far partire
subito
un progetto
insieme
a sette Paesi
africani

società in chieste politica cronaca **ITALIA**

LA CHIMICA DELLO SBALLO E LE NUOVE DROGHE: ATTENTI A SUPERMAN

di Giulia Virtù

Hanno nomi curiosi ma effetti devastanti. I dati europei segnalano l'arrivo di altre 98 sostanze. I pericoli e gli effetti. Ed è allarme

Tutto parte da due notizie: sei medici calabresi denunciati per prescrizione impropria di preparati a base di fentanyl a tossicodipendenti da eroina. E il caso di Prince, che secondo i referti sarebbe morto proprio per colpa di questa droga. Ora anche l'Italia deve accettare il fatto che questa Nps (Nuova sostanza psicoattiva) è arrivata anche da noi. Ed è qualcosa di più che una semplice minaccia.

Lo spiega la Relazione europea sulla droga (2016), che indica il fentanyl come uno dei nuovi stupefacenti disponibili nel nostro Paese. Ma la situazione è più complicata: sono 98 nuove sostanze «consite», dato che porta a 560 il numero totale delle droghe sotto monitoraggio.

Nella grande azienda dell'illecito il «settore ricerca e sviluppo» non conosce crisi. L'innovazione continua è una delle poche regole che vengono tassativamente rispettate. Per eludere i controlli, la composizione chimica della droga cambia continuamente, in modo da riportarla appena al di fuori della legislazione, nell'area grigia tra ciò che è considerato illegale e ciò che ancora non lo è.

Laura D'Arrigo, presidente del consiglio di amministrazione dell'Emcdda (Eu-



FLAKKA
SONO CRISTALLI CONSIDERATI «CUGINI» DELLA ANFETAMINE. PRODUCONO PARANOIA, ALLUCINAZIONI FINO AL «DELIRIO ECCITATO». POSSONO ESSERE FUMATI O MANGIATI



FENTANYL
DPIOIDE SINTETICO, CENTO VOLTE PIÙ POTENTE DELLA MORFINA. VIENE VENDUTO SOTTO FORMA DI POLVERE. TRA GLI EFFETTI, SBALZI DI UMORE, APATIA E SONNOLENZA



ETHYLPHENIDATE
È L'ALTERNATIVA ECONOMICA ALLA COCAINA. HA EFFETTI PSICOSTIMOLANTI. L'ASSUNZIONE PER VIA ENDOVENA FACILITA LA DIFFUSIONE DI INFEZIONI E MALATTIE



PMMA O DR. DEATH
VENDUTA SOTTO FORMA DI PASTIGLIE ROSA CON IL LOGO DI SUPERMAN. È SIMILE ALL'ECSTASY. HA UN RILASCIO GRADUALE. AGISCE DOPO 2 ORE E CIÒ INDUCE I MENO ESPERTI AD AUMENTARE LA DOSE



SPICE DRUGS
HA IN COMUNE CON LA MARIJUANA L'ASPETTO. LA SUA BASE VEGETALE VIENE IRRORATA DI COMPOSTI CHIMICI. L'ASSUNZIONE DETERMINA AUMENTO DEL BATTITO CARDIACO E STATI CONFUSIONALI



BURUNDANGA
ALLUCINOGENO CONOSCIUTO ANCHE COME «IL RESPIRO DEL DIAVOLO». HA EFFETTI DEVASTANTI TRA CUI L'ELIMINAZIONE DELLA FORZA DI VOLONTÀ. PUÒ CONDURRE ALLA MORTE

ropean Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction), segnala che «nuove minacce continuano a emergere, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo delle droghe sintetiche». Tra le ultime arrivate ci sono la flakka, il fentanyl, l'ethylphenidate, le spice drugs e la burundanga. E la già nota Pmma, conosciuta col nome di Dr Death, a cui si aggiunge quella che in gergo viene chiamata Superman (vedi tabella). Come si può arginarne la diffusione sul mercato nero? «Di certo non sarà un approccio deterrente e moralistico a disincentivarne il consumo. Ma un'informazione "laica" e documentata potrebbe aiutare». Ne è convinto Massimo Lorenzani, coordinatore del Lab57, Laboratorio Antiproibizionista di Bologna. «Da anni offriamo un servizio di drug-checking o "analisi delle sostanze". Si tratta di un test colorimetrico che, grazie all'utilizzo di alcuni reagenti, come il Marquis, il Mandelin e il Macke, permette di sapere come è stata "tagliata" la droga e di rilevare le spesso letali, Nps. In questo modo possiamo informare le persone in tempo reale ad esempio durante rave party o street parade». L'analisi delle sostanze potrebbe aiutare ad arginare la diffusione delle nuove droghe. In Italia, però, questa opportunità appare molto controversa. C'è chi sostiene che sapere cosa si assume favorirebbe il consumo. Poi ci sono le tesi proibizioniste. Difficile uscirne. Scriveva Mark Twain: «Adamo era solo un essere umano, e questo spiega tutto. Non voleva la mela per amore della mela. La voleva perché era proibita. Lo sbaglio di Dio fu quello di non proibirgli il serpente. Perché allora avrebbe mangiato quello». □



Minori

500mila bambini a rischio trafficanti

di Redazione
2 Settembre Set 2016

Ad un anno dalla morte di Aylan Kurdi, la situazione dei bambini migranti rimane tragica. Secondo UNICEF da gennaio 2015 sono mezzo milione i minori che sono venuti in contatto con i trafficanti durante il viaggio in Europa

È passato esattamente un anno dalla morte di **Aylan Kurdi**, il piccolo siriano trovato morto sulla spiaggia di **Budrum, in Turchia**. **La foto del suo corpicino riverso aveva fatto il giro del mondo**, milioni di voci si erano levate al grido di "mai più", eppure a **12 mesi di distanza** la situazione dei **bambini profughi in Europa** non è migliorata neppure lontanamente.

Sono circa mezzo milione i **bambini rifugiati e migranti** che si ritiene siano venuto in contatto con i **trafficanti durante gli spostamenti**. A rendere pubblico questo dato, l'Unicef che sottolinea come l'attesa nel **limbo alle porte dell'Europa** e la **disperazione** abbia condotto circa **500mila minori** nelle mani di criminali pronti a sfruttare la loro vulnerabilità. I dati pubblicati questa settimana da Eurostat rivelano che dal gennaio 2015 più di **580.000 richieste di asilo** sono state presentate da parte di bambini in Europa*. Secondo un recente rapporto di Europol-Interpol oltre il **90% degli spostamenti effettuati da rifugiati e migranti** che arrivano nell'**UE** sono stati favoriti da trafficanti che lavorano per **reti criminali**: è stimato che almeno mezzo milione di bambini si siano rivolti ai trafficanti ad un certo punto nei loro viaggi. I minorenni non accompagnati sono quasi **100.000** rispetto al totale e sono particolarmente a rischio di rivolgersi ai trafficanti.

"La chiusura delle **frontiere ufficiali** è stato come aver chiuso le porte, ma lasciato le finestre aperte; questo spinge i bambini, in particolare quelli non accompagnati, ad affrontare rischi maggiori", ha detto Marie-Pierre Poirier, Coordinatore speciale UNICEF per la crisi dei **Rifugiati** e dei migranti in **Europa**. "Gli Stati dovrebbero costruire sistemi di protezione più forti per i bambini, non costruire muri più alti".

Anche se l'ondata di **rifugiati e migranti** sta rallentando, chiusura delle frontiere, politiche migratorie rigide e l'accordo UE-Turchia hanno portato questi gruppi criminali ad adattare le rotte tradizionali utilizzate per il traffico di droga e armi per trasferire rifugiati e migranti.

"Politiche di controllo dalle migrazioni piuttosto che i diritti reali e urgenti e le esigenze dei bambini rifugiati e migranti hanno spesso guidato gli Stati nella loro risposta. Se ci fossero alternative sicure e legali, i bambini e le loro famiglie non sarebbero costrette a finire nelle mani dei contrabbandieri e dei trafficanti che portano molti di loro verso pericoli su rotte irregolari".

Il traffico e la tratta di esseri umani si stima che abbia un valore di circa **5-6 miliardi di dollari l'anno**. Poiché il numero di persone che effettuano viaggi pericolosi è calato, l'Europol ritiene che questi criminali abbiano triplicato i loro prezzi, con molti migranti che ora pagano fino a **3.000 euro** per ogni singola tappa del loro viaggio. I bambini spesso contraggono un debito con questi criminali per essere trasportati. Per far fronte a questi debiti sono spinti a correre maggiori rischi di sfruttamento da parte dei contrabbandieri, con segnalazioni di minorenni non accompagnati in Francia e in Italia costretti a subire favori sessuali, a lavorare e a commettere crimini.

Per aiutare a proteggere i **bambini rifugiati e migranti**, l'UNICEF lancia un appello urgente per compiere maggiori sforzi per documentare il contrabbando e il traffico mirato sui bambini coinvolti nelle migrazioni. Nei paesi di transito, in particolare in Grecia e in Italia, è fondamentale che chi si occupa di protezione dell'infanzia sia formato per fornire consulenza individuale e sostegno a tutti i bambini rifugiati e migranti vulnerabili, con particolare attenzione a quelli non accompagnati e separati. Inoltre fondamentale, secondo UNICEF, ottenere una più rigorosa raccolta di dati qualitativi relativi.

Quando la qualità della risposta migliora - e comprende un colloquio individuale entro **72 ore**, un migliore accesso alle informazioni, la nomina di un adulto di riferimento, come un tutore, un regolare feedback sulla loro vicenda e un migliore accesso all'assistenza legale- il rischio che i bambini fuggano inosservati per continuare il loro viaggio con i trafficanti, diminuisce significativamente. L'UNICEF ha istituito team mobili in aree strategiche gli esperti di protezione dell'infanzia per fornire servizi ai bambini migranti e per aiutare rapidamente ad identificare i bambini che possono cadere vittime di traffico e di tratta. Ad esempio, personale specializzato e partner presso i centri per i bambini non accompagnati ad Atene (nella città e intorno) e nel porto di Lampedusa (in Italia) stanno contribuendo ad identificare ed assistere donne e ragazze che possono essere vittime di sfruttamento sessuale. L'UNICEF è anche impegnato nel monitorare ed analizzare l'impatto del traffico e della tratta sui bambini rifugiati e migranti.

I dati Eurostat sulle richieste di asilo di minorenni negli ultimi 19 mesi indicano un totale di 586.645 richieste presentate in tutta Europa, di cui 560.140 richieste di asilo presentate nei paesi dell'UE. Mentre il totale può includere qualche doppio conteggio di bambini, in particolare quando la richiesta d'asilo è stata presentata in più di un paese, il totale non include quei bambini rifugiati o migranti che non hanno chiesto/non possono chiedere asilo.

Il Papa: volontari siete la mano tesa di Dio

La gioia del "popolo" a servizio dei bisognosi. «Uno stile di vita nel segno del sorriso»

MATTEO MARCELLI
ROMA

Apochi minuti dall'inizio della catechesi di papa Francesco, il gigantesco mondo del volontariato, per usare le parole dell'arcivescovo Rino Fisichella, ha già invaso piazza San Pietro. È il Giubileo del volontariato e degli operatori di misericordia che sorride agli ultimi. Ci sono volontari da ogni parte del mondo: lo si capisce dalle bandiere con cui in tanti cercano di ripararsi dal sole. Molti hanno sul volto quell'espressione di chi ha trovato il senso di una vita. Una gioia difficile da spiegare senza cadere nella retorica del «far bene agli altri per stare bene con noi stessi».

«Eppure è proprio così – dice Giuseppe, 52 anni di Avellino –. Il fatto è che puoi immaginare tutto quello che vuoi, ma devi viverlo per capire che cosa si prova. Il sorriso di una persona bisognosa è meglio di un conto in banca». Giuseppe è volontario da più di dieci anni nella Misericordia della sua città e fa l'istruttore di guida di emergenza. È stato all'Aquila e ha vissuto il terremoto dell'Irpinia nel 1980. «Frequentare un'associazione di volontariato – sottolinea – è una stile di vita, estrarre una persona dalle macerie, per un volontario formato, è una cosa normale. In fondo anche Madre Teresa professava questo: lavorare nel silenzio e senza interesse».

Anche Stefano è un istruttore, volontario nella Misericordia di Palermo dove tiene corsi di protezione civile. «Giornate come questa ci aiutano e sono certo che il Papa ha un occhio di riguardo per noi». Non sa dare una spiegazione precisa del perché ha deciso di diventare un volontario. «Lo sono da sempre – spiega –. Sono sempre stato vicino alla Chiesa, per

me è stata una conseguenza. Ma ci sono infinite motivazioni per diventarlo. So che questa è una scelta di vita, nasce liberamente e poi diventa un'esigenza. C'è chi inizia dopo una situazione difficile. Tutto può portare ad essere altruista».

Le mani tese cui è affidata la credibilità della Chiesa, come Francesco diverse. E così in piazza si avvicendano persone di ogni provenienza, laici e religiosi, mentre accanto alle divise di soccorritori e infermieri spuntano i nasi rossi dei medici clown. «La nostra associazione esiste da dieci anni – dicono i dottori pagliacci di Willclown –. Siamo medici e quindi cerchiamo di portare un sorriso e un abbraccio nelle corsie degli ospedali e nei ricoveri per disabili». Anche loro sono contenti del Giubileo "particolare" voluto dal Papa. «Francesco ha un'attenzione particolare per chi è in difficoltà e ovviamente siamo dalla sua parte».

Padre Dew viene dalle Filippine: ha la cittadinanza statunitense ed è mis-

sionario in Messico. Fa parte della Fraternità Missionaria Verbum Dei. «Siamo molto vicini a Madre Teresa – racconta –. Da noi ci occupiamo dei bambini di strada, diamo loro cibo ma anche una formazione umana e spirituale, oltre che professionale. In Messico si soffre molto. Attraverso queste giornate si può aiutare a far capire il nostro vero potenziale». Se gli si chiede perché ha scelto di essere missionario, non ha dubbi: «Perché è quello che sono, è qualcosa di spirituale. Non si tratta di mettere su una ong e occuparsi dell'aspetto organizzativo. Come prete dico che è quanto stiamo cercando: più sei caritatevole, più sarai felice. Credo che Madre Teresa abbia fatto ciò in cui credeva ed è appunto quello di cui abbiamo bisogno tutti». La misericordia si declina in modi.

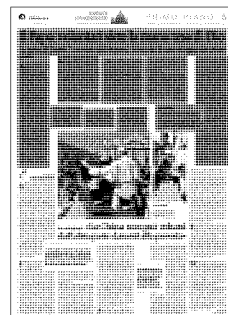
Per alcuni, come le Missionarie della Carità, è la preghiera il fondamento di ogni azione d'amore. Sister Tarcisius, da Singapore, è una di loro. «La nostra è un'esperienza contemplativa. Non aiutiamo direttamente i più bisognosi». Anche questo è un atto di misericordia?

«Certo, attraverso la preghiera sosteniamo le nostre sorelle nei posti dove c'è bisogno», risponde prima di scappare via. In fondo uscire dall'egoismo, come sosteneva Madre Teresa, è anche questo. La pensa così anche padre Charbel, parroco a Scutari, in Albania. Lì i Missionari della Carità gestiscono una casa per disabili. «Non bisogna attirare le persone a noi, ma a Dio. È l'amore che ci spinge come diceva san Paolo: l'amore di Cristo e non le nostre capacità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Da tutto il mondo in piazza San Pietro per testimoniare il Vangelo della carità. Dai medici clown ai soccorritori l'impegno a «fare bene agli altri». «È la massima felicità»



La misericordia di Dio «non è una bella idea, ma sempre un'azione concreta» che rende visibile l'amore di Dio soprattutto tra i più poveri. Lo ha ricordato ieri mattina papa Francesco incontrando in piazza San Pietro i partecipanti al Giubileo del volontariato e degli operatori di misericordia, in corso a Roma da venerdì e che ha il suo culmine oggi con la cerimonia di canonizzazione della beata Madre Teresa di Calcutta. «Voi – ha aggiunto il Pontefice – siete artigiani di misericordia: con le vostre mani, con i vostri occhi, con il vostro ascolto, con la vostra vicinanza, con le vostre carezze esprimete il desiderio tra i più belli nel cuore dell'uomo, quello di far sentire amata una persona che soffre».

E prima che papa Francesco pronunciasse il suo discorso nella piazza sono risuonate le testimonianze di alcuni di questi «artigiani di misericordia». In particolare quella di suor Sally - unica sopravvissuta al massacro nella casa delle Missionarie della Carità nello Yemen il marzo scorso - che ha ribadito l'impegno a «servire i poveri, vivere e morire per loro». Significative, sono state poi, le testimonianze presentate da Mayas Keryo, profugo siriano arrivato in Italia attraverso i corridoi umanitari aperti dalla Comunità di Sant'Egidio, e ora impegnato nel volontariato per le strade di Roma, e quella di Carolina Hodali, cattolica palestinese, che lavora con la Misericordia di Betlemme. Hanno raccontato poi la loro storia la famiglia Maita, che vive «il volontariato come normalità», e Lorena Londoño, colombiana, che sta svolgendo il suo servizio come volontaria per il giubileo a Roma. Particolarmente impressionante infine l'avventura di Roberto Gianoni: arrestato per un grave errore giudiziario determinato da accuse formulate da «falsi pentiti» e chiuso per un anno nel penitenziario fiorentino di Sollicciano - dieci mesi col 41 bis -, ha perso tutto quello che aveva, ma ha trovato la misericordia di Dio ora è volontario della SanVincenzo de' Paoli per stare accanto ai carcerati. «La carità – sono le parole con cui ha concluso il suo intervento spiegando la sua missione tra i suoi ex "colleggi" – non giudica ma riconosce a ciascuno dignità e dona speranza. La Misericordia ci riconcilia con Dio e con gli uomini». Papa Francesco lo ha abbracciato alla fine del suo racconto.

Queste testimonianze sono state introdotte dal saluto dell'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Il presule ha ricordato come le persone presenti in piazza «sono impegnate nel servizio umile e lontano dai riflettori, che porta sollievo e conforto a tante situazioni di sofferenza e di emarginazione». «Sono uomini e donne, giovani e anziani, – ha aggiunto – che con la loro assistenza garantiscono un aiuto concreto alle differenti forme di povertà umana».

Gianni Cardinale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDITORIALE

VOLONTARI: DONO E IDEA DI SOCIETÀ

PER SCELTA E PROGETTO

GIANFRANCO CATTAI

L'esperienza del terremoto in Centro Italia è stata l'ennesima occasione per riscoprire l'importanza dei volontari e del volontariato, proprio dentro il cammino dell'Anno Santo della Misericordia e all'antivigilia del Giubileo che papa Francesco ha voluto dedicare a tutti coloro - come disse incontrando la Focsiv (Federazione di organismi cristiani di servizio internazionale volontario) il 4 dicembre 2014 - che sono «immagine di una Chiesa che si cinge il grembiule e si china a servire i fratelli in difficoltà». Dopo ogni catastrofe, laddove c'è sofferenza spuntano i volontari, stuoli di persone che non accettano di essere semplici spettatori, ma si scoprono coinvolti e sconvolti dai dammi degli altri.

Ma il volontariato è un fatto personale o un modello di società? È stata sicuramente una scelta personale, e anche molto solitaria, quella che ha fatto Madre Teresa il giorno che ha lasciato la sicurezza delle mura del convento per perdersi nelle strade di Calcutta, alla ricerca di persone malate e moribonde da curare, accudire e accompagnare dignitosamente verso il loro ultimo viaggio. Anche il volontariato è una scelta personale, un gesto di misericordia che germoglia in un cuore attento e generoso quando incontra l'altro e ne coglie il disagio, la sofferenza, la perdita della dignità di persona. Non è importante chi sia l'altro, a quale categoria appartenga perché né la sofferenza né la misericordia conoscono barriere, distanze, differenze, razze o religioni.

continua a pagina 2



SEQUE DALLA PRIMA

PER SCELTA E PROGETTO

Il Volontariato Internazionale Cristiano nasce così, negli anni 60 del Novecento, annullando distanze geografiche, di razza e di religione, rispondendo con generosità alle sofferenze delle vittime delle alluvioni in India, al dramma delle popolazioni africane vittime della carestia e della fame, al silenzio delle popolazioni indigene dell'America Latina spogliate dei loro diritti fondamentali. Le risposte delle singole persone hanno poi gradualmente assunto la forza di realtà organizzate, quando hanno colto la necessità di costruire risposte collettive e organizzate per andare a incidere anche sulle cause di quelle sofferenze.

Anche Madre Teresa non si è accontentata di fare da sola tutto il bene che poteva fare la sua fragile persona, ma ha creato un modello e quindi una organizzazione, quella delle Missionarie della Carità, una rete organizzata di donne consacrate disposte di dedicare la loro vita ad alleviare le sofferenze degli altri, in tutti gli angoli del Mondo, capaci di rimanere al fianco dei fratelli sofferenti anche quando il prezzo per farlo è quello della propria vita, come le tre sorelle che nello Yemen in fiamme sono state sgozzate insieme agli anziani pazienti che accudivano. Il gesto individuale che si fa collettività e comunità acquista la forza e la capacità di cambiare la società, e quindi spaventa chi invece specula sull'ingiustizia e sulle sofferenze.

La Focsiv è l'espressione collettiva e organizzata di tante persone che, a partire dagli anni 70, hanno scelto di far tesoro della loro esperienza in un Paese del Sud del Mondo per organizzarsi insieme e cambiare, al Sud ed al Nord, una società che generava, e continua a generare, povertà e indigenze, discriminazioni e abusi, infinite miserie, tramite strutture di peccato capaci di far morire di fame tanti a beneficio di pochi. Oggi più che ieri c'è la necessità di mantenere unite le generosità individuali per organizzarsi ed incidere significativamente sulla società dello scarto che genera periferie esistenziali e geografiche. E non basta più limitarsi a lenire le ferite, dobbiamo anche cercare e capirne le cause.

Prendersi cura di un immigrato che fugge alle violenze ed alla miseria è un gesto bello ed importante ma non può esimerci dal cercare, comprendere e, laddove possibile modificare, le cause che lo hanno costretto ad abbandonare la sua casa ed a volte la sua famiglia. Il Volontariato organizzato diventa proposta politica e modello sociale in grado di esprimere visioni di società e di relazioni alternative e diverse, dove le persone hanno lo spazio per relazioni equilibrate e costruttive con gli altri e con la natura.

Gli Stati sono chiamati a sostenere e promuovere il volontariato e le sue forme organizzate. Non lo diciamo solo noi volontari ma lo indicano anche le Nazioni Unite che nella dichiarazione 70/129 del 17 Dicembre 2015 affermano l'importanza di promuovere il volontariato e la necessità per gli Stati membri di lavorare con questa parte della Società Civile per la soluzione dei conflitti e per promuovere uno sviluppo sostenibile di tutto il Pianeta entro il 2030 "senza che nessuno rimanga indietro".

Gianfranco Cattai

Presidente della Focsiv

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via al piano profughi: tre ogni mille abitanti

Martedì il vertice Alfano-Anci per distribuirli tra i Comuni. Ma molti sindaci sono pronti a opporsi

CERNOBBIO «Fare squadra tra comuni, regioni e Stato» per affrontare il problema dei migranti in Italia. Con questa intenzione, ha annunciato ieri il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, «martedì incontrerò il presidente dell'Anci Piero Fassino» per varare un piano di distribuzione dei migranti su tutto il territorio nazionale, perché «la Sicilia non può pagare il doppio conto degli sbarchi e di tutta l'accoglienza».

Il piano messo a punto dal Viminale prevederebbe l'assegnazione ai comuni, tutti, di 2,5-3 rifugiati ogni mille abitanti, che si aggiungono a quelli già assegnati alle Regioni. Per i grandi centri, come Roma o Milano, significa accogliere e provvedere a qualche migliaio di migranti. Ma il problema è anche per i piccoli comuni.

Ieri Alfano ha incontrato Fassino a Cernobbio al Forum Ambrosetti-The European House, e martedì si rivedranno per ratificare l'accordo tra governo e Ancì. Poi toccherà ai

comuni decidere. Su base volontaria. A Cernobbio lo stesso Fassino, dopo aver chiarito che «il piano riguarda tutti i comuni», ha ammesso che «se per motivi politici qualcuno non sarà d'accordo...».

«Abbiamo 150 mila migranti nel sistema di accoglienza in Italia, 60 milioni di connazionali e 8 mila Comuni — ha spiegato Alfano — se lavoriamo tutti con buona volontà nessuno sopporterà un peso grande. Se qualcuno prova a fare il furbo, è evidente che qualcun altro pagherà un prezzo più alto. Ci vuole la buona volontà da parte di tutti».

Resta il fatto, ha sottolineato il ministro, che nella gestione

di migranti l'Italia è stata lasciata sola. La Sicilia, ha detto «è la frontiera dell'Europa, perché i migranti vogliono entrare in Europa, non in Italia ed è una frontiera che va presidiata con mezzi europei, la cifra che va spesa, va spesa a livello europeo e i migranti vanno ridistribuiti in tutta l'Europa. Chiediamo all'Ue di fare la sua parte», ha insistito. Quindi «i migranti vanno ridistribuiti, l'Italia non può diventare l'hot spot dell'Europa». Noi, ha spiegato Alfano, «abbiamo dato il più grande contributo pratico alla tenuta dell'Europa, siamo stati responsabili, ma non beneficiamo della solidarietà».

Ora però questa solidarietà è

necessaria. «Nessuno può chiedere a me che l'Italia davanti a una persona che sta affogando dia l'ordine di non soccorrerli. Noi salviamo tutti e una volta tirati a bordo chiediamo loro se sono regolari o irregolari, poi organizziamo una politica». E ha ricordato come sui migranti «si vincono o si perdono i referendum, come la Brexit e su cui nascono i partiti di ultradestra xenofobi» e per adesso «l'Unione sta fallendo sui ricollocamenti e sui rimpatri. Questi due fallimenti possono portare ad un fallimento generale dell'Europa, a un collasso».

Federico De Rosa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pressione

Alfano: «La Sicilia non può pagare il doppio conto degli sbarchi e di tutta l'accoglienza»

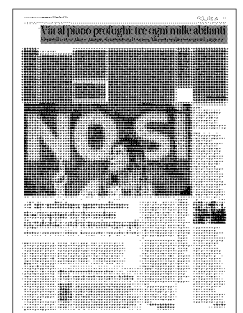
La vicenda

● Il piano di distribuzione dei migranti nei vari comuni italiani è stato messo a punto dal Viminale

● Martedì ci sarà un nuovo incontro tra il ministro dell'Interno Angelino Alfano e il presidente dell'Anci Piero Fassino

150

mila i migranti presenti nel sistema di accoglienza italiano secondo i dati forniti dal ministro Alfano




La missione dei volontari

«Ridare il sorriso a chi ha sofferto»

L'elettricista, l'infermiere, lo psicologo:
ecco i volti e le storie dell'assistenza

dalla nostra inviata ad Amatrice **Giusi Fasano**

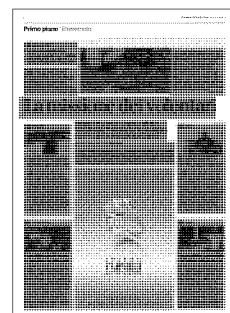
La parola magica è assistenza. E l'Anpas — cioè l'Associazione nazionale per le pubbliche assistenze — conosce di quella parola tutte le declinazioni. Soccorritori, educatori, geologi, cuochi, logisti, elettricisti, psicologi. Dall'inizio dell'emergenza si sono dati da fare nell'area del cratere 600 suoi operatori arrivati da tutt'Italia e oggi nel solo campo di Amatrice sono attivi in settanta. Sono passati più di cento anni dalla fondazione, nel 1904, e molte migliaia di volontari. Oggi, da un capo all'altro dell'Italia, sono attivi in novantamila. © RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Martina e Mattia**

Si sono innamorati
nell'intervento in Emilia
«Ora partiamo insieme»

Mattia ha 31 anni, Martina 24. Si sono conosciuti a Mirandola, in Emilia, dov'erano arrivati tutti e due come volontari Anpas: lui dal Veneto, lei dalla Toscana. «Ci siamo innamorati lì, fra le macerie emiliane del 2012, e l'anno scorso ci siamo sposati — racconta lui che nella vita fa il carpentiere —. Adesso viviamo a Rovigo e se c'è un'emergenza partiamo assieme». Così è successo dopo le scosse che hanno distrutto Amatrice, Accumoli, Arquata e le loro frazioni. Mattia e Martina si sono messi in marcia e sono arrivati fin qui a occuparsi, come sempre, di logistica, a distribuire cibo, a montare tende e a dare una mano ovunque serva. Lui (che di cognome fa Prevelato) dice che poi, quando tornano a casa (come ieri), nei loro zaini ci mettono anche le storie raccolte fra la gente che soccorrono. Sono tante, quasi sempre drammatiche. Raccontano vite in difficoltà di persone rimaste sole o senza più niente se non quello che hanno addosso. «Vederle sorridere dopo quello che hanno vissuto ci ripaga di ogni stanchezza» dice Mattia. Che ripensa ai primi tempi del suo percorso da volontario: «Mi ci sono dedicato con impegno, ma a dire il vero non sapevo se mi sarei appassionato, se ce l'avrei fatta». Adesso lo sa: è stata una scelta felice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mariasilvia



**La prof in movimento
«Bastano piccole cose»**

Mariasilvia Cicconi ha la vita da insegnante a Parma e quella da volontaria dove capita. Veterana dell'assistenza, 44 anni, ciuffo color turchese, dice che è «cresciuta a pane e volontariato». «Con il passare dei giorni vissuti in tenda è inevitabile che entri in scena la noia e la consapevolezza di non avere più un tessuto sociale. Ecco, quello che facciamo qui è provare a ricrearlo, quel tessuto sociale. Anche con piccole cose». L'altro giorno, per esempio, le ha scritto via Facebook un tizio che aveva il carrettino dei gelati e voleva venire ad Amatrice a distribuirli. «Gli ho detto che per noi sarebbe stato fantastico e lui è arrivato». Un piccolo gesto che ha fatto grande la giornata al campo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Michela



**La cuoca per caso
«C'è sempre da fare»**

Michela Gaggero viene da Genova, ha 24 anni e un sorriso che conquista. Nel campo Anpas è responsabile della cucina e le sue giornate sono scandite da colazioni, pranzi e cene. La sua prima esperienza è datata 2012, il giorno del suo ventesimo compleanno. Era volontaria Anpas da quattro anni e la chiamarono: parti per l'Emilia. «Non avevo una cosa precisa da fare e mi hanno mandata in cucina. Io, che non sapevo cucinare nemmeno una pasta in bianco. Però, non so come, ha funzionato!». Un caso, come per caso Michela arrivò all'Anpas: «Una mia amica non era stata promossa, come punizione sua madre la mandò a fare volontariato. Io l'accompagnai ed eccomi qui». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nunzio Antonio



**Sul campo da 35 anni
«Ascoltare è una cura»**

«È cominciata con lo scoppio della casa dei vicini, 35 anni fa. Ricordo che mi trovai a scavare fra le macerie in ciabatte. E scattò qualcosa che mi fece diventare quello che sono oggi». Nunzio Antonio Ferrigno, 60 anni, in pensione, è un volontario Anpas, responsabile nazionale del settore sanità. Nell'infermeria del campo di Amatrice è lui l'uomo dei medicinali, di ogni piccola e grande esigenza sanitaria. «A volte — racconta — soprattutto le persone anziane, vengono a chiedere di misurare la pressione o fare piccoli controlli. In realtà vogliono solo parlare un po', raccontare la loro storia, condividere il dolore». E Nunzio li ascolta sapendo bene che anche ascoltare è una terapia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni



**In pensione, poi autista
«I bimbi non li scordi»**

Un giorno del '92 Gianni Marnoni andò in pensione. Faceva l'impiegato a Milano e improvvisamente la sua vita gli sembrò vuota. «A un certo punto andai alla Croce Rosa Celeste vicino casa e dissi: avete bisogno di un vecchietto? Mi dissero: vieni giù. E così ho cominciato la mia seconda vita da volontario Anpas». Lo fecero provare come autista, funzionò. E così ancora oggi, a 78 anni, Gianni guida per ore senza stancarsi mai. «Non trasporto persone perché a questa età... Ma porto materiali di ogni genere, mi arrangio come tutti e se servo dormo per terra». Un ricordo speciale? «Quando ho trasportato un bimbo prematuro: era 4 etti e mezzo! Gli interventi con i bimbi non li scordi mai». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giubileo del volontariato in piazza le associazioni

Il monito di Francesco:
il mondo ha bisogno
di segni di solidarietà

Il mondo ha bisogno di solidarietà, segni concreti contro l'indifferenza. Lo ammonisce papa Francesco celebrando, in piazza San Pietro, il Giubileo dedicato al mondo del volontariato. «Il mondo ha bisogno di segni concreti di solidarietà, soprattutto davanti alla tentazione dell'indifferenza, e richiede persone capaci di contrastare con la loro vital'individualismo, il pensare solo a sé stessi e disinteressarsi dei fratelli nel bisogno», dice Francesco. «Siate sempre contenti e pieni di gioia per il vostro servizio, ma non fatene mai un motivo di presunzione che porta a sentirsi migliori degli altri. Invece, la vostra opera di misericordia sia l'umile ed eloquente prolungamento di Gesù Cristo che continua a chinarsi e a prendersi cura di chi soffre. L'amore, infatti, "edifica" e giorno dopo giorno permette alle nostre comunità di essere segno della comunione fraterna». «Davanti a questo contenuto così essenziale della fede, la Chiesa - è il monito del Papa - non potrebbe mai permettersi di agire come fecero il sacerdote e il le-

vita nei confronti dell'uomo lasciato mezzo morto per terra.

L'ammonimento dell'apostolo Giovanni rimane sempre valido: "Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità". La verità della misericordia, infatti, si riscontra nei nostri gesti quotidiani che rendono visibile l'agire di Dio in mezzo a noi».

Il Pontefice si rivolge ai tanti volontari presenti in piazza: «Fratelli e sorelle, voi rappresentate il grande e variegato mondo del volontariato. Tra le realtà più preziose della Chiesa ci siete proprio voi che ogni giorno, spesso nel silenzio e nel nascondimento, date forma e visibilità alla misericordia. Voi esprimete il desiderio tra i più belli nel cuore dell'uomo, quello di far sentire amata una persona che soffre. Voi siete artigiani della misericordia, con la vostra vicinanza, le vostre carezze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bacio
Papa
Francesco
bacia
un bambino



LA LETTERA

IL SENSO DEL VOLONTARIATO

FABRIZIO CURCIO

CARO Direttore, bene ha fatto Ivo Diamanti, su *Repubblica* del 29 agosto, a richiamare l'attenzione sulle differenti articolazioni del termine "volontariato". Una varietà di forme che rende questa energia del Paese unica al mondo.

Il Parlamento ha approvato una legge finalizzata a mettere ordine in questo mondo, anche per fare chiarezza tra ciò che è volontariato "libero e senza compensi", se è lecita questa semplificazione, e ciò che, invece, appartiene al mondo dell'impresa sociale.

Un tema ampio su cui voglio offrire un contributo partendo da quel pezzo di volontariato che è uno degli assi portanti del sistema di protezione civile.

All'interno del Servizio Nazionale della Protezione Civile, il volontariato è presente a pieno titolo e con pari ruolo al fianco delle strutture professionali dello Stato.

Dopo la disastrosa alluvione di Firenze del 1966, donne e uomini di ogni età si mossero spontaneamente per correre in soccorso della città ferita. Questo movimento, eccezionale nei numeri e nell'efficacia, fu mosso dalla commozione per la tragedia che vivevano la città e i suoi abitanti, ma anche e soprattutto dalla consapevolezza che ciò che era in pericolo fossero "beni comuni" di inestimabile valore. Da quell'esperienza, caratterizzata da entusiasmo, ma anche da comprensibile disorganizzazione, nacque la consapevolezza che se i cittadini volevano essere utili nei soccorsi, dovevano essere preparati, addestrati ed equipaggiati. Il 1966 è l'anno di nascita del volontariato di protezione civile, organizzato e formato, che opera con competenza e in sicurezza.

I volontari di protezione civile, raccolti nelle grandi organizzazioni di rilievo nazionale e nella rete delle organizzazioni locali coordinate dalle Regioni e dai Comuni, oggi sono una parte fondamentale dell'ossatura che regge l'intero Servizio Nazionale della Protezione Civile, assicurando saperi, strumenti e, soprattutto, cuori e mani di "uomini e donne normali che fanno cose eccezionali".

Questo volontariato, che anche in occasione del recente sisma ha saputo rispondere con prontezza ed efficacia, è "libero e senza compensi": una norma lungimirante, voluta dal Mini-

stro Zamberletti, consente ai volontari di protezione civile appartenenti alle organizzazioni riconosciute — e mobilitati secondo le regole — di assentarsi dal luogo di lavoro in emergenza e prevede che il datore di lavoro possa richiedere il rimborso dei compensi relativi al periodo di mancato servizio.

L'intervento in emergenza richiede formazione, addestramento, dispositivi di protezione individuale e attrezzature speciali che le organizzazioni costruiscono, giorno dopo giorno, con i contributi dei loro aderenti, dei "donatori istituzionali", di Comuni, Regioni e Stato.

Altro è il mondo dell'impresa sociale. Un mondo di assoluto rilievo, ma che opera con regole prossime a quelle del mercato nella gestione di servizi di utilità sociale, offerti secondo paradigmi contrattuali.

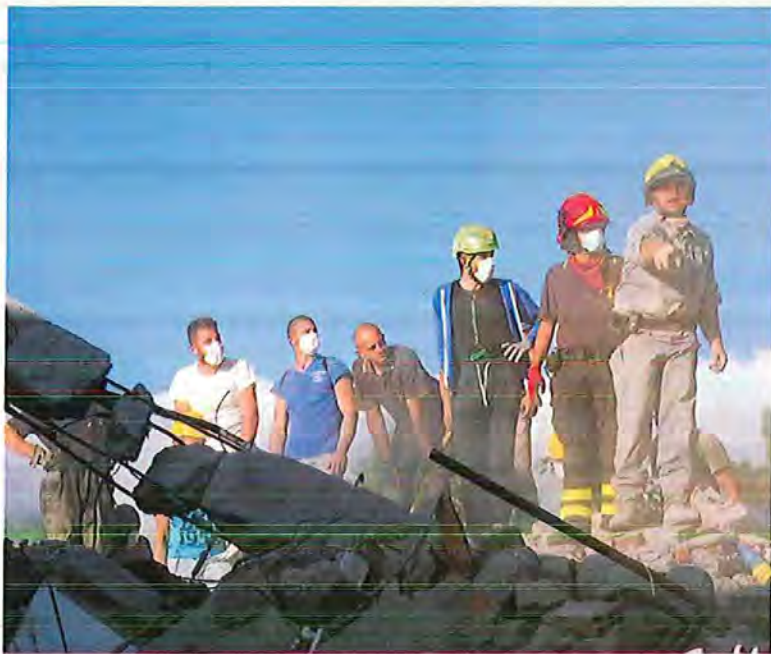
Distinguere questi mondi è fondamentale, per non fare confusione tra i cittadini e per consentire alle organizzazioni di volontariato di protezione civile di preservare la loro caratteristica fondamentale: essere libere e accessibili a chiunque, permettendo a chi vuole giocarsi in questa sfida di integrare l'attività di volontariato con la propria vita personale. Anche per quelle organizzazioni che, nella loro dimensione nazionale e storica, operano legittimamente sui due fronti, mantenere ben chiara la distinzione tra le due forme di impegno è cruciale.

In questo la legge fornisce un indirizzo deciso sulla distinzione dei due mondi, fondamentale per il sistema di protezione civile, salvaguardando la possibilità che essi possano coesistere nel quadro di una regola nuova che superi le nebulosità del passato.

Perché l'elemento portante di questo ragionamento sono, ancora una volta, le persone. Volontariato di protezione civile è senso civico, solidarietà. E quando l'azione pubblica regola ambiti che hanno a che fare con la mente e il cuore delle persone, bisogna esercitare massima prudenza e massimo rispetto. Un rispetto, come dimostrano le esperienze di queste giornate drammatiche, meritato al 100%.

L'autore è capo del Dipartimento della Protezione Civile

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GOVERNO E AMMINISTRAZIONI OPERINO CON RIGORE PER SCONGIURARE L'IMPREVIDENZA

dei piccoli centri, memoria di un senso della vita presente nelle radici di tanti abitanti delle città. Ha commentato Domenico Pompili, vescovo di Rieti, di fronte a morti e rovine: «Così è la vita, imprevedibile e fragile».

C'è anche però l'imprevedibilità della solidarietà. La mattina dopo il terremoto s'è svegliata un'Italia generosa, capace di sacrificio per aiutare gli altri. **Abbiamo visto scavare per ore nei cumuli di rovine, da cui sono state liberate quasi 250 persone vive.** Vigili del fuoco, Protezione civile, Soccorso alpino, Polizia e Carabinieri, volontari e gente comune. Dal terremoto del Friuli nel 1976 siamo testimoni di una solidarietà che è la forza del nostro fragile Paese. Gli italiani hanno mostrato di sentire il legame con il "prossimo". Una forza umana e solidale che consola.

Di fronte al terremoto, si sviluppano giustamente dibattiti su come lo si sia affrontato: troppo impreparati in un'area sismica? Non tutti i fondi per attrezzare gli edifici in modo antisismico sono stati utilizzati. Certo ne sarebbero stati necessari di più, ma nemmeno quelli disponibili sono stati usati integralmente. Sono fatti evidenti ormai. Qui c'è - lo ha rilevato Maurizio Molinari - la debolezza italiana. La solidarietà non basta. Anzi si esaurirà di fronte all'imprevidenza. **Ci vuole una politica sistematica che attrezzi il territorio a convivere con l'eventualità dei terremoti.**

Ci vogliono molte risorse. E la Ue può aiutare in questo senso. Mi permetto di dire: non è il problema maggiore. La questione è che Governo e amministrazioni operino con sistematicità e rigore per scongiurare l'imprevidenza. Mai più anziani, bambini e famiglie perdano la vita così. Mai più il patrimonio artistico distrutto. Si può fare molto, anche se mai saremo in totale sicurezza. Una nuova responsabilità può rendere la politica e lo Stato credibili: rispondere ai drammatici bisogni del momento e allo slancio di solidarietà, ma anche realizzare una svolta preparandoci al futuro. È la svolta che impone questo terremoto, mentre ancora piangiamo troppi morti. ●

17



di Andrea Riccardi

IL NOSTRO PAESE E I TERREMOTI

BISOGNA FARE DI PIÙ LA SOLIDARIETÀ NON BASTA

Gli italiani hanno risposto con generosità. Ma si deve realizzare una svolta per il futuro

Il terribile terremoto in Italia centrale ha colpito una bella terra, ricca di storia e umanità. È l'umanità della gente di Amatrice che, in anni di miseria, ha lasciato le zone montuose per lavorare a Roma o altrove. Così è avvenuto anche negli altri paesi e nei piccoli borghi colpiti dal sisma nel Lazio, Umbria e Marche. **Sono rimasti gli anziani, che vedono oggi distrutto l'ambiente della loro vita.** Gli emigrati e i loro figli tornano sempre, specie d'estate: nelle vecchie case, restaurate, o in quelle nuove.

Il terremoto è arrivato in un momento di massima presenza, d'estate. Ha colpito l'Italia

**TRA LA POLVERE
E IL DOLORE
Soccorritori
ad Amatrice
impegnati
a scavare
tra le macerie.
Grazie a loro
sono state
estratte vive
quasi 250
persone nei paesi
terremotati delle
province di Rieti
e Ascoli Piceno.**

I punti cardine del Dpcm che contiene nuove disposizioni su trasparenza ed efficacia

5 per mille, stop alle domande

Chi ha i requisiti non deve inviare istanza di ammissione

Pagina a cura
di BRUNO PAGAMICI

Più trasparenza e semplificazioni per gli enti beneficiari del 5 per mille. Enti del volontariato e associazioni sportive dilettantistiche sono esonerate dall'invio annuale della domanda di ammissione al contributo, purché siano in possesso dei requisiti e non siano intervenute variazioni. Novità anche sul fronte delle amministrazioni che effettuano l'erogazione (Entrate e ministeri): dovranno pubblicare sul proprio sito gli elenchi dei soggetti ai quali è stato assegnato il 5 per mille, con data e importo. Questi enti dovranno inoltre pubblicare i rendiconti e le relazioni illustrative trasmessi dai beneficiari entro un mese dalla loro ricezione. Da quanto si legge nel decreto del presidente del consiglio dei ministri del 7 luglio 2016, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n.185 del 9/8/2016, per l'accesso all'elenco dei beneficiari non sarà pertanto più necessario presentare ogni anno la dichiarazione sostitutiva di atto notorio entro il 30 giugno, ma dovrà essere presentata solo se si modificheranno i requisiti o le caratteristiche dell'ente richiedente, fermi restando i requisiti di ammissione al riparto del 5 per mille. In altre parole, gli enti regolarmente iscritti nel 2016, se mantengono i requisiti, non dovranno più spedire la domanda di iscrizione e la dichiarazione sostitutiva per gli esercizi successivi.

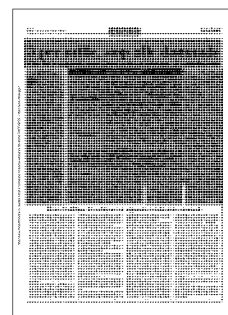
Domanda annuale. Il decreto stabilisce che l'iscrizione al riparto del 5 per mille e la dichiarazione sostitutiva sulla persistenza dei requisiti per l'ammissione al contributo restano validi anche per gli

esercizi finanziari successivi a quello di iscrizione. A partire dal 2017 gli enti verranno inseriti in un apposito elenco, integrato, aggiornato e pubblicato sul sito dell'Agenzia delle entrate entro il 31 marzo di ciascun anno. In caso di errori o integrazioni, potranno essere effettuate le relative segnalazioni entro il 20 maggio, dal legale rappresentante alla direzione delle Entrate competente per territorio. Tuttavia,

nel caso in cui il rappresentante legale dovesse cambiare, la dichiarazione sostitutiva già presentata perderà valore, e il nuovo rappresentante dovrà sottoscriverne un'altra, indicando la data della sua nomina e quella dell'iscrizione dell'ente, pena la decadenza di quest'ultimo. Quindi occorre tenere presente quest'obbligo, per non essere depennati dal contributo. Nel caso in cui dovessero venire meno i requisiti, il rappresentante legale dovrà trasmettere all'amministrazione la revoca dell'iscrizione.

Trasparenza. Il provvedimento governativo precisa le caratteristiche del documento di rendicontazione, cioè quello che entro un anno dalla ricezione delle somme gli enti devono redigere sul modulo delle Entrate, accompagnandolo da una relazione illustrativa. Il rendiconto deve includere, oltre ai dati del beneficiario e del rappresentante legale e l'anno di erogazione, la data di ricevimento, l'importo e le spese sostenute, comprese quelle per risorse umane e per acquisto di beni e servizi, dettagliate per singole voci. Il documento deve inoltre mettere in evidenza, per ogni voce di spesa, la «riconciliabilità alle finalità istituzionali» e gli eventuali accantonamenti diretti a progetti pluriennali. Se, a seguito di controlli, si accerteranno finalità diverse, le somme dovranno essere restituite. Sono esonerati dal rendiconto le associazioni che ricevono meno di 20 mila euro.

— © Riproduzione riservata —



Le nuove regole

Non è più necessaria la domanda annuale	L'iscrizione al riparto della quota del 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà relativa alla persistenza dei requisiti per l'ammissione al contributo, regolarmente adempiute, esplicano effetti, fermi restando i requisiti per l'accesso al beneficio, anche per gli esercizi finanziari successivi a quello di iscrizione. Gli enti, quindi, regolarmente iscritti nel 2016, se mantengono i requisiti, non devono più spedire la domanda di iscrizione e la dichiarazione sostitutiva per gli esercizi successivi
Comunicazione errori o variazioni	Gli enti sono inseriti in un apposito elenco, integrato, aggiornato e pubblicato sul sito web dell'Agenzia delle entrate entro il 31 marzo di ciascun anno. Eventuali errori o variazioni devono essere segnalati, entro il 20 maggio, dal legale rappresentante dell'ente richiedente, ovvero da un suo delegato, presso la Direzione regionale dell'Agenzia delle entrate nel cui ambito territoriale si trova la sede legale dell'ente
Variazione del rappresentante legale Efficacia	In caso di variazione del rappresentante legale, la dichiarazione sostitutiva perde efficacia e il nuovo rappresentante deve sottoscriverne un'altra, indicando la data della sua nomina e quella dell'iscrizione dell'ente al riparto del 5 per mille Le nuove disposizioni si applicano a decorrere dall'esercizio finanziario 2017, con riferimento ai soggetti che risultano regolarmente iscritti nel 2016

Fondazione Crt finanzia i progetti di ricerca

Fino al 18 settembre sono aperte le domande per 35 borse di ricerca applicata della durata di un anno, finanziate dalla Fondazione Crt per progetti di eccellenza scientifica e tecnologica nel campo dei sistemi complessi. Possono partecipare diplomati, laureati (anche con laurea triennale) e dottorandi. Le richieste vanno inviate alla Fondazione Isi entro le ore 17 del 18 settembre 2016. Il testo integrale del bando è consultabile online (link http://www.progettolagranghe.it/it/strumenti/borse_di_ricerca_applicata.htm). Ulteriori info sul sito www.fondazionecrt.it



Donazioni in cerca di una «regia» unica

Enti e associazioni hanno referenti diversi sul territorio per decidere la destinazione dei fondi

Valentina Maglione

■ L'emergenza ha scatenato la solidarietà. Come è già accaduto per gli eventi tragici del passato, il Paese si sta mobilitando per aiutare i cittadini colpiti dal terremoto che il 24 agosto scorso ha devastato l'area a cavallo tra Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Per intercettare le donazioni sono fiorite le iniziative: in primo luogo delle istituzioni ma anche di altre realtà, dalle associazioni ai sindacati, agli Ordini professionali.

Ma come sarà utilizzato il denaro raccolto nei diversi conti correnti dedicati? Non c'è una regia unica per gestire le somme donate: alcuni enti si racconteranno direttamente con le regioni colpite dal sisma e con il commissario straordinario Vasco Errani, mentre altre realtà hanno scelto interlocutori diversi. I vari canali della solidarietà dovrebbero confluire tutti nella ricostruzione. Ma il rischio da scongiurare è quello di usare

in modo irrazionale i fondi, creando "doppioni" in alcuni interventi per lasciare senza sostegno altri ambiti.

La Protezione civile

Il dipartimento della Protezione civile lavorerà in stretto raccordo con le Regioni colpite dal sisma per «assicurare la massima trasparenza e assegnare le somme arrivate con le donazioni secondo le necessità reali segnalate dalle amministrazioni», spiegano dagli uffici. Si tratta del denaro raccolto attraverso il "numero solidale" 45500, attivato subito dopo il sisma: mandando un sms o chiamando dal telefono fisso si possono donare 2 euro. Il numero funzionerà per 45 giorni e ha già raccolto 12 milioni di euro. Venerdì scorso la Protezione civile ha anche aperto un conto corrente per ricevere le donazioni. Al termine della campagna, il denaro raccolto sarà versato su un conto infruttifero, presso la Tesoreria centrale dello Stato. La gestione delle somme sarà quindi affidata a un comitato di garanti, scelti in collaborazione con le Regioni e nominati con un decreto del capo dipartimento, Fabrizio Curcio. Le Regioni presenteranno poi i loro progetti per la ricostruzione ai garanti, che li valuteranno e decideranno se e quanto finanziarli e autorizzeranno quindi il trasferimento delle risorse.

Non solo denaro. All'indomani del terremoto, la Protezione civile ha anche iniziato a raccogliere i beni, come cibo in scatola, vestiti e farmaci. E la quantità di donazioni è stata tale che, da venerdì scorso, è stato chiesto ai cittadini di sospendere gli invii.

Le Regioni e i Comuni

Le Regioni colpite dal terremoto - Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria - si sono attivate direttamente con conti dedicati a raccogliere le donazioni per gestire l'emergenza e la ricostruzione nei rispettivi territori.

Anche i Comuni si sono mobilitati, con il coordinamento dell'Anci. Sul conto dell'associazione stanno confluendo le donazioni dei cittadini, quelle dei sindacati (sotto forma di rinuncia all'indennità) e dei consigli comunali convocati per discutere del rischio sismico (con la devoluzione dei gettoni di presenza), oltre al ricavato delle "amatrici a ne solidali" organizzate dai Comuni. «La destinazione delle somme raccolte - spiegano dall'Anci - sarà decisa d'accordo con la Protezione civile e con il commissario Errani. Le donazioni saranno utilizzate soprattutto per ricostruire edifici pubblici, a partire da municipi e scuole». Ma prima della ricostruzione, l'Anci è attiva per far fronte all'emergenza: in questi giorni l'associazione sta aiutando i Comuni distrutti dal terremoto a ripristinare le funzioni amministrative, all'interno di moduli temporanei, con strutture e personale inviato da altri municipi.

Le altre raccolte

Oltre alle istituzioni, sono molte le realtà che stanno organizzando raccolte fondi nella loro "platea" di riferimento: dalla Croce Rossa alla Caritas, dai sindacati e Confindustria alle associazioni e agli Ordini professionali.

La Caritas è un grande collettore di donazioni: dopo i terremoti dell'Abruzzo e dell'Emilia Romagna ha radunato, rispetti-

vamente, 35 e 13,7 milioni di euro. Questa volta il picco della raccolta sarà domenica 18 settembre, in occasione della "colletta nazionale" indetta dalla Cei. «Dobbiamo evitare di sprecare le risorse», dice don Andrea La Regina, responsabile emergenze nazionali di Caritas italiana -: per questo prima di decidere come spendere il denaro occorre fare un inventario dei bisogni delle popolazioni. Noi ascolteremo le necessità delle diocesi e ci confronteremo con la Protezione civile. Siamo pronti a finanziare centri di comunità, a sostenere le famiglie e le attività economiche, a partire da quelle agricole».

Anche Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno avviato una raccolta, creando un fondo in cui confluiranno i contributi volontari dei lavoratori (pari a un'ora di lavoro) più un contributo equivalente delle imprese. Le somme donate saranno destinate a servizi e a strutture di pubblica utilità «in coerenza con le indicazioni delle istituzioni locali e delle autorità preposte al piano di ricostruzione», si legge nella nota di Confindustria e dei sindacati.

Altre realtà stanno promuovendo campagne più mirate, per realizzare una struttura o sostenere gli iscritti. È il caso, ad esempio dell'associazione italiana panificatori, che ha avviato una raccolta fondi per sostenere le imprese della panificazione delle zone terremotate, o dell'associazione esercenti pubblici esercizi di Roma che punta a ricostruire al più presto un ristorante e un bar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REALTÀ IN CAMPO

Protezione civile

■ Il dipartimento della Protezione civile ha aperto il "numero solidale" 45500: si possono donare 2 euro con un sms o chiamando da fisso

Anci

■ L'associazione coordina le iniziative dei singoli Comuni: le donazioni possono confluire sul conto intestato all'Anci

Caritas

■ Il picco della raccolta è atteso per domenica 18 settembre, in occasione della colletta nazionale indetta dalla Cei

Confindustria, Cgil, Cisl e Uil

■ Confindustria e i sindacati hanno aperto un fondo in cui confluiranno i contributi dei lavoratori (pari a un'ora di lavoro) e le somme equivalenti donate dalle imprese



Resta l'obbligo di redigere un apposito rendiconto annuale

Le fasi della procedura per la predisposizione degli elenchi dei beneficiari, la formulazione della scelta e la successiva assegnazione delle somme sono definite dal Dpcm del 23 aprile 2010. In particolare, è prevista la redazione di distinti elenchi per ciascuna delle tipologie di soggetti aventi diritto: l'Agenzia delle entrate predispone l'elenco degli enti del volontariato e delle associazioni sportive dilettantistiche sulla base delle iscrizioni pervenute in via telematica; il ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca predispone l'elenco degli enti della ricerca scientifica e dell'università sulla base delle domande ricevute e lo trasmette telematicamente all'Agenzia delle entrate; il ministero della salute cura la predisposizione dell'elenco degli enti della ricerca sanitaria e la sua trasmissione, in via telematica, all'Agenzia delle entrate.

Rendiconto annuale. I soggetti destinatari del 5 per mille, entro un anno dalla ricezione degli importi, dovranno redigere un apposito rendiconto, accompagnato da una relazione illustrativa, dal quale risulti

con chiarezza la destinazione delle somme attribuite, utilizzando il modulo disponibile sul sito istituzionale delle amministrazioni competenti. Il rendiconto deve indicare:

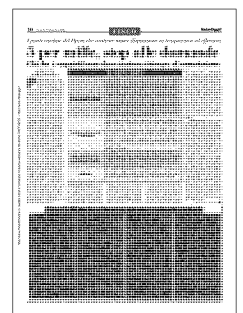
- a) i dati identificativi del beneficiario, tra cui la denominazione sociale, il codice fiscale, la sede legale, l'indirizzo di posta elettronica e lo scopo dell'attività sociale, nonché del rappresentante legale;
- b) l'anno finanziario cui si riferisce l'erogazione, la data di percezione e l'importo percepito;
- c) l'indicazione delle spese sostenute per il funzionamento del soggetto beneficiario, ivi incluse le spese per risorse umane e per l'acquisto di beni e servizi, dettagliate per singole voci di spesa, con l'evidenziazione della loro riconduzione alle finalità ed agli scopi istituzionali del soggetto beneficiario;
- d) le altre voci di spesa comunque destinate ad attività direttamente riconducibili alle finalità e agli scopi istituzionali del soggetto beneficiario;
- e) l'indicazione dettagliata degli eventuali accantonamenti delle somme percepite per la realizzazione di progetti pluriennali, fermo restando l'obbligo di rendicontazione successivamente al loro utilizzo.

Soggetti del volontariato. Possono presentare domanda per il beneficio del 5 per mille dell'Irpef i seguenti soggetti: le organizzazioni di volontariato di cui alla legge n. 266/1991; le Onlus di cui all'art. 10 del Dlgs n. 460/1997; le cooperative sociali e i consorzi di cooperative sociali di cui alla legge n. 381/1991; le organizzazioni non governative già riconosciute idonee ai sensi della legge n. 49/1987 alla data del 29 agosto 2014 e iscritte all'Anagrafe unica delle Onlus su istanza delle stesse; gli enti ecclesiastici delle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti accordi e intese, considerate Onlus parziali ai sensi del comma 9 dell'art. 10 del Dlgs n. 460/1997; le associazioni di promozione sociale le cui finalità assistenziali sono riconosciute dal ministero dell'interno, considerate Onlus parziali ai sensi del comma 9 dell'art. 10 del Dlgs n. 460/1997; le associazioni di promozione sociale, iscritte nei registri previsti dall'art. 7, commi 1, 2, 3 e 4 di cui alla legge

n. 383/2000; le associazioni e fondazioni di diritto privato che operano nei settori di cui all'art. 10, comma 1, lettera a), del Dlgs n. 460/1997.

Associazioni sportive. Le associazioni sportive dilettantistiche che possono presentare domanda di iscrizione sono le associazioni riconosciute ai fini sportivi dal Coni che svolgono una rilevante attività di interesse sociale. In particolare, accedono al beneficio le associazioni sportive dilettantistiche nella cui organizzazione è presente il settore giovanile, affiliate ad una federazione sportiva nazionale o ad una disciplina associata o ad un ente di promozione sportiva riconosciuti dal Coni, che svolgono prevalentemente una delle seguenti attività:

- avviamento e formazione allo sport dei giovani di età inferiore a 18 anni;
- avviamento alla pratica sportiva in favore di persone di età non inferiore a 60 anni;
- avviamento alla pratica sportiva nei confronti di soggetti svantaggiati in ragione delle condizioni fisiche, psichiche, economiche, sociali o familiari.



IL TERZO SETTORE

E se la solidarietà provasse a fare squadra?

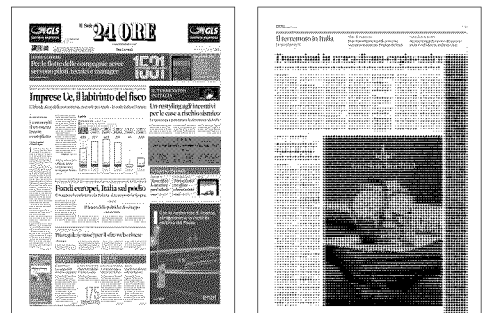
di **Elio Silva**

La meritoria gara di solidarietà per il terremoto nell'Italia centrale inizia a manifestare antichi, ma persistenti effetti collaterali. Le iniziative di raccolta

fondi si moltiplicano e sollecitano gesti di generosità in qualunque momento di vita quotidiana, in banca, al supermercato, alla televisione, sul web. E la Rete si

conferma protagonista, con proposte di crowdfunding a migliaia. Ma dalla stessa Rete arrivano anche smarrimento e diffidenza.

Continua ► pagina 5



L'ANALISI

**Elio
Silva**

La solidarietà deve provare a «fare squadra»

► Continua da pagina 1

L' ondata di richieste, infatti, innesca dubbi sulla trasparenza e sulla destinazione delle somme raccolte, in definitiva sull'efficacia della macchina della solidarietà.

Nulla di nuovo, a ben vedere. Basterebbe ricordare il caso del 2003 dopo il terremoto di San Giuliano di Puglia, dove il crollo di una scuola fece 26 vittime e la magistratura accertò poi che erano stati attivati più di 30 mila siti per raccolta fondi, solo in parte pervenuti alle famiglie.

Ma - a prescindere da episodi di "sciacallaggio" da perseguire al livello giudiziario - dobbiamo rassegnarci a una certa inefficienza nel "disordine della generosità"? Oppure possiamo pretendere qualcosa di più in termini di trasparenza? Per Luciano Zanin, presidente di Assif, associazione italiana dei fundraiser professionisti, «le sollecitazioni si moltiplicano per una nostra consolidata abitudine a non coordinarsi, mentre è noto che con 10 si fa di più che con cinque volte 2. Uno degli aspetti positivi di una simile situazione, però, è la progressiva maturazione del donatore che, costretto in qualche modo a fare una scelta, tende ad approfondire le ragioni del sostegno e i progetti». L'economista Stefano Zamagni, già presidente dell'ex Agenzia per il Terzo settore (che a suo tempo varò linee-guida per le raccolte pubbliche di fondi) pone l'accento sulla capacità di rendicontazione dei promotori. «La trasparenza - afferma - è il minimo, perché significa dichiarare come saranno utilizzate le somme. Il banco di prova è l'accountability: la pubblicità dei risultati ottenuti con le risorse».

Emerge, quindi, un tema di "professionalità" degli operatori solidali. «Accanto a un'of-

ferta sempre più consapevole - ricorda Zanin - troviamo anche una domanda che cresce in qualità e competenze. Oggi le non profit sono molto più mature sotto questo profilo. E i fundraiser professionisti possono giocare un ruolo importante, sia dal lato delle organizzazioni, sia da quello dei donatori. Anche perché le iniziative solidali non si debbono esaurire in settimane o mesi, ma sono processi innanzitutto culturali, che necessitano di tempi lunghi».

Una strategia diversa, ma parallela, è quella che valorizza gli intermediari filantropici. «Noi ci poniamo al servizio del donatore - spiega Nicola Corti, consigliere delegato della Fondazione Italia per il dono - con strumenti immediati e funzionali. Chiunque può aprire, a costo zero, un fondo presso la Fondazione e raccogliere donazioni per le popolazioni terremotate, usufruendo dei benefici fiscali di legge. Raggiunta la cifra voluta, il donatore indicherà come impegnare le risorse e la Fondazione garantirà l'attivazione della rete e delle relazioni con il territorio, il mondo istituzionale e il non profit, assicurando anche monitoraggio e due diligence».

Resta comunque la sensazione che la parola chiave "coordinamento" prima o poi debba prender forma, per decisione pubblica o per autodisciplina. Del resto le Ong (o meglio alcune delle più rappresentative) già da nove anni hanno un'Agenzia di raccordo (Agire) per gli interventi nelle grandi emergenze internazionali. L'importante è non mettere in artificiosa contrapposizione ma, all'opposto, valorizzare insieme generosità e strategia, "disordine creativo" e capacità di rendicontazione.

elio.silva@ilsote24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Convenzione Onu

Disabilità: troppe disparità territoriali, l'Onu ci chiede di superarle

di [Sara De Carli](#)

6 Settembre Set 2016

Dieci pagine e 88 punti, tanto è dettagliato il report dell'Onu sullo stato di attuazione in Italia della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità. Primo punto critico per l'Italia è la molteplicità delle definizioni della disabilità, tanto nelle leggi quanto fra una regione e l'altra, che producono una differente garanzia di accesso ai servizi.

Dieci pagine e 88 punti, tanto è dettagliato il report dell'Onu sullo stato di attuazione in Italia della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità. L'apposito comitato dell'Onu ha fatto un esame della realtà italiana a fine agosto a Ginevra e ora ha pubblicato le considerazioni finali, [mosse all'Italia dal Committee on the Rights of Persons with Disabilities \(CRPD\)](#).

Il primo punto critico per l'Italia, ripetuto e fondamentale, è la molteplicità delle definizioni di disabilità, tanto nelle nostre leggi quanto fra una regione e l'altra, il cui effetto è una differente garanzia nell'accesso ai servizi, a seconda della regione in cui si vive. La disabilità in Italia, inoltre, continua a essere vista partendo da una prospettiva medica e sanitaria, non dalla prospettiva di diritti che sta alla base della Convenzione. Quindi la prima azione "suggeritaci" dal CRPD è quella di adottare un cincto di disabilità in linea con la Convenzione e di assumerlo dentro tutte le leggi italiane: insomma, serve una armonizzazione delle leggi, in maniera omogenea, per superare le attuali differenze territoriali ([qui il testo completo](#)).

Il secondo punto è la ancora scarsa considerazione delle persone con disabilità nelle scelte che le riguardano. Punto terzo, la scarsità di dati sui minori con disabilità, in particolare sotto i 5 anni: [il comitato raccomanda l'avvio di una raccolta dati ed esprime preoccupazione per una cornice in cui i bambini con disabilità sono assenti dalle politiche sulla povertà minorile.](#)

Sull'articolo 19 della Convenzione Onu, che focalizza sulla vita indipendente, siamo stati “bacchettati” pesantemente: il Comitato ha espresso profonda preoccupazione per il trend di re-istituzionalizzazione delle persone con disabilità e il fatto che i fondi non siano riallocati per progetti di vita indipendente. Il Comitato ha espresso preoccupazione anche per i bambini sordi, che non hanno interpreti del linguaggio dei segni nelle scuole.

Tutte queste considerazioni, come le altre contenute nel report, **saranno sullo sfondo della Conferenza Nazionale sulla Disabilità che si terrà a Firenze il 16-17 settembre.**



Rio 2016

#Oltre... i limiti e le barriere verso le Paralimpiadi

di [Antonietta Nembri](#)
5 Settembre Set 2016

In occasione dei Giochi Paralimpici, al via il 7 settembre, Mediobanca, CheBanca! e Compass lanciano il progetto #Oltre a sostegno dei valori dello sport paralimpico. Il Gruppo è partner del Comitato Paralimpico italiano e lancia accanto a un sito anche un film dedicato alla vita di quattro atleti: Giusy Versace, Beatrice (Bebe) Vio, Federico Morlacchi ed Eleonora Sarti

Oltre le barriere, i limiti, gli ostacoli e gli stessi pregiudizi. Non a caso l'hashtag #oltre è stato scelto come titolo di un film dedicato a quattro atleti, quattro sportivi scelti dal Gruppo Mediobanca per il team che incarna i valori di competizione leale, sviluppo ed emancipazioni propri dello sport paralimpico.

Gli atleti che con le loro storie e impegno, con le loro vittorie incarnano questo andare #Oltre sono: **Giusy Versace, Beatrice (Bebe) Vio, Federico Morlacchi ed Eleonora Sarti.**

Alla vigilia dei Giochi Paralimpici di Rio 2016, il Gruppo Mediobanca rafforza così il proprio impegno quale partner del Comitato Paralimpico Italiano (CIP) attraverso una serie di iniziative contraddistinte dall'hashtag #Oltre.

«#Oltre non è una semplice parola è il simbolo della capacità di superare barriere, ostacoli, limiti, pregiudizi», commenta Lorenza Pigozzi direttore comunicazione del Gruppo Mediobanca. «Per questo l'abbiamo scelta per il nostro progetto. Attraverso la partnership con il Cip e le iniziative a sostegno di tutte le principali competizioni paralimpiche, il Gruppo Mediobanca vuole aiutare a dare visibilità alle persone straordinarie protagoniste di questo movimento, dimostrando come lo sport vada oltre la pura pratica e sia veicolo di valori e maestro di vita».

Si parte con il **film #Oltre dedicato ai quattro atleti del Team, già in onda** in numerose sale cinematografiche e da mercoledì 7 settembre anche su web e sui canali Rai. **#Oltre** racconta la storia di chi ogni giorno convive con una disabilità e che grazie a una forza straordinaria e alla capacità di superare i propri limiti con coraggio e determinazione ha raggiunto traguardi e risultati eccezionali. Il film, così come

tutta la campagna dedicata all'iniziativa, è stato realizzato dall'agenzia DLV BBDO. (Nella foto in apertura un'immagine dal backstage)

Inoltre da oggi, lunedì 5 settembre, è online il sito www.mediobanca.com/oltre utile per vivere in diretta l'emozione dei Giochi di Rio e per promuovere il **passaggio dalla cultura della dis-abilità a quello dell'abilità**. Come spiega sempre Pigozzi: «Il nostro obiettivo è di sostenere la diffusione di una cultura della disabilità più consapevole e profonda». Dopo il primo passo consistito nel raccontare le storie degli atleti con i quali, sottolinea Lorenza Pigozzi «abbiamo avuto la fortuna di collaborare», non ci si è fermati. «**Abbiamo pensato a un sito che aiuti a eliminare le barriere che troppo spesso fanno parte della vita delle persone con disabilità**. Un esempio su tutti: abbiamo creato una sezione dedicata al linguaggio, per mettere al centro le persone e non la disabilità. E molte altre ne creeremo nel corso dei prossimi mesi».

Il sito sviluppato in **tecnologia A per renderlo fruibile anche dalle persone con disabilità** vuole essere il luogo dove scoprire gli altri del team #oltre, conoscerne storie e risultati. Ma anche dove seguire, grazie a un diario giornaliero tutti i momenti più speciali e emozionanti delle paralimpidi. Nel sito, infatti sono presenti diverse sezioni:

#Oltre i limiti: le storie dei quattro a Rio2016 che compongono il Team #Oltre, i loro traguardi principali e il medagliere sempre aggiornato;

#Oltre il linguaggio: le parole per andare #Oltre, sostenendo una cultura più cosciente e attenta alla condizione di disabilità e valorizzando i principi alla base del mondo paralimpico.

Diario da Rio: con i contenuti giornalieri video in esclusiva per riflettere sull'esperienza e sui valori paralimpici e il Social Wall che raccoglie tutti i feed social con hashtag #Oltre e aggiornamenti live dalle competizioni.

E dal momento che la comunicazione è sempre più sociale è stata creata la pagina Facebook

MBGroup4Paralympics per raccogliere storie e testimonianze, l'account Twitter

@MBGroup4Paralympics per essere sempre aggiornati in tempo reale sulle gare delle Paralimpiadi di Rio e per raccontare la bellezza e la forza dello sport paralimpico e il Canale YouTube Mediobanca, che raccoglie aggiornamenti video fruibili da persone con disabilità, attraverso sottotitoli e commenti fuori campo.

Non mancano neppure iniziative dedicate ai dipendenti per i quali il Gruppo Mediobanca ha inaugurato l'hashtag #Facciamogruppo, arricchendo quotidianamente la Intranet di contenuti esclusivi, riservati ai dipendenti e volti a promuovere i valori della partnership.

Tratta da **Volontari per lo Sviluppo**

Premio del Volontariato Internazionale 2016, aperte le votazioni online

lunedì, 5 settembre 2016

Si concluderanno il 30 settembre le votazioni per individuare i tre candidati che vinceranno, nella categoria Volontario Internazionale, Giovane Volontario Europeo e Volontario del Sud, il XXIII Premio del **Volontariato** Internazionale promosso dalla FOCSIV - Volontari nel mondo in occasione del 5 dicembre data indicata dalla Nazioni Unite come Giornata Mondiale del **Volontariato**. **32 le candidature** pervenute alla FOCSIV dalle associazioni impegnate nel mondo della cooperazione internazionale e di **volontariato**.

È terminata, infatti, in questi giorni la fase della presentazione delle candidature ed ora la scelta agli utenti della Rete, saranno loro che decideranno chi farà parte della rosa dei finalisti delle tre categorie in gara. Per scegliere i propri volontari preferiti, si **può esprimere 1 voto per ciascuna categoria**, basta accedere al **sito** **dedicato** guardare i video, leggere cosa dicono di loro e votarli; per ciascun candidato è possibile condividere la scheda su Facebook e Twitter e invitare sostenitori e amici a fare lo stesso.

Infine, la **Giuria** nominerà i vincitori tra i primi quattro finalisti scelti dal pubblico, nelle categorie Volontario Internazionale e Volontario del Sud, mentre per la categoria Giovane Volontario europeo i giurati dovranno scegliere tra i due volontari finalisti.

La XXIII Edizione del Premio vede a fianco alla storica categoria del **Volontario Internazionale** e del **Giovane Volontario Europeo**, aperta oltre ai giovani volontari impegnati in programmi europei anche al Servizio Civile Nazionale all'estero, quella di **Volontario del Sud**, la nuova categoria che si rivolge, grazie alla candidatura proposta dalle associazioni rappresentanti le diverse Diaspora, all'impegno dei tanti immigrati che dall'Italia, con progetti di co-sviluppo, si adoperano alla crescita del proprio Paese di origine.

Per tutte le categorie sarà considerato, come criterio preferenziale di selezione, l'impegno verso gli **interventi tesi a promuovere lo sviluppo sostenibile**, alla luce di quanto indicato dall'Enciclica di Papa Francesco "Laudato Si" sulla cura del Creato e dell'Accordo della XXI Conferenza del Clima COP 21 di Parigi, con un forte richiamo alla necessità di agire urgentemente per l'ecologia integrale e gli stili di vita sostenibili.

Il Premio ha ricevuto il Patrocinio di Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Agenzia Nazionale Giovani, Rai Segretariato Sociale e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale; mentre sono Partner Fondazione Missio, Forum Nazionale Terzo Settore, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) - Ufficio di Coordinamento per il Mediterraneo, Coldiretti e 8x1000 Chiesa cattolica. Accanto ai media partner storici, Famiglia Cristiana, TV2000, Avvenire e Redattore Sociale, il premio vede anche Radio Vaticana e Corriere.it Sezione sociale.

L'edizione di quest'anno, può sempre contare sulla presenza degli "Amici del Premio" che danno spazio ed eco all'iniziativa: Mondo e Missione, Missioni Consolata, Unimondo, Rete Sicomoro, EMI, Repubblica Mondo Solidale, Volontari per lo Sviluppo, Festival Ottobre Africano e Associazione Joint. Con il contributo dello sponsor tecnico Raptim Humanitarian travel

Per votare visita il sito www.premiodelvolontariato.it #ViPremio2016

«Niente slot machine in bar e tabaccherie»

Il premier Renzi: «Non aumenteremo il costo della benzina per finanziare la ricostruzione post sisma»

ROMA «Via le slot machine da bar e tabaccherie». Lo promette il premier Matteo Renzi in una intervista al magazine «Vita» che uscirà il 9 settembre aggiungendo: «Non aumenteremo il costo della benzina, né allargheremo le maglie sul gioco d'azzardo e sulle slot per finanziare la ricostruzione post sisma».

I casinò

Il governo vorrebbe rivedere la disciplina dei casinò, non sono escluse nuove aperture

Comincia a prendere forma il riordino tanto atteso di un settore che «se da un lato garantisce importanti entrate erariali (8,7 miliardi nel 2015) — è scritto in un documento della Conferenza unificata Stato-Regioni — dall'altro comporta conseguenze sociali che non possono più essere trascurate, come invece si è fatto negli anni scorsi».

Sul gioco d'azzardo il presidente del Consiglio dice: «Stiamo per mettere a punto una misura per togliere le slot da tabaccherie ed esercizi commerciali». Nel documento che stanno elaborando Stato e Regioni, però, c'è scritto: «Operare una significativa riduzione di awp (come vengono chiamate le nuove slot, ndr) nei pubblici servizi (bar) e nelle rivendite di tabacchi». L'eliminazione delle slot è invece prevista «negli esercizi generalisti secondari: ristoranti, alberghi, esercizi commerciali, edicole, stabilimenti balneari e rifugi alpini». Tra gli interventi «nuovi orari con una

apertura minima dei punti gioco di 12 ore, la cui distribuzione nell'arco della giornata resta di competenza dell'ente locale; inasprimento dei controlli contro il gioco illegale, attribuendo competenze specifiche anche agli organi di polizia locale». L'esecutivo vorrebbe anche «avviare una regolazione dell'attuale disci-

plina dei casinò, finalizzata a ridurre la frammentazione della diffusione territoriale del gioco»: formula sibillina che non esclude l'apertura di nuovi casinò.

Di certo, però, il preoccupante fenomeno della ludopatia, la necessità di prevenire il rischio di accesso dei minori ai giochi e di tutelare la salute

pubblica hanno spinto l'esecutivo a «ridurre l'esposizione dello Stato». Il passo indietro arriva dopo il tentativo, giusto, di porre argine alla diffusione incontrollata delle slot illegali: oggi ci si è accorti che per fare questo non bastava aumentare quelle legali. Così «si è finito per esagerare nell'offerta», ammettono nella Conferenza unificata che ha deciso di adottare alcuni provvedimenti coerenti con questa impostazione e, in particolare: «Regolare la diffusione e la distribuzione dell'offerta di gioco nel territorio, tenendo conto delle accresciute esigenze sociali e delle scelte, in generale restrittive, da parte degli enti locali».

Inoltre il governo ha già provveduto ad adottare, nella stessa legge di Stabilità 2016 «la riduzione di almeno il 30% delle awp in circolazione; il passaggio alle awp esclusivamente da remoto (per poterle controllare e verificarne l'effettivo volume di gioco); la drastica riduzione degli spazi pubblicitari; l'innalzamento del Preu (il prelievo erariale unico, ndr)». Si tratta ora di concludere tra Stato ed enti locali un accordo, rapidamente, anche tenendo conto della imminente scadenza delle gare delle scommesse.

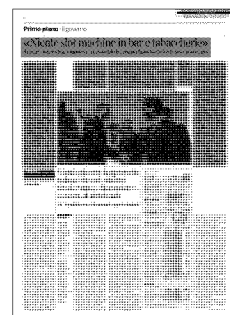
Francesco Di Frischia

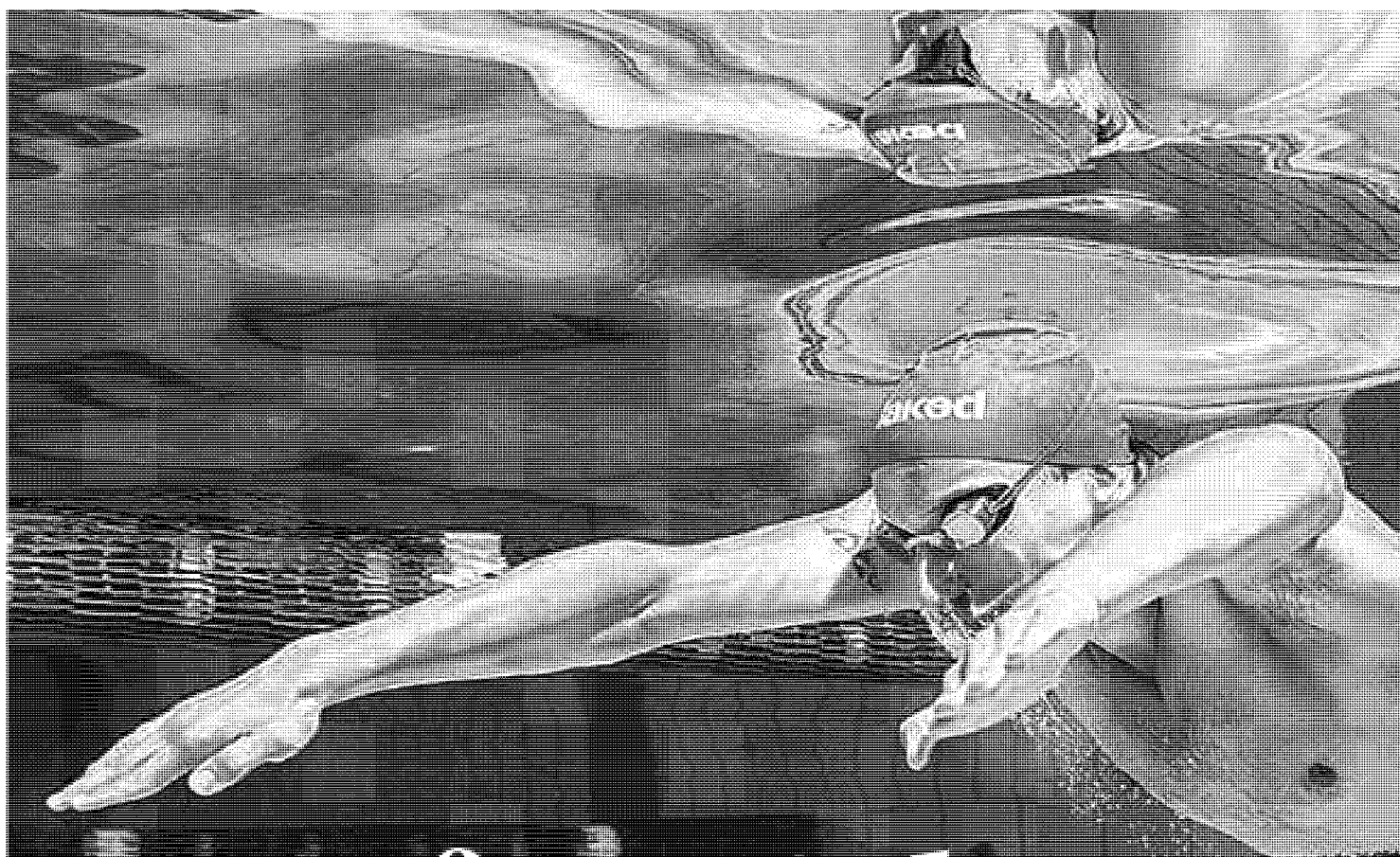
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hangzhou

Il premier Matteo Renzi al suo arrivo al G20 in Cina sabato scorso. Il summit si è chiuso con un impegno comune per la crescita





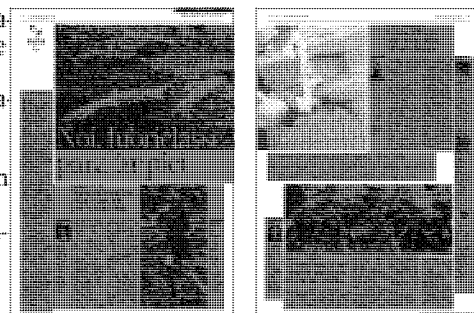
Noi, fuoriclasse paralimpici

a cura di **Claudio Arrigoni**

I numeri non dicono tutto. Anzi, in questo caso non dicono nulla. Perché la Paralimpiade è oltre: oltre i numeri, oltre le vittorie e le sconfitte, oltre le medaglie e gli spettatori. È dentro lo sport, ma trascende lo sport. Ci sono para e tetraplegici, amputati e cerebrolesi, ciechi e focomelici. Fieri. Di come sono e di quello che fanno. I Giochi paralleli sono giovanissimi. Nascono come una sfida di un medico visionario, Ludwig Guttmann, scappato dalla vergogna nazista, poco dopo

la seconda guerra mondiale. A Stoke Mandeville, non lontano da Londra, ci sono i soldati tornati con disabilità dal conflitto. Lì fa giocare. Quella è la riabilitazione. Divertendosi. Nel 1948 ci sono le Olimpiadi a Londra. E Guttmann pensa: «Facciamo i Giochi anche qui». Comincia con gare di tiro con l'arco. Negli States succede lo stesso nei *Veterans Administration Hospital*. Lì si gioca a basket. Lo testimonia anche un giovanissimo Marlon Brando a tirare in carrozzina in un film del 50, «Uomini». Pochi anni dopo, un grande italiano segue Gutt-

mann e forse lo supera: al centro Inail di Ostia il professor Maglio toglie chi ha disabilità dalle corsie e lo porta in palestra o sulle piste di atletica. Grazie a lui, l'Italia ospitò quelli che sono considerati i primi veri Giochi Paralimpici della storia: a Roma nel 1960, dopo le Olimpiadi, con 400 atleti. Vale la pena di rivivere la storia (lo fa anche un bel progetto web, «Memoria Paralimpica», voluto da Inail e Comitato Paralimpico) per capire la meraviglia della Paralimpiade, che domani si aprirà per la quindicesima volta. Saranno i primi Giochi paralimpici in Sudamerica. Gli atleti sono più che decu-



plicati da quei giorni di Roma: dal 7 al 18 settembre, 11 giorni, 23 sport, 21 impianti di gara (gli stessi dell'Olimpiade), 528 titoli per circa 4 mila e 300 atleti di 175 nazioni. La Cerimonia di Apertura al Maracanà, un tempio. Esaurito. Trasmessi in 115 Paesi di ogni continente. Per l'Italia, la Rai manderà in onda 250 ore fra dirette, differite e repliche, un canale dedicato (*RaiSport1*) e spazi, a cominciare dalla Cerimonia, su *Rai2*. Un record anche questo. Gli Azzurri saranno 101. Mai così tanti atleti in quella che sarà la Paralimpiadi più partecipata della storia. Ma i numeri contano poco. Davvero. Perché ci sarà il cuore e la passione, in mezzo a storie di vite straordinarie. Non usiamo la parola disabili, qui a Rio: in mostra ci sono le abilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● **Monica Contrafatto**, bersagliera siciliana di 35 anni, è stata la prima donna soldato dell'Esercito a essere decorata con la medaglia d'oro al valor militare

● Dal 2015 corre i 100 metri. Nel 2016 è arrivata terza ai campionati europei di Grosseto

Monica Contrafatto In pista da bersagliera «Qui ci sono atleti non c'è la disabilità»

Monica capisce la sua vita quel giorno in Sicilia. Metà anni 90, nella sua Gela vede i bersaglieri. «Mi innamorai». Aveva 14 anni. Qualche tempo dopo è in Gulistan, Afghanistan occidentale, caporal maggiore scelto, Primo Reggimento Bersaglieri. Marzo 2012, 31 anni compiuti da poco, seconda missione: «La mia più grande passione. Ho negli occhi quei bimbi meravigliosi. Nel sorriso c'è il cuore».

Poi un attacco, bombe come pioggia. «Dopo la prima andai d'istinto verso i mezzi, non verso il centro antimortaio». Fu la seconda a centrarla. Le schegge colpirono una gamba, l'arteria femorale, l'intestino, una mano. «A pensarci poi non molti danni». La gamba destra verrà amputata, l'arteria femorale cambiata con la vena safena, l'intestino tolto per mezzo metro, per la mano verrà utilizzato un osso della gamba. In mezzo anche un'embolia polmonare. «Poteva andare peggio».

Mentre è in ospedale a fare riabilitazione vede qualcosa e qualcuno che le cambieranno ancora la vita: «Trasmettevano

la Paralimpiade di Londra». Sono stati i Giochi più belli di sempre. «Non sapevo cosa fossero. Mi fermai a guardare. E non feci altro: c'erano gli atleti e non la disabilità». Vide Martina Caironi vincere l'oro. È la più forte sprinter paralimpica: la prima donna amputata sopra il ginocchio, come lei, a correre i 100 sotto i 15 secondi, in 14"61. «È il mio punto di riferimento. Mi dissi: ci devo andare anche io». Oggi è sua compagna in Nazionale: Martina sarà la portabandiera italiana alla Cerimonia di Apertura al Maracanà. Monica la cercò: «Come faccio a correre come te?».

Vive a Roma con Raul, il suo cocker. È nel Ruolo d'Onore dell'Esercito: in Italia, i militari rimasti con disabilità per cause di servizio mantengono il ruolo. Le Forze Armate sostengono l'attività sportiva, grazie a un accordo fra il Comitato Paralimpico e il ministero della Difesa. Ha partecipato a due edizioni degli Invictus Games, i Giochi per veterani. Ora l'esordio alla Paralimpiade. Ancora più bello, insieme a Martina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



175

Paesi
Saranno rappresentati ai giochi estivi Rio 2016 da domani

23

Discipline
Che daranno vita a 528 eventi gara distribuiti in 11 giorni

101

Azzurri
Loteranno per una medaglia. Gli atleti in gara, in totale, saranno 4.300

Il cuore, la passione, le storie speciali: chi insegue una medaglia e chi sfida se stesso Domani il via ai Giochi di Rio de Janeiro

Francesca Porcellato

Un sogno lungo 28 anni «Quando sono in gara mi sento una farfalla»

In viaggio verso la Corea. Era il 1988. I suoi primi Giochi paralimpici. Grandiosi: le gare si svolgevano negli stessi impianti di quelle olimpiche. Emozionata, è in aeroporto. Partenza con gli altri Azzurri. Si avvicina una signora,

incuriosita da quelle persone in carrozzina o amputate o cieche. Le chiede: «Dove andate». Lei, fiera: «A Seul». E la donna: «Ma che santuario c'è lì?». Sorride quando lo ricorda: «Non capita più». Un sorriso che contagia. Francesca Porcellato

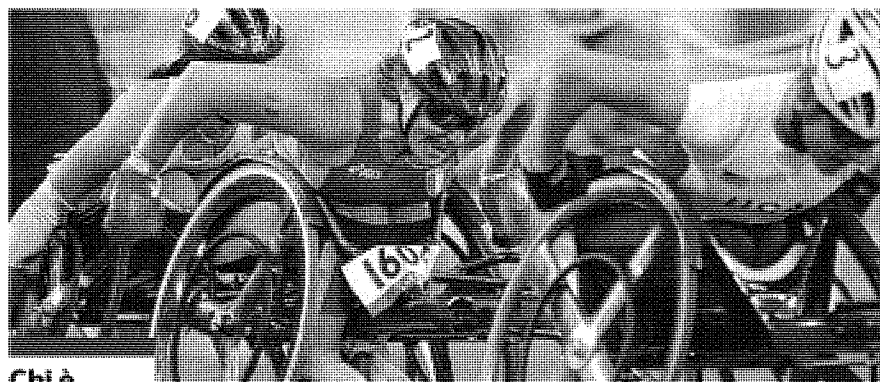
è un'icona dello sport paralimpico. Ne ha vissuto tutte le epoche. La chiamano la «Rossa volante» per quei capelli ricci e fulvi che il vento scompiglia: «Sono così, felice e libera, quasi una farfalla, mentre gareggio». È paraplegica da quando aveva diciotto mesi. Un camion entra nel giardino di casa. Una manovra errata. «Sono stata fortunata: sembravo morta. Invece sono sopravvissuta. Grazie allo sport paralimpico giro il mondo e ho un sacco di soddisfazioni. Senza l'incidente, sarei una delle tante». Praticamente non è mai stata in piedi: «Che vuol dire camminare?». La carrozzina non limita, aiuta: «Una

gioia infinita, la prima: finalmente potevo correre». Sì, correre: senza modificare il linguaggio, come è giusto.

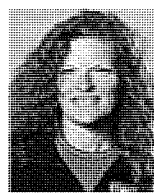
Nata a Castelfranco Veneto, ha compiuto 46 anni ieri. «Ho sempre pensato: non è giusto arrendersi». Ma c'è stata anche Heidi e quei cartoni visti da bambina. «La sua amica Clara era in carrozzina e poi tornava a camminare. Spiegavo che

La forza

«Giro il mondo e ho tante soddisfazioni: senza l'incidente sarei una delle tante»



Chi è



● Francesca Porcellato, 46 anni, è atleta poliedrica di Castelfranco Veneto

● È veterana dei giochi Paralimpici e ha gareggiato in più discipline vincendo 11 medaglie fra cui un oro a Vancouver 2010 nello sprint (1 km) e uno nei 100 m a Seul 1988

mica era così per me». Questa è la sua decima Paralimpiade: «Avevo 16 anni, vedevo ragazzi in carrozzina fare sport». Comincia anche lei e non smette più: undici medaglie in nove Paralimpiadi, oro in atletica e nello sci di fondo, unica italiana ad aver vinto ai Giochi estivi e invernali. Ora lo vuole nel ciclismo per entrare nella leggenda: è campionessa mondiale con l'handbike, la bicicletta che si spinge con le mani sublimata da Alex Zanardi. «Mi alleno anche 6 ore al giorno». Lo sport le ha fatto trovare l'amore. Il suo allenatore, Dino, è anche il suo compagno di vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti



● Alex Zanardi compirà 50 anni a ottobre. È un ex pilota di Formula 1, campione Cart e nel Super-turismo. Nel 2007 inizia a gareggiare nel paraciclismo: ha vinto otto titoli mondiali e due ori alle Paralimpiadi di Londra 2012. L'immagine della sua esultanza è stata scelta tra le icone dei Giochi di Rio



● Beatrice «Bebe» Vio, 19 anni, è una schermitrice di Venezia. È all'esordio ai giochi Paralimpici ma può vantare già una medaglia d'oro nel fioretto individuale ai campionati del mondo di Eger 2015, una ai campionati Europei di Casale 2016 e una a Strasburgo 2014

Chi è



● Federico Morlacchi (sopra e a fianco nella foto tratta da www.mediobanca.com/oltre, sito dedicato alla partnership del gruppo Mediobanca con il Comitato Italiano Paralimpico) è un nuotatore di 22 anni

● Ai giochi Paralimpici di Londra 2012 ha vinto tre bronzi

Federico Morlacchi

L'uomo dell'acqua

«Se sono in piscina affronto chiunque»

A Londra 2012 aveva diciannove anni e aveva appena superato l'esame di maturità. Furono tre medaglie di bronzo. «L'emozione della Paralimpiade». Fu la sorpresa. «La piscina olimpica colma. Quando vedi tutto quel pubblico, senti una pressione enorme». Ora gli anni sono ventitré, l'esperienza conta ed è superato anche l'esame di maturità sportiva. Con quello che ha guadagnato durante quei Giochi si è iscritto e frequenta l'Università e si è spostato da Luino, sul lago Maggiore, a Milano.

Federico Morlacchi è fra quelli attesi a Rio per far splendere l'azzurro in oro. Inutile nascondersi quando si vincono Mondiali ed Europei. Anche se la gamba non è quella degli altri. È nato con ipoplasia al femore sinistro: «A tutti manca qualcosa. A me 30 cm di gamba». Ma non se ne è mai fatto un problema: «È soffice, non tocca terra». Ha sempre partecipato a gare con atleti normodotati. «Non era raro che vincessi». Poi la scoperta dello sport paralimpico: «Meraviglioso».

Dopo le medaglie di Londra ne ha conquistate altre dodici tra mondiali (2 d'oro) e euro-

pei (5). Ama le sfide e per lui è sempre stato normale sfidare e battere chi di gambe ne ha due. Stella della Polha Varese, che nel Progetto AcquaRio ha sette atleti alla Paralimpiade, è un esempio per molti: «Davvero?». Si allena ore e ore al giorno, dal primo mattino. Non da solo. Con lui c'è Giulia. Sono insieme alla Paralimpiade, a vivere la grande emozione dello sport. Che è anche quella della loro vita. Proprio lo sport li ha uniti nell'amore. Federico e Giulia sono ormai più che grandi speranze del nuoto paralimpico azzurro. Insieme nella piscina di Rio. Come fanno tutti i giorni a Milano, dove si allenano con un grande tecnico, Massimiliano Tosin.

Lei si è trasferita da Parma per seguire all'università i corsi di ingegneria biomedica. Ma non solo. Perché lì c'è anche Federico. Era una delle promesse del trampolino elastico, è rimasta paraplegica dopo una caduta. Poco più che ventenni (Giulia ha un anno meno di lui) sono una delle coppie più belle dello sport paralimpico mondiale. Un amore sbocciato dopo un anno di vasche insieme e qualche trasferta azzurra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Roberto Marson (1944-2011) è l'atleta paralimpico italiano ad aver vinto più medaglie. Abile in più discipline, dalla scherma al nuoto, ha partecipato a 4 edizioni dei Giochi, dal 1964 al 1976, conquistando 26 volte il podio e 16 volte l'oro. Dal 2012 è nella «Hall of fame» degli atleti paralimpici

La Fondazione studi dei consulenti su chi presta attività di soccorso

Volontariato retribuito

Permessi ai dipendenti. Autonomi rimborsati

DI CARLA DE LELLIS

Rimborso giornaliero (103,29 euro) a favore dei lavoratori autonomi che svolgono attività di volontariato per la protezione civile; permessi retribuiti ai lavoratori dipendenti. A spiegarlo è la circolare n. 12/2016 con cui la Fondazione studi dei consulenti del lavoro illustra il regime retributivo delle attività svolte dai lavoratori a favore delle organizzazioni di protezione civile per attività di soccorso e di assistenza in occasione di calamità naturali o catastrofi.

Lavoratori dipendenti. Questi lavoratori, che in qualità di volontari partecipano all'opera di soccorso, hanno diritto:

- alla conservazione del posto di lavoro, pubblico o privato;
- alla conservazione del trattamento economico e previdenziale da parte del datore di lavoro, pubblico o privato;



- alla copertura assicurativa (specifica, secondo quanto previsto dalla legge n. 266/1991).

L'attività di volontariato, alle predette condizioni, è garantita per un periodo non superiore a 30 giorni consecutivi e fino a 90 giorni nell'anno, limiti ai quali il datore di lavoro non può opporsi. Per le attività di simulazione i limiti sono dieci giorni consecutivi e 30 nell'anno, mentre nel caso di stato di emergenza nazionale i termini sono rispet-

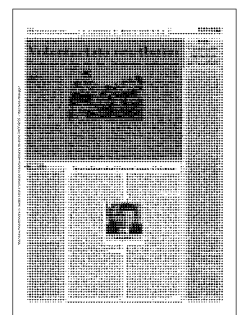
tivamente di 60 e 180 giorni.

La retribuzione ai lavoratori è anticipata dal datore di lavoro il quale ne richiede il rimborso all'Inps. Restano, però, a carico del datore di lavoro gli oneri previdenziali e assistenziali (cioè i contributi).

Lavoratori autonomi. Analogamente ai lavoratori dipendenti, anche i volontari lavoratori autonomi appartenenti ad organizzazioni di

volontariato e legittimamente impiegati in attività di protezione civile, che ne fanno richiesta, hanno diritto a un rimborso per il mancato guadagno giornaliero. Calcolato sulla base della dichiarazione dei redditi (modello «Unico») presentata l'anno precedente a quello durante il quale è stata prestata l'attività di volontariato, il rimborso è pari a 103,29 euro giornalieri lordi.

Soccorso alpino. Per quanto riguarda il soccorso alpino, i lavoratori hanno diritto di astenersi dal lavoro nei giorni in cui svolgono operazioni di soccorso alpino e speleologico o le relative esercitazioni, nonché nel giorno successivo a operazioni di soccorso che si siano protratte per più di 8 ore, ovvero oltre le ore 24,00. Nel caso di esercitazione (meno impegnativa del soccorso vero e proprio), l'astensione dal lavoro spetta solamente con riguardo al giorno in cui viene svolta, a prescindere dalla durata effettiva.



Welfare. Lo scorso anno il numero dei destinatari degli aiuti è cresciuto del 169%

Richiedenti asilo, la spesa raddoppia

di **Roberta Miraglia**

Gli ultimi dati, diffusi ieri a poche ore dalla disfatta elettorale, mostrano un incremento percentuale a tripla cifra in Germania dei richiedenti asilo che hanno ottenuto benefici sociali. È in questi numeri la bocciatura della politica sui rifugiati voluta da Angela Merkel. A niente sono valse, nelle urne, le repentine strette varate nei mesi scorsi per fermare l'onda.

Nel 2015 i richiedenti asilo in Germania hanno ricevuto 5,3 miliardi di euro in welfare, oltre

il doppio rispetto al 2014. Sono stati 975 mila i destinatari, in aumento del 169% rispetto al 2014. In tutto la Germania ha pagato un conto di 5,3 miliardi (dal cibo alla sanità); il doppio dei 2,4 miliardi di un anno prima.

La maggioranza di richiedenti asilo che ha ricevuto benefici nel 2015 arrivava dalla Siria (308 mila) e dall'Afghanistan (114 mila). Il 67% erano uomini, 25 anni l'età media; il 30% minori. La responsabilità degli aiuti ricade sui 16 Länder e il governo centrale è intervenuto per ridurre i benefici al fine di scoraggiare il "turi-

simo del welfare". Ha, per esempio, limitato i pagamenti diretti in denaro ai rifugiati; dall'inizio dell'anno ha finanziato gli Stati con trasferimenti straordinari, assegnando 670 euro per ogni richiedente asilo ricevuto.

L'accordo con la Turchia per interrompere la rotta balcanica ha fatto crollare i numeri: nel 2016 Berlino stima che ci saranno 300 mila arrivi contro il milione dell'anno scorso. L'esborso complessivo sarà comunque ingente e il ministero delle Finanze prevede di spendere 77,6 miliardi nei prossimi quattro anni, dal 2017 al 2020. Per nutrire, formare e dare una casa ai profughi ma pure per aiutare i Paesi di origine a fermare il flusso di partenze.

Dopo l'iniziale "cela facciamo", la cancelliera è passata a un approccio più laico e moderato. Prima c'è stato l'accordo con la Turchia, quindi, all'inizio dell'anno, i ripensamenti legati ai fatti di Capodanno a Colonia; infine il disegno di legge sull'integrazione che pone condizioni precise e restrittive per rimanere nel Paese. L'ultima stretta ad agosto, sull'onda degli attacchi ad opera di due richiedenti asilo. Il pacchetto antiterrorismo del ministro degli Interni Thomas de Maizière ha previsto espulsioni più spedite per gli stranieri che rappresentano un pericolo per la sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Disabilità

Dopo di noi: l'innovazione nasce dalla contaminazione

di Pino Moscato
6 Settembre Set 2016

La legge sul dopo di noi si avvia all'atto pratico, ma ancora non c'è chiarezza sui criteri che le varie regioni stabiliranno per accedere al fondo. Ma qual è la strada per realizzare davvero quell'inclusione che la legge ha per obiettivo? Mettere in contatto soggetti e comunità che storicamente non sono (quasi) mai venute a contatto: polisportiva, compagnia teatrale, biblioteca... «Non basta più raccontarsi, c'è bisogno di ascoltare e raccontare le storie degli altri». Ecco l'invito di un genitore.

Grazie alla legge sul “dopo di noi”, il tema dell’inclusione è di nuovo alla ribalta, anche se tuttavia non se ne parla mai abbastanza, ma questa non è una novità. Questi temi sono sempre nel cuore dei familiari che vivono in prima persona il problema della disabilità e che fortunatamente per molti sono una minoranza.

In genere il nocciolo di questo tipo di provvedimenti riguarda sempre l'erogazione di finanziamenti. I politici di fronte a queste iniziative governative, sono sempre pronti a dire la loro fondamentalmente su "chi" deve manipolare questi soldi: le assicurazioni private? Lo Stato? Gli enti locali? Le fondazioni? Le associazioni? È in questi meandri che i politici si esprimono, e in generale gli umili cittadini, io tra loro, non possono che fidarsi di chi più o meno li rappresenta.

L'altra questione riguarda gli obiettivi di questa legge. Una buona interpretazione dell'obiettivo generale di questa legge mi pare la seguente: «l'obiettivo del provvedimento è garantire la massima autonomia e indipendenza delle persone disabili, consentendogli per esempio di continuare a vivere nelle proprie case o in strutture gestite da associazioni ed evitando il ricorso all'assistenza sanitaria».

La cosa più importante è quella di fare in modo che le eventuali cure vengano svolte in spazi più umani: dai familiari e dalle associazioni, specialmente quelle che lavorano per l'autonomia dei disabili all'interno di piccoli spazi-comunità. **Non sola assistenza, ma nemmeno sola autonomia e indipendenza, perché a**

fronte di disabilità molto gravi e di interventi specifici permanenti, il provvedimento assume il suo vero senso nelle parole “dopo di noi”: la cura del disabile grave dopo la morte dei genitori.

E prima cosa accadeva? Quando moriva il genitore del disabile grave, cosa accadeva? Io, pur non avendo molta esperienza (non sono ancora morto e ancora riesco ad occuparmi di mio figlio, quando morirò forse ne saprò qualcosa di più...), immagino che il povero disabile grave rimasto solo, o veniva assistito in ospedale o da qualche ente benefico come il Cottolengo, di solito più religioso che laico, sostenuto insomma da una pratica basata sul volontariato, se non a costo zero, quasi. Da oggi non dovrebbe essere più così, ci sono dei fondi.

Il punto fondamentale è la modalità di accesso a questo fondo, modalità che è tutta da vedere e per la quale le varie regioni immagino si stiano muovendo usando metodi e approcci diversi, spesso non dichiarati in termini di programma e di proposte. Ecco, io vorrei fermarmi qui su questo punto. Perché metodo e approccio politico sono dettati anche dagli stili dei partiti che governano regioni ed enti locali, approcci diversi addirittura degli stessi partiti che operano in contesti locali diversi. Non posso e non voglio giudicare e per dire la mia mi affido alle belle parole di quella canzone di De Gregori che dice «la storia siamo noi, nessuno si senta offeso/Siamo noi questo prato di aghi sotto al cielo».

Dunque. Partendo dalla filosofia della norma, che «è volta a favorire il benessere, la piena inclusione sociale e l'autonomia delle persone con disabilità», **possiamo finalmente porci la faticosa domanda: ma quali sono (o saranno) i criteri per accedere a questi finanziamenti?** La legge di per se è buona senz'altro, è di fatto un intervento storico, quasi di pari peso alla legge sull'integrazione scolastica della fine degli anni settanta che tanti paesi ci invidiarono (anche se quella legge è ormai vecchia e sarebbe da rifare). Insomma non credo ci si debba girare troppo intorno. Gli obiettivi sono due: garantire l'assistenza e l'inclusione. I modi per realizzarli passano attraverso gli enti privati e non attraverso gli enti pubblici, ognuno sceglierà l'ente che più gli piace.

Ma quali sono (o saranno) i criteri per accedere a questi finanziamenti? Ecco, io vorrei fermarmi qui su questo punto. Perché metodo e approccio politico sono dettati anche dagli stili dei partiti che governano regioni ed enti locali, approcci diversi addirittura degli stessi partiti che operano in contesti locali diversi. Non posso e non voglio giudicare e per dire la mia mi affido alle belle parole di quella canzone di De Gregori che dice «la storia siamo noi, nessuno si senta offeso / siamo noi questo prato di aghi sotto al cielo».

L'ho detto prima, non sono qui a giudicare questa legge, per giudicarla ci vorrebbero nozioni di politica che certo io non ho, ma una visione ce l'ho: quella che vede la necessità di investire sulla cultura dell'inclusione. Non si tratta, attenzione, di alimentare la cultura del “volontario” che entra in contatto col disabile, no non si tratta di questo. Quel tipo di cultura, quella del volontariato, che trovo assolutamente nobile oltre che necessaria, si identifica (almeno storicamente) con l'assistenza. Investire

sull'inclusione vuol dire introdurre occasioni che ci danno l'opportunità di esercitarci a vedere l'altro, non solo perché "questo altro" è debole, ma anche e soprattutto perché è semplicemente diverso da noi.

La cosa più importante è creare istanze di inclusione perché con esse si può creare quella cultura di solidarietà di cui sinceramente sento tanto la mancanza in questo periodo storico

Qualcuno direbbe che questa è un'utopia. No non è un'utopia, al massimo può essere pigrizia per qualcuno il porsi qualche domanda in più. **La cosa più importante è creare istanze di inclusione perché con esse si può creare quella cultura di solidarietà di cui sinceramente sento tanto la mancanza in questo periodo storico. C'è molto da fare perché i tempi sono cambiati, i soldi sono pochi e quelli che ci sono bisogna spenderli bene e farli fruttare.** Non è più il tempo della distribuzione a pioggia o ancor peggio, arbitraria delle risorse, ci vogliono progetti fatti bene e non semplici slogan, ci vogliono idee da mettere in pratica dentro lo sport, dentro la cultura e dentro la scuola, dentro il mondo del lavoro e dentro il tempo libero. **Per costruire criteri per la realizzazione di questi progetti, mi permetto di fare un invito alle istituzioni: mettere in gioco e a confronto organizzazioni e comunità che storicamente non sono (quasi) mai venute a contatto.**

La polisportiva che incontra le varie associazioni che si occupano di disabili per dare loro la possibilità di condividere lo sport con i non disabili. La compagnia teatrale professionale che include nei propri spettacoli attori disabili. Mostre collettive di arte, pittura, scultura, fotografia realizzate da disabili e non disabili. La biblioteca comunale che promuove semplici percorsi di ricerca e dibattito sul tema della diversità. La scuola che mette a disposizione i propri locali e diffonde al suo interno iniziative di inclusione al di fuori dell'orario scolastico, perché la scuola ricordiamolo, è anche centro civico. Percorsi di inclusione nel mondo del lavoro che potrebbero essere promosse all'interno delle stesse istituzioni, percorsi che vedono i disabili fare lavori utili: dal giardinaggio agli uffici del comune, dal parrucchiere ai bar ristorante nei centri commerciali. **Sono necessari progetti che programmano a breve, medio e lungo termine queste istanze di inclusione negli ambiti dei quali l'inclusione si concretizza davvero.**

La polisportiva che incontra le associazioni che si occupano di disabili per dare la possibilità di condividere lo sport con i non disabili. La compagnia teatrale professionale che include nei propri spettacoli attori disabili. Mostre collettive di arte, pittura, scultura, fotografia realizzate da disabili e non disabili. Percorsi di inclusione nel mondo del lavoro che potrebbero essere promosse all'interno delle stesse istituzioni e che vedono i disabili fare lavori utili: dal giardinaggio agli uffici del Comune, dal parrucchiere ai bar ristorante nei centri commerciali.

Non si sta partendo da zero, ci sono diverse esperienze che lavorano verso questa direzione, ne voglio citare qualcuna tra quelle che seguo e che conosco più o meno direttamente: **Integra Sport 2013 ASD Onlus, AID Onlus, Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli, Un goal per l'inclusione sociale, Milleluci Café, i progetti ASI, ASD All Stars Arezzo Onlus, Il liceo scientifico Guglielmo Marconi di Milano... Ci sono già**

molte esperienze che possono indicare su quali presupposti percorrere la strada del confronto: non basta più raccontarsi, c'è bisogno di ascoltare e raccontare le storie degli altri.

Giuseppe Moscato è un docente della scuola primaria. Ha da sempre fatto ricerca applicata sui temi dell'innovazione scolastica, prima a Roma al laboratorio audiovisivo del prof Roberto Maragliano e da 11 anni presso INDIRE, dove presta servizio in posizione di comando. È genitore di un ragazzo di 12 anni con Sindrome di Down e da due anni è impegnato sui temi dell'inclusione sociale delle persone disabili. In foto, Giuseppe Moscato e il figlio Damiano.



Welfare aziendale

Il welfare aziendale affronta la sfida della non autosufficienza

di

- [Sara De Carli](#)

6 Settembre Set 2016

Si chiama Jointly Fragibilità ed è la prima rete di servizi di welfare aziendale rivolti a lavoratori caregiver, alle prese con la non autosufficienza di un familiare. La sta costruendo Jointly, con una call aperta fino al 15 ottobre, che si rivolge in particolare al terzo settore e alle imprese sociali

Il welfare aziendale parte per un nuovo viaggio, quello nella non autosufficienza. Grazie a **Jointly Fragibilità**, le aziende potranno offrire ai propri dipendenti tutti i servizi necessari per assistere un familiare non autosufficiente ma anche per orientare e sostenere il caregiver. **Il primo, fondamentale passo è la costruzione della rete dei partner, per cui Jointly ha lanciato una call aperta fino al 15 ottobre.** Francesca Rizzi, co-fondatrice di Jointly, illustra la call, il progetto e le sue ragioni.

Chi cercate con questa call?

Ci rivolgiamo a cooperative sociali, imprese sociali, società di capitali e associazioni che possano offrire i loro servizi nell'ambito della non autosufficienza alla rete Jointly. La nostra è un'operazione di accreditamento per costruire una rete di partner attivi su tutto il territorio nazionale, con standard di qualità certi e tariffe omogenee e accettabili sul territorio. Cerchiamo dei compagni di viaggio: la non autosufficienza sarà un tema centrale del futuro, è un viaggio che parte ora ma che si svilupperà. Per questo la qualità è fondamentale.

Cioè?

Non è un bando al massimo ribasso. L'accREDITAMENTO è fondamentale per aggregare operatori di natura diversa, con presenze e coperture territoriali diverse, affinché le aziende possano aver un'interfaccia unico. Oggi la qualità c'è, ma su servizi specifici o su piccoli territori, mentre c'è bisogno di creare un sistema. Aggiungo anche che lavorare con il mondo dell'impresa sociale e delle cooperative è fondamentale: oggi è molto rara questa commistione tra grandi

aziende, welfare aziendale e Terzo Settore, per la frammentazione e per i diversi linguaggi... È più facile vedere operatori di natura privata nel welfare aziendale, perché l'ufficio acquisti che sceglie la controparte usa le stesse logiche che mette in campo per una qualsiasi altra fornitura, le aziende non hanno competenze specifiche per capire qual è un buon servizio e la tariffa sotto la quale si perde la qualità. È un peccato, perché sappiamo che la gran parte delle eccellenze invece stanno nel Terzo Settore e purtroppo esse non accedono a questo mercato nascente.

Quindi voi fate anche da mediatori culturali tra i linguaggi dell'azienda e del non profit?

Noi aggregiamo la domanda e l'offerta e sì, possiamo dire che facciamo un po' da ponte. La call ovviamente si rivolge a tutti, non è un recinto, però è una chance importante per il terzo settore, mi aspetto che in gran parte la nostra rete sarà costituita da questi soggetti. Per noi è una scelta di campo: sarebbe stato più facile rivolgersi anche noi a un singolo provider, questa strada richiede più tempo, una mediazione culturale, però noi siamo convinti che nella qualità si fa la differenza. Aggiungo anche che la call ora è finalizzata alla non autosufficienza, ma sappiamo che poi le cooperative lavorano anche su altri filoni, quindi con questi stessi contatti poi ci piacerebbe estendere i servizi offerti anche su infanzia e sostegno allo studio, ad esempio.

I tempi e i passi quali sono?

Ci sono due fasi. . Entro fine anno faremo le verifiche e chiuderemo i contratti. A quel punto, nel 2017 entreremo nella fase due, cioè saremo pronti ad erogare i servizi. Gli utenti potranno scegliere i servizi in base alle proprie esigenze, online, pagando direttamente l'operatore della rete che eroga il servizio e usufruendo dei contributi messi a disposizione dall'azienda. Per questo la copertura dell'interno territorio è importante, sia perché abbiamo grandi aziende che giustamente hanno la necessità di offrire un servizio omogeneo ai dipendenti di tutte le sedi, con la stessa qualità e tariffe, sia perché c'è chi lavora a Milano ma ha i genitori non autosufficienti a Napoli.

Da cosa si parte, in termini di servizi?

Abbiamo realizzato una ricerca su 20mila famiglie alle prese con la non autosufficienza, anche parziale, di almeno un componente; in questo modo abbiamo individuato i 10 servizi più urgenti, le priorità. Si va dalla richiesta di informazioni su servizi, agevolazioni e aiuti economici a servizi di sollievo, dalla selezione di un'assistente familiare qualificata al supporto psicologico per il caregiver. L'offerta ovviamente si potrà poi declinare sui territori con iniziative peculiari, ma questo è un ragionamento che faremo insieme ai nostri partner a livello locale. Noi crediamo in un modello di welfare aziendale che non accentui le disparità ma che migliori l'utilizzo delle risorse nel sistema, quindi ragioneremo in rete, con aziende e fornitori, anche su come aprire la partecipazione ai servizi anche per il territorio, in una logica di restituzione e generazione.

Dei servizi potranno beneficiare quindi anche persone non dipendenti delle aziende Jointly?

Sì. Il nostro obiettivo non è creare qualcosa di separato ma agire in sinergia con quanto già esiste, far sì che grazie anche alle risorse delle aziende si generi una ricaduta positiva anche su una platea di utenti più larga. Noi cerchiamo di canalizzare e indirizzare al meglio risorse che le aziende mettono a disposizione, però non faremmo un utilizzo intelligente di queste risorse se reinventassimo qualcosa che già esiste o creando un mondo che inizia e finisce con le aziende. Tra l'altro anche solo parlando di welfare aziendale dobbiamo tener ben presente che l'Italia è fatta da piccole

e medie imprese, laboratori è ovvio che noi lavoriamo con una porzione piccolissima del mondo del lavoro italiano, dobbiamo fare qualcosa che si innesta su un sistema molto più ampio rispetto al nostro mondo.

Ha fatto un cenno alla richiesta di informazioni e orientamento da parte dei lavoratori caregiver...

Esatto. È una richiesta molto forte. Jointly Fragibilità sarà una rete di erogatori di servizi ma anche un centro di presa in carico, andremo nelle aziende a fare formazione e supporto, sul posto, perché tante famiglie hanno bisogno di orientarsi, sono in difficoltà, hanno bisogno di capire quale servizio è più adatto al loro familiare. C'è anche un tema di fiducia che passa dalle relazioni e dal vedersi in faccia, del portare le competenze vicino alle persone, dare la serenità che dall'altra parte c'è qualcuno di cui l'azienda si è fidata e si fa garante. Il valore del servizio è anche questo, che l'azienda ha fatto uno screening di qualità e poi si preoccupa di creare momenti in cui chiedere e ottenere risposte: è un valore aggiunto rispetto al trovarmi con voucher in mano e dover decidere da solo come utilizzarlo.

Per Jointly si tratta di un debutto nel segmento della non autosufficienza?

Abbiamo alcune iniziative a livello locale, ma i clienti che abbiamo stanno su più città, la richiesta di poter dare un servizio su tutto il territorio è stata esplicita. Abbiamo studiato per un anno, per noi è il tema del futuro. Le aziende lo sanno ma sono ancora scoperte su questo segmento di offerta. Sanno che dovranno dirottare delle risorse, ma si chiedono come fare perché non sia solo un versare una goccia nell'oceano, come supportare davvero, come creare qualcosa che non sia insufficiente, insomma, come spendere bene i soldi. Le aziende oggi fanno due cose: la somministrazione di badanti per le emergenze o per tempi limitati oppure convenzioni con casa di cura. La badante però come supporto è economicamente inefficiente perché ha un rapporto uno a uno: spesso non è nemmeno necessaria, basta un intervento domiciliare una volta al giorno, un terapeuta, un servizio diurno... però è più semplice avere un interlocutore unico che viene a casa. D'altra parte le RSA sono l'ultimo stadio a cui arrivare. Il problema è intervenire prima, con forme gradualistiche, limitandosi a quello che è necessario in quel momento. È il lavoro dell'assistente sociale, indirizzare la persona alla miglior opzione, quanti arrivano all'assistente sociale?

Diceva che le aziende sono consapevoli del fatto che la non autosufficienza è il tema del futuro. Perché?

Incontriamo ogni giorno welfare manager e responsabili del personale, riflessioni e aneddoti non si contano. L'età media di chi lavora in azienda sta aumentando, oggi i dipendenti hanno in media 48 anni, è chiaro che è un'età in cui mi preoccupo meno dell'asilo nido e più dei miei genitori anziani. Le statistiche dicono che il 17% della popolazione aziendale usufruisce di permessi per la legge 104, con 8-10 giorni di assenza l'anno. I dipendenti caregiver sono il 12% nelle aziende con lavoratori giovani e il 25% nelle aziende con dipendenti attorno ai 45 anni: numeri elevati. Spesso non è un genitore ma uno zio o un nonno, un figlio, un marito, le casistiche sono diversissime. I welfare manager raccontano di persone costrette a prendere permessi solo per capire come orientarsi, con la sensazione di solitudine che porta a casi molto difficili da gestire con gli strumenti delle risorse umane: loro d'altra parte hanno poche leve – orari flessibili e permessi - faticano a dire come aiutare. Il dato di fatto è che già oggi il 25% dei lavoratori caregiver - spesso la donna - lascia lavoro. Impatta molto più della nascita del figlio, perché il figlio necessita di assistenza per un tempo limitato, la non autosufficienza invece è senza scadenza.

Si parla molto di flexible benefits...

Il nostro approccio è diverso e ci tengo molto a sottolineare questa diversità. Con i flexible benefits si dà budget uguale a tutti, ripartendo le risorse allo stesso modo fra chi ha bisogno e chi no. Noi interveniamo con un servizio là dove c'è un bisogno: magari il bisogno riguarda solo il 2% dei dipendenti. Il nostro approccio non è quello di distribuire una torta a tutti, facendone fette uguali per tutti in fette ma di andare a supporto di chi ha bisogno. I flexible benefits sono solo uno dei tanti modi di approcciare il welfare, non l'unico. Il nostro approccio è diverso, anche da un punto di vista etico: noi canalizziamo le risorse nella costruzione di una struttura di servizi per chi ha bisogno quando ne ha bisogno. Se poi essa si potrà alimentare anche con i premi bene, ma come elemento aggiuntivo.

Allarme minori soli arrivi raddoppiati

Ben 137 morti in mare nel 2016 Parte la nave di Save the children

STEFANO NASSISI
ROMA

Dal 2015 sono più di 398mila bambini - il 30% di tutti i migranti - giunti in Europa via mare. Soltanto in Italia, secondo le stime di Save the Children, nei primi 8 mesi del 2016 sono arrivati 15.300 minori non accompagnati, quasi il doppio di quelli sbarcati da gennaio ad agosto del 2015. Inoltre dall'inizio dell'anno sono più di 3.100 le persone che hanno perso la vita nelle acque del Mediterraneo, 500 in più di quelle dello scorso anno. Di questi 137 sono bambini.

Davanti a cifre così allarmanti l'Ue deve porre al centro della politica sui migranti i diritti dell'infanzia e le esigenze che possono avere durante tutto il percorso dal Paese di origine fino a quello di destinazione. L'appello è stato lanciato ieri da Save the Children nell'incontro con le istituzioni europee e internazionali tenutosi nell'Aula consiliare di Palazzo Valentini a Roma.

«Ora più che mai è necessario che l'Unione Europea attui una politica comune che garantisca effettiva protezione ai bambini, in particolar modo quelli che viaggiano soli», ha affermato Valerio Neri, direttore generale di Save the Children. Nell'occasione l'organizzazione umanitaria ha presentato il una sorta di pamphlet di raccomandazioni agli Stati membri sulle politiche migratorie. Una priorità assoluta è rappresentata dai salvataggi in mare. A questo proposito l'organizzazione avvierà nei prossimi giorni un'operazione di ricerca e di salvataggio nel Mediterraneo centra-

le. *Vos Hestia*, la nave di Save the Children che batte bandiera italiana, sarà di stanza ad Augusta in Sicilia e, con i suoi 25 metri di lunghezza, potrà soccorrere 300 persone per volta. Alle operazioni parteciperanno anche

Accoglienza

Manziona: presto operativo piano per ragazzi stranieri

a due gommoni di salvataggio. A bordo dell'imbarcazione, squadre di professionisti offriranno cibo, cure e sostegno psicologico soprattutto ai minori non accompagnati.

Save the Children esorta le autorità ad assicurare ai migranti vie sicure e legali per raggiungere l'Europa ed evitare così di finire in mano ai trafficanti; una politica dei rimpatri responsabile che eviti ritorsioni; protezione umanitaria per chi non può godere dello status di rifugiato, ma rischia egualmente la vita; il rispetto della direttiva sul ricongiungimento familiare e la fine della detenzione dei minori come sta avvenendo in Grecia. Inoltre i bambini, da soli o con la famiglia, dovrebbero avere la priorità nel ricollocamento all'interno dell'Ue. Un appello accolto dal sottosegretario all'interno Domenico Manziona. «L'Italia - ha assicurato - si farà promotrice di questa proposta in Europa, anche se realisticamente non è facile visto quello che sta succedendo». Quanto al piano, che prevede il trasferimento dei minori migranti non

accompagnati dalle regioni del Sud al Nord, che doveva partire il 23 agosto scorso, Manziona assicura che sarà operativo a breve e contribuirà ad alleggerire le strutture del meridione. Intanto ieri, in un incontro con il ministro dell'Interno Angelino Alfano, il presidente dell'Anci Piero Fassino ha «sollecitato la necessità di un salto di qualità nel sistema di accoglienza. In particolare le persone accolte sono concentrate in un numero limitato di Comuni e questo determina un addensamento evidente in alcune realtà». L'Anci è «per un sistema di accoglienza più ampio e per una distribuzione più diffusa, puntando soprattutto «sui sindaci che non possono - ha concluso Fassino - essere semplici destinatari dei flussi decisi dalle prefetture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Genitori detenuti, una Carta a tutela dei figli

Roma. Garantire il rapporto e il legame affettivo che i bambini, figli di detenuti, devono mantenere con il genitore, al quale va riconosciuto il diritto-dovere di esercitare il proprio ruolo genitoriale, eliminando così anche discriminazioni e pregiudizi. È l'obiettivo della Carta dei figli dei genitori detenuti, protocollo d'intesa avviato nel marzo 2014, e rinnovato ieri per altri due anni. A siglare il rinnovo è stato il ministro della Giustizia Andrea Orlando, con il Garante per

l'Infanzia e l'adolescenza Filomena Albano e Lia Sacerdote, presidente dell'associazione "Bambinisenzasbarre". I numeri parlano chiaro: in questi due anni la situazione nelle carceri per il rapporto dei detenuti con i figli minori ha fatto passi in avanti. Oggi sono 171 (nel giugno 2015 erano 130) gli spazi appositamente dedicati ai bambini negli istituti di pena (sale d'attesa e sale per i colloqui), le ludoteche presenti nelle carceri sono 70, le aree verdi attrezzate per

i colloqui 99, di cui 35 destinate ai soli minori. «Si tratta di indicazioni per garantire il rapporto tra carcere e famiglie, minimizzando il trauma che vivono i bambini con genitori reclusi. La Carta è un grande investimento sul futuro: è diventata modello per 21 Paesi europei», ha rilevato il ministro Orlando. «I bambini non devono mai essere vittime dello stato di detenzione dei genitori», così il Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza Albano.

Carceri

Protocollo d'intesa rinnovato ieri per altri due anni. Il ministro Orlando: investimento sul futuro





Ospitati in comunità o accolti nelle case, tutti i giorni oppure durante le vacanze Così ci si prende cura di 30 mila minori

di **Elvira Serra**

Il bambino al centro. Di un progetto, il suo. Costruito in base alle sue esigenze, all'età, alla famiglia di origine, al contesto in cui vive. Come un abito sartoriale, richiede misure precise, che vanno riprese poi nel tempo, aggiustate, perfezionate. Dopo vengono gli affidatari, quelli che offrono la loro disponibilità: chi può nel weekend, chi può sempre, chi può per le vacanze, chi ha figli, chi non li ha, chi vive solo.

Il risultato è che oggi non c'è più una sola forma di affidamento — eterofamiliare o parentale, oppure in comunità — ma diverse, come le persone per le quali viene richiesto il provvedimento dai servizi sociali o dal tribunale per i minorenni. «Nel primo caso l'affidamento è consensuale ed è ratificato

dal giudice tutelare, nel secondo è giudiziale», spiega Grazia Cesaro, presidente della Camera minorile di Milano. «I tempi per legge non dovrebbero superare i due anni, ma ormai nei fatti si sono allungati e su questi dovremmo cominciare a ragionare. L'esperienza in famiglia è molto importante. Purtroppo sono pochi quelli che si rendono disponibili, meno di chi servirebbe». I contributi degli enti locali alle famiglie variano: a Milano sono di 480 euro al mese, a Torino 413, ma in molte realtà del Centrosud non ce n'è nessuno. Quanto alle comunità, Liviana Marelli del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza parla di rette medie dai 75 euro giornalieri della Puglia ai 118 del Veneto (in Lombardia la Regione rimborsa 107 euro).

Luigi Fadiga è garante dell'infanzia dell'Emilia-Romagna. Dice che la legge numero 184 del 1983 è chiara: «L'affidamento familiare è preferibile. La scelta della comunità, però, spesso è più comoda, perché consente un'accoglienza immediata. Con la famiglia occorre formazione e collaborazione. La prima domanda che dobbiamo farci è: di cosa ha bisogno questo bambino? È un neonato? Ha 5 anni? Ne ha 15? È italiano o straniero? Ha subito maltrattamenti?».

Il tema è sentito da tutti gli operatori. Non a caso anche Filomena Albano, nominata lo scorso marzo Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, insiste: «Bisogna creare centri di affidamento specializzati, in modo da declinare l'affido nel modo migliore: a tutto tempo, part-time, l'affido di mamma e bambino, la pronta accoglienza con chi ha meno di un anno, l'aiuto di prossimità».

Manca però una banca dati nazionale che certifichi ogni provvedimento. Il decreto per istituirla è stato fatto nel dicembre 2014, è il numero 206. «Ma ancora non esiste ed è sempre più urgente», dice Frida Tonizzo, consigliere nazionale dell'Associazione delle famiglie adottive e affidatarie. Il problema scritto nero su bianco nell'ultimo Rapporto del Gruppo Crc, il network che vigila sulla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. Sono loro a fornire i dati del ministero del Lavoro delle Politiche sociali, fermi ancora al 31 dicembre 2012: 6.750 minorenni affidati a parenti, 7.444 affidati a terzi, 14.255 in comunità residenziali. I numeri cambiano

la fonte. L'ultimo monitoraggio dell'Istituto degli Innocenti parla di 14.500 minorenni affidati alle famiglie e 16 mila circa nelle strutture residenziali. «L'aumento è collegato all'incidenza di minorenni non accompagnati che arrivano in Italia con gli sbarchi», spiega Donata Bianchi, responsabile ricerca e statistica.

La senatrice pd Francesca

I nodi

Mancano ancora una banca dati nazionale e norme per introdurre l'adozione aperta

Puglisi è la prima firmataria della legge 173 del 2015 che stabilisce il diritto del minore alla continuità degli affetti e che quindi favorisce l'adozione da parte delle famiglie già affidatarie. Ora aggiunge: «In Italia manca l'adozione aperta,



ma ci stiamo lavorando. Significa permettere l'adozione mantenendo i legami con la famiglia di origine. Oggi questa fattispecie è mascherata dietro l'affido *sine die*».

A Milano lo scorso anno sono stati fatti 192 affidi a tempo pieno, 10 di pronta accoglienza (bimbi sotto l'anno di età), 30 part-time (cioè nel weekend o per le vacanze), 16 di tipo giornaliero, 65 ai parenti. Silvia Zandrini è la responsabile del Coordinamento affidi del Comune. Ammette: «Non tutti i bambini possono andare subito in famiglia. Talvolta è necessario curare prima le loro ferite e l'accoglienza in comunità diventa preferibile per ricostruire la fiducia negli adulti in un contesto diverso dal nucleo familiare. In ogni caso, non si può partire dalle esigenze dell'affidatario, ma da quelle dell'affidato». Il bambino al centro. Sempre.

 @elvira_serra
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

- L'affido familiare è uno strumento previsto dall'ordinamento civile italiano per aiutare i minori che si trovano in situazioni di instabilità familiare
- È un provvedimento temporaneo che si rivolge a bambini e a ragazzi fino ai 18 anni, di nazionalità italiana o straniera
- Il minore può essere accolto in una famiglia che ne fa richiesta oppure in una comunità pubblica o privata
- Il bambino può essere affidato a una famiglia in convivenza ma anche per un weekend o una vacanza



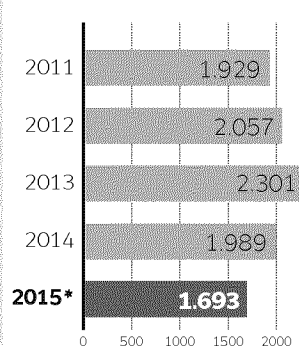
In cerchio

Giochi nel giardino della Fondazione Cometa di Como durante il campo estivo. Le attività della fondazione coinvolgono 700 minori, 60 famiglie e 420 tra operatori e volontari. Cinque famiglie e 50 bimbi e ragazzi vivono all'interno della cascina (Foto Alessandro Papa / Corriere Tv)

AFFIDI CONSENSUALI

Provvedimenti emessi dal Giudice tutelare presso il Tribunale ordinario in materia di affidamento

AFFIDAMENTO DEI MINORI

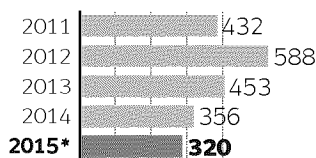


Fonte: Ministero della Giustizia - *Dato provvisorio relativo a circa il 70% degli uffici competenti

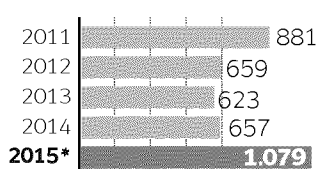
AFFIDI GIUDIZIALI

Provvedimenti emessi dai Tribunali per i minorenni in materia di affidamento

IN FAMIGLIA



IN COMUNITÀ O ISTITUTI



6.750

i minorenni affidati a parenti

7.444

i minorenni affidati a terzi

14.255

i minorenni ospitati nelle comunità

Dati ministero del Lavoro e delle Politiche sociali al 31 dicembre 2012 presentati al 9° Rapporto di aggiornamento e monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2015-2016

Piano Ue da 50 miliardi per curare alla radice il dramma dei migranti

E si profila il fallimento della rilocalizzazione

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Non sarà il Migration Compact auspicato da Renzi nella scorsa primavera, ma la Commissione Europea sta definendo gli ultimi dettagli per un importante Piano di investimenti esterni. Tra gli obiettivi dichiarati c'è quello di favorire lo sviluppo nei Paesi di origine dei migranti economici che scelgono di viaggiare verso l'Europa, scoraggiando così le partenze. L'investimento dell'Ue sarà di almeno 3,1 miliardi di euro, ma i tecnici della Commissione Juncker stanno lavorando sulle cifre e il totale dei fondi messi dall'Ue potrebbe essere addirittura superiore rispetto alle stime iniziali. La cifra è poi destinata a gonfiarsi, grazie a un meccanismo che azionerà un effetto-moltiplicatore: il valore totale degli investimenti potrebbe aggirarsi attorno a una cinquantina di miliardi.

Un progetto ambizioso che richiederà anni di lavoro pri-

ma di dare i suoi risultati, ma il Team Juncker ci punta molto. Non a caso il via libera al progetto verrà dato mercoledì 13 settembre durante la riunione dei commissari che si terrà a Strasburgo, alla vigilia di due appuntamenti-chiave. Il giorno dopo il presidente lo presenterà in Parlamento durante il suo discorso sullo stato dell'Unione e venerdì 16 ci sarà la riunione del Consiglio europeo a Bratislava (nel formato a 27 senza la Gran Bretagna). In vista di queste date-clou, la Commissione ci tiene a far sapere di avere sul tavolo una proposta concreta per dimostrare di non essere rimasta immobile.

Il piano per gli investimenti esterni punterà a favorire lo sviluppo economico di diversi Paesi, in particolare dell'Africa, del Nord Africa e del Medio Oriente. Ieri c'è stata una riunione del gruppo dei commissari che si occupa delle Relazioni Esterne e sono stati affrontati i punti principali. I dettagli sono tenuti top secret per favorire l'effetto-annuncio, ma il funzionamento sarà simile a quello del piano per gli Investimenti varato da Juncker: è previsto un fondo di garanzia che servirà per attrarre gli investimenti privati, offrendo un rischio limitato attraverso meccanismi di «blending». Anche la Banca Europea per gli Investimenti avrà un ruolo e la Commissione si aspetta una partecipazione da parte degli Stati membri per aumentare l'effetto-moltiplicatore.

Sul fronte interno, intanto, la situazione continua ad

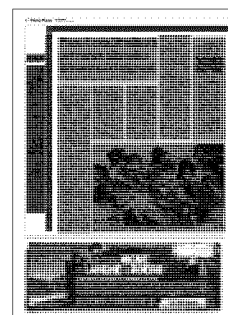
essere difficile. La gestione della «solidarietà» tra i Paesi è un problema serio per la Commissione, che rischia di veder naufragare il suo piano di redistribuzione dei richiedenti asilo da Grecia e Italia verso gli altri Stati. Un anno fa è stato lanciato il piano di «relocation»: 160 mila trasferimenti entro settembre 2017. Dopo un anno, dunque a metà percorso, i trasferimenti effettivi sono fermi a poco più di 4500 (1026 dall'Italia e 3495 dalla Grecia, dato aggiornato al 5 settembre).

Sono circa 50 mila i richiedenti asilo bloccati in Grecia e ora per il governo di Atene potrebbe arrivare an-

che la beffa. La Germania, che ha recentemente promesso all'Italia di darle una mano accogliendo i profughi attualmente sul nostro territorio, è pronta ad attivare sì i flussi, ma in senso contrario. Il ministro dell'Interno Thomas de Maiziere ha infatti spiegato che Berlino rispedirà ad Atene profughi che avevano fatto domanda d'asilo in Grecia. Così prevedono le regole di Dublino (la «gestione» del migrante spetta al Paese in cui è stata effettuata la prima richiesta di protezione internazionale) e infatti la Commissione europea fa sapere di non aver nulla da obiettare.

I rimpatri verso la Grecia, dagli altri Paesi europei, erano stati interrotti nel 2011, dopo che una sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo aveva definito «inumane» le condizioni di ospitalità. Per la Germania (e per Bruxelles) ora però la situazione di emergenza è finita e dunque entro la fine dell'anno sono previste le partenze. Il governo Tsipras è assolutamente contrario, anche perché, dopo un anno, il numero di profughi accolti dalla Germania è irrisorio: 42 dalla Grecia e solo 20 dall'Italia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Il problema degli sbarchi dei migranti continua a tenere banco nelle discussioni europee

I numeri

3,1
miliardi
Sarà l'investimento iniziale dell'Ue che conta in un effetto moltiplicatore grazie all'attrazione di investimenti privati attraverso un fondo di garanzia e iniezioni da Bei e Stati membri

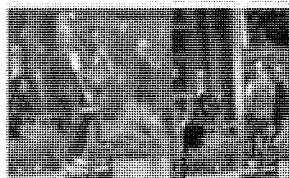
160
mila
Era il numero di profughi che dovevano essere rilocizzati in Europa da Grecia e Italia entro il 2017.

Ma a metà percorso le rilocalizzazioni hanno raggiunto appena il numero di 4500

62
in Germania
Per la Grecia si profila una beffa: la Germania si è detta infatti pronta a restituire ad Atene richiedenti asilo che erano sbarcati sulle isole dell'Egeo. In quest'anno la Germania ha «alleggerito» Grecia e Italia di appena 42 e 20 profughi

In manette

Autisti italiani per gli scafisti di terra



Trasportavano immigrati clandestinamente dall'Ungheria e dall'Italia verso Austria, Germania, Francia. Una rete di «scafisti di terra» è stata smantellata grazie a un'operazione condotta dalla squadra mobile di Como e dagli agenti dello Sco in collaborazione con le polizie di altri Paesi europei, coordinata da Europol. L'organizzazione, che poteva contare su centinaia di veicoli e decine di «passeur», era composta da siriani, algerini, egiziani, libanesi e tunisini: in totale 16 persone sono state arrestate. Tra gli «autisti» ci sono anche molti italiani.



Disabilità

La convenzione Onu sulla disabilità? L'Italia non l'ha ancora digerita

di [Sara De Carli](#)

7 Settembre Set 2016

La Commissione dell'Onu ha appena stilato le sue osservazioni sulla situazione italiana. Per Giampiero Griffo serve più concretezza, perché l'impatto della Convenzione Onu in Italia, a dieci anni dalla sua approvazione, è ancora troppo limitato. «A Firenze trasformiamo il programma d'azione in piano d'azione. Programma significa indicazioni generali, un piano invece contiene impegni precisi», afferma.

Pochi giorni fa il [Committee on the Rights of Persons with Disabilities \(CRPD\)](#), il comitato dell'Onu che monitora Paese per Paese l'attuazione della Convenzione Onu sulle persone con disabilità, ha pubblicato le sue [osservazioni rispetto al report presentato dall'Italia](#) ([qui e in allegato il testo](#)). **Giampiero Griffo** è stato membro della delegazione italiana ai tempi dei lavori per la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (accompagnò il governo italiano alla firma a New York) ed è uno dei rappresentanti del [Forum Italiano sulla Disabilità](#), che nei mesi scorsi ha presentato al Comitato Onu lo *Shadow Report* sull'attuazione della Convenzione in Italia. A lui abbiamo chiesto un commento.

Che valutazione ha dato all'Italia il comitato dell'Onu?

Intanto non è una pagella né una valutazione: quello fra il Comitato Onu e l'Italia - e ogni altro Paese che ha scelto di ratificare la Convenzione Onu sui Diritti delle persone con disabilità - è un dialogo costruttivo. Purtroppo il problema è che l'Italia non si è presentata con questo spirito, ma con un atteggiamento difensivo che il comitato ha colto... Infatti le raccomandazioni per l'Italia sono particolarmente impegnative, basta confrontare il report con quello di un qualsiasi altro paese grande, paragonabile all'Italia: solitamente il Comitato resta sui temi generali, con l'Italia invece è entrato molto nel dettaglio. La cosa fondamentale è che l'approccio "diritti umani" è volontario, gli impegni che derivano dalla ratifica di una Convenzione sui diritti sono volontariamente assunti dal Paese che la firma, dialogo costruttivo significa questo, lavorare insieme

per un obiettivo, non pensare che il Comitato sia lì per dire se siamo bravi o no. Peraltro nella delegazione italiana non c'era nemmeno un politico, è segno di una sottovalutazione del tema.

Purtroppo il problema è che l'Italia non si è presentata con questo spirito, ma con un atteggiamento difensivo che il comitato ha colto... Infatti le raccomandazioni per l'Italia sono particolarmente impegnative, basta confrontare il report con quello di un qualsiasi altro paese grande, paragonabile all'Italia: solitamente il Comitato resta sui temi generali, con l'Italia invece è entrato molto nel dettaglio.

Giampiero Griffò

Quali sono le azioni indicate dal Comitato quindi?

È difficile sintetizzare, sono almeno una quarantina! **Ci sono due ordini di raccomandazioni, alcune addirittura da realizzare nel giro di dodici mesi:** riguardano l'introduzione di una definizione di accomodamento ragionevole (significa che quando c'è una discriminazione dei diritti umani legata alla disabilità va immediatamente messo in atto una soluzione pratica per superarla, ndr) e l'avvio immediato di un meccanismo di monitoraggio indipendente per la raccolta di dati in particolare sui minori con disabilità fra gli 0 e i 5 anni. Si parla poi anche di un rapporto immediato sulla situazione delle istituzioni segreganti. Tutto il resto è un insieme di indicazioni che vanno nella direzione di dare risposte sui temi più disparati, dall'accessibilità ai Lea e ai Liveas. Un elemento essenziale è la disparità di condizione tra territori, che deriva da una definizione di disabilità non uniforme e purtroppo non ancora derivante dalla Convenzione. **La sostanza è questa: l'implementazione della Convenzione richiede politiche, che non ci sono.** In questo periodo il Governo ha reso pubblico un programma d'azione per il prossimo biennio, ma non lo ha finanziato: le riforme non si fanno con i fichi secchi. E poi qual è peso che ha la popolazione con disabilità ha nelle politiche generali italiane? L'Istat 2013 dice che se usiamo gli standard internazionali il 25% della popolazione italiana convive con una qualche disabilità, anche lieve: la disabilità non è un piccolo target e soprattutto nel corso della vita riguarderà tutti – il bambino, l'anziano, chi ha un incidente – queste sono politiche generali, non settoriali o di nicchia... Nelle osservazioni del Comitato è sottolineato con forza come questo mainstreaming sistematico ancora in Italia non c'è, tutto si riduce a politiche sociali e sanitarie. Ad esempio si fa più volte riferimento ai Sustainable Development Goals, è un'altra delle coerenze politiche, siamo nell'ambito mainstreaming, è un altro approccio.

Nelle osservazioni del Comitato è sottolineato con forza come questo mainstreaming sistematico ancora in Italia non c'è, tutto si riduce ancora solo a politiche sociali e sanitarie.

Tutto questo come ricadrà nel programma d'azione che verrà discusso a Firenze la settimana prossima?

L'opinione del movimento delle persone con disabilità è che il nostro programma d'azione debba essere rivisto alla luce di queste osservazioni. L'Italia dovrà inviare il prossimo report entro l'11 maggio 2023, accorpando tre relazioni intermedie, però questi temi devono essere immediatamente inseriti e affrontati. La nostra richiesta peraltro è che si passi da un Programma a un Piano d'azione, perché programma significa

indicazioni generali, un piano invece contiene impegni e si presuppone finanziamenti. Ad esempio il precedente programma d'azione aveva al suo interno un piano del MAE sulla cooperazione internazionale, è una linea che ha avuto molta concretezza, più di tante altre linee.

Quanto del primo programma d'azione è stato realizzato?

Siamo ancora ai temi generali. Si doveva fare una definizione nuova di disabilità, non è stata fatta. Sulla vita indipendente si è fatta una sperimentazione, è uno dei pochi punti su cui c'è stato un investimento, ma ancora non è stato definito cosa della sperimentazione diventa ordinario: questo però è fondamentale,

l'indipendenza è il punto di partenza, implica un riformulare le politiche, che spesso non sono indirizzate alla vita indipendente ma alla protezione, all'assistenza a volte al parcheggio delle persone con disabilità. Sulla scuola si è parlato molto ma ad oggi è stato fatto troppo poco. Su lavoro anche, la disoccupazione fra persone con disabilità supera l'80 %, in questi anni abbiamo perso tantissimi posti di lavoro, la legge 68 se applicata potrebbe dare risposte al 6-7% degli attuali disabili disoccupati, ma non è applicata: non c'è coerenza, non c'è sostegno, non c'è monitoraggio degli inadempienti. **Noi siamo un movimento propositivo: andiamo a Firenze chiedendo queste cose, che dalla discussione generale si entri nel merito,** che il Governo prenda alcuni impegni che producano un miglioramento delle condizioni delle persone con disabilità.

La Convenzione Onu in Italia non è stata ancora digerita: né dal Governo, né dagli enti locali, né – me lo lasci dire - dal movimento stesso delle persone con disabilità.

Giampiero Griffò

Dieci anni dopo l'approvazione della Convenzione cosa è cambiato in Italia sulla disabilità?

La Convenzione Onu in Italia non è stata ancora digerita: né dal Governo, né dagli enti locali, né – me lo lasci dire - dal movimento stesso delle persone con disabilità. È il meccanismo, la logica, che è tutta diversa, si devono dare a tutti le stesse opportunità, invece siamo rimasti ancora nella logica delle risorse. Noi scegliemmo l'approccio dei diritti umani proprio perché i diritti umani sono immediatamente esigibili, gli altri sono condizionati alla disponibilità di risorse. Ecco, diciamo che l'impatto non è stato quello che ci auspicavamo.

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, serif font with a horizontal line underneath, set against a red square background.

Report

Tre milioni di famiglie in mano agli usurai

di [Anna Spena](#)

7 Settembre Set 2016

I dati del rapporto dell'istituto Eurispes sono drammatici: nel 2015 l'usura ha prodotto in Italia un giro d'affari da 82 miliardi di euro e il 12% della famiglie italiane si è rivolta ad usurai. «Questi numeri non sorprendono, anzi, nella realtà sono più alti», sostiene il monsignore Alberto D'Urso, presidente della Consulta nazionale anti usura. «Quasi il 50% delle vittime è un giocatore d'azzardo, mentre aumenta il tasso dei suicidi»

In Italia vivono 24,6 milioni di famiglie. Negli ultimi due anni il 12% - ben 3 milioni - ha chiesto dei soldi in prestito agli usurai; complessivamente 30 miliardi. Ma ne hanno restituiti 66. L'usura sta mangiando questo Paese. Il dato è drammatico e a renderlo noto è l'Eurispes, istituto di studi politici, economici e sociali. **Il "business dell'usura" in Italia ammonta ad 82 miliardi di euro:** 37,25 miliardi il capitale prestato; 44,7 quello restituito con un tasso d'interessi del 120% l'anno.

Settore	Capitale prestato	Capitale restituito
Famiglie	30 miliardi	66 miliardi
Imprese agricole	2,25 miliardi	4,95 miliardi
Imprese commercio e servizi	5 miliardi	11 miliardi
Totale	37,25 miliardi	81,95 miliardi

il business dell'usura

«Ma a noi risultano dati anche peggiori», sostiene il **Monsignore Alberto D'Urso**, presidente della **Consulta nazionale antiusura Giovanni Paolo II onlus**. «Il **numero** di persone, famiglie e aziende vittime di usura è molto **più alto**. La totalità dei casi non riesce ad essere registrata per due motivi: il primo è che gli

usurai hanno così tanti soldi da potersi permettere gli avvocati migliori; il secondo è che la paura perseguita le persone che non denunciano chi li ricatta e li minaccia».

Nel report Eurispes vengono sottolineati altri due dati preoccupanti: il primo si riferisce alla **aziende agricole italiane, una su dieci si è rivolta ad usurai**; il secondo, invece, riguarda il tipo di usura stessa. Non si ci si fa prestare più del denaro solo dalla **criminalità organizzata**; ma sta poco alla volta ritornando la tendenza di chiederlo anche a **persone comuni**. «dal 2008 in poi», continua D'Urso, «è ritornato di moda il **“prestito della porta accanto”** che sembrava fosse scomparso».

Tra le prime dieci città più a rischio c'è Parma, seguita da Crotone, Siracusa, Foggia, Trapani, Vibo Valentia, Palermo, Avellino, Catania e Caltanissetta.

«**L'usura si insinua dove c'è la povertà**. Il dato di Parma non mi sorprende, ed io, personalmente, lo associo alla crisi Parmalat che ha tolto lavoro a tantissime persone».

«Ma la distribuzione territoriale del fenomeno raccontata da Eurispes», continua D'Urso, «manca di un solido fondamento scientifico e temo che questo possa determinare delle distorsioni in sede di scelte istituzionali connesse all'assegnazione dei fondi alle regioni in favore delle **vittime dell'usura**».

«Con il silenzio e informazioni distorte sulla questione continuiamo a fare un danno: per portare un aiuto concreto bisogna supportare le persone. Anche per questo motivo da anni continuo a battermi per dichiarare **incostituzionale l'articolo 14 della legge 108 del 1996** connesso all'assegnazione di fondi alle regioni per le vittime d'usura. **Ancora oggi ad avere accesso a quei fondi pubblici possono essere solo i titolari di attività commerciali e non le singole famiglie e persone**».

Osservazione importante quella del monsignor D'Urso visto che è sempre lui ad avanzare l'**altra ipotesi drammatica**: «**Quasi il 50% delle vittime di usura è anche un giocatore d'azzardo. E il tasso di suicidi sta aumentando nel nostro Paese. La gente è disperata**».

Usura, azzardo che quindi **sono strettamente legati** e trasformano i luoghi e le strade abitate da tutti: «Fateci caso. **Tra un posto dove si gioca d'azzardo c'è sempre un compra oro; e tra loro due c'è sempre un usuraio**. Anche se devo ammettere che negli ultimi tempi i compra oro sono diminuiti: la gente si è venduta tutto quello che aveva».

Nell'intervista rilasciata a Vita magazine il **Premier Matteo Renzi** ha dichiarato: «**Toglieremo le slot dagli esercizi commerciali**». Anche in questo caso la risposta del Monsignor D'Urso non si è fatta attendere: «**Mi auguro che ciò che ha promesso Renzi sia solo l'inizio di un impegno significativo**. Quello dell'azzardo – che poi quasi sempre porta all'usura – è un fenomeno che deve essere prima di tutto vigilato e prevenuto. **Non vorrei che una volta diminuite le macchinette si andasse ad aumentare un'altra forma di azzardo; un sostituto**. Una forma ancora più sofisticata e difficile da combattere. Per questo **chiedo a Renzi di ascoltare le associazioni, l'azzardo come l'usura stanno possono rovinare un Paese intero**».

In fuga 50 milioni di bambini

Unicef: triplicati dal 2005 i minori non accompagnati

LUCIA BELLASPIGA

Due immagini indelebili di bambini in fuga dal loro Paese: il curdo **Aylan**, inerte sulla spiaggia turca come una bambola rotta, ucciso a 3 anni dal mare mentre con la famiglia cercava salvezza in Europa, e **Omran**, siriano, vivo ma coperto di polvere e sangue, estratto dalle macerie della sua casa bombardata, che ci guarda stordito come a chiedere un perché. E a queste due immagini che il direttore generale dell'Unicef, **Anthony Lake**, dedica l'impressionante rapporto intitolato "Sradicati" e dedicato ai bambini costretti per vari motivi a scappare lontano dal loro luogo d'origine: «Pensate che ogni immagine come quelle di Aylan e di Omran rappresenta milioni di altri bambini come loro, in pericolo», ha detto. Ed è vero.

Sono circa **50 milioni nel mondo** i minori che fuggono dalla guerra o dalla ferocia di qualche dittatura o di bande criminali, da cataclismi o dalla nera miseria. Sradicati, appunto, nella loro innocenza, vittime di un

In dieci anni sono raddoppiati e scappano da guerre (28 milioni), violenze, miseria. Ad accoglierli sono soprattutto i Paesi più poveri: in Libano c'è un profugo su 5 abitanti, in Gran Bretagna uno su 530

mondo governato da adulti dissennati. Viaggiano soli (i cosiddetti "minori non accompagnati") o tenuti per mano da chi vorrebbe proteggerli e non sempre riesce. Sono il ventre molle della migrazione, la parte più vulnerabile, a rischio durante l'esodo ma anche all'arrivo, quando cadono facilmente preda di ogni genere di sfruttamento.

Cinquanta milioni di piccoli sradicati nel 2015, dunque – fa sapere l'agenzia Onu per l'infanzia –, il doppio rispetto al 2005, il triplo se parliamo dei minori non accompagnati. Per più della metà, **28 milioni**, sono stati i conflitti a farli fuggire dalle loro case: 17 milioni sono rimasti nel loro stesso Paese ma da sfollati, 10 milioni si sono rifugiati all'estero, un altro milione sono richiedenti asilo in attesa di decisione. Che futuro possono avere? Anzi, ci sarà un futuro per loro? Un minore sradicato "ha cinque volte più probabilità di non frequentare la scuola rispetto ai suoi coetanei", dice il rapporto Unicef, ed è ancora Anthony Lake a ricordare che il prezzo «per non aver fornito a questi piccoli le opportunità di istruzione e di una infanzia normale» lo pagheremo tutti, presto o tardi. «La nostra compassione davanti alle immagini di Aylan e Omran deve unirsi ad azioni concrete per ogni singolo bambino», conclude.

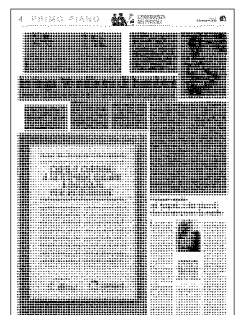
Eppure non va così. Che la compassione la pratichino più i poveri che i ricchi è cosa nota, meno nota è la sproporzione tra benessere e accoglienza. Sono i Paesi più poveri al mondo a sostenere il carico maggiore, come spiega **Justin Forsyth**, vicedirettore Unicef: «Il peso di questa immigrazione senza difese non è distribuito in modo equilibrato, per questo dobbiamo tutti impegnarci di più e condividere l'impegno». Basti pensare che un Paese

in ginocchio come il **Libano** ospita il più grande numero di rifugiati rispetto alla sua popolazione, con un rifugiato ogni 5 abitanti. Facile il confronto: nel **Regno Unito** 1 persona su 530 è un rifugiato, negli **Stati Uniti** 1 ogni 1.200. Se poi analizziamo i Paesi secondo i livelli di reddito, troviamo che la Repubblica Democratica del **Congo**, l'**Etiopia** e il **Pakistan** ospitano la più alta concentrazione di rifugiati... Sempre secondo i dati dell'Unicef, la metà dei rifugiati che hanno chiesto asilo nel 2015 sono minori e di questi ben il 45% provengono da Siria e Afghanistan. E hanno presentato richiesta di asilo in 78 Paesi.

In vista del summit dell'Onu sulle migrazioni del 19 settembre, Unicef esorta quindi le nazioni a considerare "prioritaria" l'accoglienza dei minori e soprattutto prova – con i fatti – che "laddove ci sono rotte legali e sicure, la migrazione può offrire opportunità sia per i bambini che migrano, sia per le comunità in cui arrivano". L'analisi sull'impatto delle migrazioni sui Paesi ad alto reddito, infatti, mostra che i migranti hanno dato di più, con tasse e contributi sociali, rispetto all'aiuto che hanno ricevuto. Hanno inoltre "riempito le lacune nel mercato del lavoro sia con le persone più specializzate che con quelle meno", e hanno contribuito alla crescita economica e all'innovazione.

Compassione e misericordia dovrebbero essere motivi sufficienti, insomma, ma qualora non bastassero, vegliare su un'immigrazione tutelata e dignitosa "conviene" a tutti, soprattutto a chi accoglie. A partire dal diritto/dovere a un'istruzione per tutti i bambini che arrivano sulle nostre terre, nostri cittadini di domani, cartina tornasole di quello che saremo in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





EUROPOL

Tredici in manette in Italia per traffico di esseri umani

Si è conclusa con successo l'operazione contro un gruppo criminale coinvolto in un traffico illegale di immigranti: 16 sospettati sono finiti in manette. Tredici arresti sono stati eseguiti in Italia, altri 3 in Francia, Belgio e Svezia. L'operazione, coordinata dall'Europol, ha coinvolto forze di sicurezza italiane. Intanto in Egitto, i servizi di sicurezza hanno fermato 152 migranti di varie nazionalità: volevano raggiungere l'Italia da Baltim, attraversando con una barca il Mediterraneo.

45%

I numeri

LA PERCENTUALE
DI BAMBINI RICHIEDENTI
ASILO CHE VENGONO
DA SIRIA E AFGHANISTAN

1 a 5

IL RAPPORTO TRA
RIFUGIATI E ABITANTI
IN LIBANO. NEGLI STATI
UNITI È DI 1 OGNI 1.200

Protezione civile, ricade sulle aziende l'Inps per i volontari

previdenza
e clero

di Vittorio Spinelli

L'opera della Protezione civile in occasione del terremoto di Amatrice, Accumoli, Arquata, ha confermato la validità del nostro sistema di soccorso, il migliore del mondo per unanime riconoscimento, al quale collaborano anche diverse associazioni di volontariato per la protezione civile, alcune sorte nell'ambito di grandi parrocchie ma anche di piccole realtà locali.

Ai volontari che intervengono nelle attività di soccorso, a volte fino a prezzo della vita, un decreto del 1994 offre una particolare tutela dei diritti in materia di lavoro, salute e previdenza. Per gli aderenti alle associazioni sono garantiti il mantenimento del posto di lavoro, sia nel privato sia nel pubblico, ed il relativo trattamento economico e previdenziale. Un giusto beneficio che mette in salvo i diritti sulle pensioni e

sulle altre prestazioni dell'Inps legate ai redditi personali. L'ombrello della legge è valido tuttavia solo per un periodo non superiore a trenta giorni continuativi, impegnati nei soccorsi e per non oltre novanta giorni nell'anno. Altri brevi permessi sono previsti per attività di formazione, esercitazioni ecc. Sulla scia degli interventi della Protezione civile in occasione del conflitto del 1999 nei Balcani, le stesse garanzie sono state estese ad altri gruppi di soccorritori (gli appartenenti alla Croce rossa italiana, i lavoratori autonomi che offrono una loro collaborazione, i volontari per l'assistenza sociale e per quella igienica e sanitaria). Passato il periodo dell'emergenza, per i datori di lavoro pubblici e privati, che ne facciano richiesta al Dipartimento della Protezione civile, è previsto il rimborso di una somma pari a «l'equivalente degli emolumenti versati al lavoratore». Questa frase, riportata dal vec-

chio decreto, ha dato origine a diverse interpretazioni che, di là del (buon) senso compiuto, sono invece scivolate nel "distinguo" e nel bizantinismo.

Premesso che i datori di lavoro sono tenuti a versare i normali contributi sulle retribuzioni pagate ai volontari soccorritori (come è insito nel mantenimento del trattamento economico e previdenziale), l'Inps non ritiene di dover effettuare alcun tipo di rimborso per oneri contributivi. Per "emolumenti" si devono intendere – secondo il parere dell'ente – soltanto le retribuzioni pagate ai lavoratori volontari e non i contributi connessi. Questi, in occasione delle calamità naturali, divengono pertanto un onere improprio che viene addossato ai datori di lavoro privati per le attività di protezione civile proprie dello Stato e il cui costo dovrebbe invece pesare interamente sul bilancio del relativo Dipartimento.



Usura, business da 82 miliardi

Vittime 3 milioni di famiglie «Ma l'Eurispes sbaglia metodo»

ILARIA SOLAINI

Tre milioni di famiglie sono vittime dell'usura. Utilizzando tutti gli indicatori disponibili, l'istituto di studi economici Eurispes ha stabilito che questa attività criminale ha prodotto nel 2015 un giro d'affari illegale di 82 miliardi. Un allarme condiviso anche dalla Consulta nazionale antiusura, che con le sue 28 fondazioni sparse sul territorio ha più volte segnalato l'aumento del fenomeno, collegato alla criminalità organizzata e all'industria dell'azzardo.

Tornando ai numeri forniti da Eurispes: alla stima degli 82 miliardi di fatturato si arriva partendo da un capitale prestato dagli usurai che si aggira sui 37,25 miliardi di euro (dati 2015), a cui deve applicare un tasso d'interesse medio del 10% al mese, benché molti siano i casi noti di tassi assai più elevati.

Il capitale restituito, dunque, lievita fino a 81,95 miliardi: una cifra che comunque va considerata approssimata per difetto poiché il fenomeno stesso dell'usura è caratterizzato da una significativa quota di sommerso. Molti dei prestiti illegali, cioè, restano sconosciuti alle forze dell'ordine. «Le organizzazioni criminali hanno ben compreso che l'usura rappresenta un metodo di straordinaria efficacia da un lato per riciclare denaro sporco e ottenere facilmente ingenti guadagni – ha spiegato Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes, nel

l'ambito della presentazione del rapporto dell'Eurispes, dal titolo "Usura: quando il credito è in nero" –, dall'altro per impossessarsi di quelle imprese e attività che non sono in grado di far fronte ai debiti contratti, divenendo dapprima soci e in seguito veri e propri proprietari. Tutto questo con rischi più contenuti rispetto a quelli connessi ad altre attività illecite come ad esempio il traffico di stupefacenti».

Secondo l'Eurispes negli ultimi due anni a rivolgersi a prestiti privati è stato il 12 per cento delle famiglie italiane (24 milioni in tutto). Si

tratta quasi sempre di persone che non erano riuscite a ottenere denaro a credito dal sistema bancario, come ha messo in luce anche monsignor Alberto D'Urso che presiede la Consulta antiusura. La figura dell'usuraio non è rintracciabile solo tra criminali e mafiosi, ma è presente anche tra i cosiddetti insospettabili: vale a dire negozianti, commercialisti, avvocati, dipendenti pubblici, che hanno sfruttato il

lungo periodo di crisi economica e l'indebitamento di famiglie, commercianti e imprenditori per arricchirsi, forti delle crescenti difficoltà di accesso al credito bancario.

Da qui il richiamo a un forte impegno culturale e repressivo contro l'usura, all'individuazione di forme più flessibili e personalizzate di accesso al credito ufficiale. E non ultimo, alla nomina – sollecitata da monsignor D'Urso con una lettera al premier Matteo Renzi – del nuovo commissario

La fotografia

**Secondo l'istituto di ricerca Parma è la città più esposta
Critiche della Consulta antiusura: mappa che può fuorviare gli interventi**



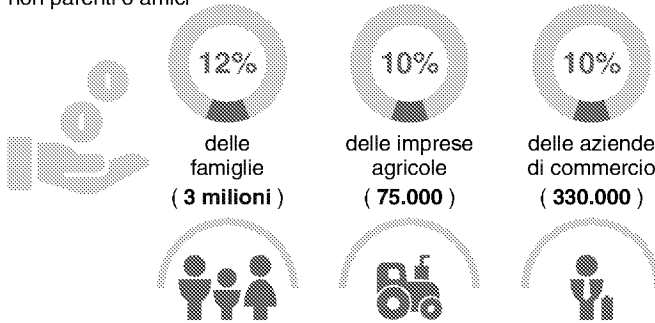
antiusura per evitare «che si blocchino le domande di accesso al fondo di solidarietà per le vittime di usura e racket». Sulla mappa geografica fornita da Eurispes riguardante le province più permeabili all'usura – nella quale si ritrovano ai primissimi posti molte città del Sud, tra cui Crotone, Siracusa, Foggia, Trapani, Vibo Valentia e Palermo, anche se il primato spetta a Parma – la Consulta nazionale antiusura, in una nota, ha espresso preoccupazione perché «la distribuzione territoriale del fenomeno raccontata da Eurispes senza un solido fon-

damento scientifico può determinare delle distorsioni in sede di scelte istituzionali connesse all'assegnazione dei fondi alle regioni in favore delle vittime dell'usura». E sempre, in questo solco, la Consulta ha ribadito la necessità di portare avanti nelle sedi istituzionali deputate la battaglia già intrapresa sulla illegittimità costituzionale dell'art.14 della legge 108/96, che consente l'accesso ai fondi pubblici solo agli imprenditori commerciali vittime di usura. Ne sono, invece, escluse le famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'usura

Hanno chiesto un prestito a privati non parenti o amici



Le province

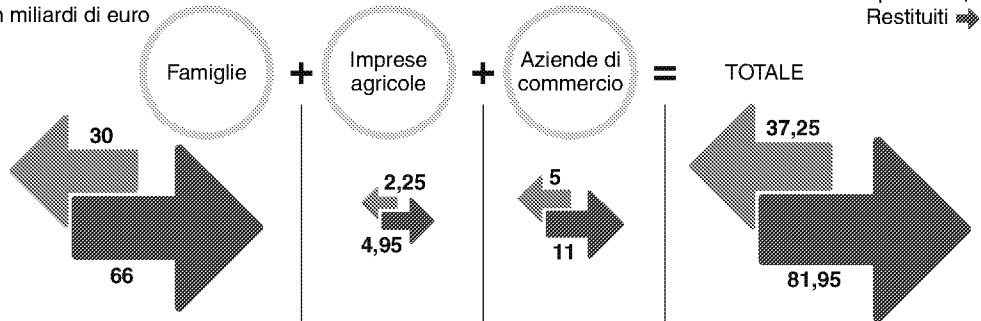
Indice di Permeabilità dell'Usura sul Territorio

Più a rischio

100,00	96,79	91,87
Parma	Crotone	Siracusa
7,41	3,00	0,00
Sondrio	Trento	Bolzano

Meno a rischio

L'entità del business in miliardi di euro



Fonte: Eurispes

ANSA **centimetri**

I conti della macchina previdenziale

L'assistenza divorora 67 miliardi l'anno

Il welfare costa già 450 miliardi e pesa su lavoratori e imprese. Che pagherebbero i nuovi doni

ROMA

Una macchina gigantesca che «brucia» benzina per quasi 450 miliardi di euro. È il welfare italiano che ogni anno tra pensioni, prestazioni previdenziali e altre forme di sostegno dalle casse dello Stato escono 439 miliardi (i dati, relativi al 2014, sono di Itinerari previdenziali, associazione fondata dal superesperto Alberto Brambilla. Si tratta di oltre il 53% del totale della spesa pubblica (circa 800 miliardi).

Una cifra monstre che ha, come voce principale, le pensioni di anzianità e quelle di vecchiaia, ovvero 216 miliardi. Poi c'è la sanità con 111 miliardi. Un altro capitolo del bilancio, che il governo di Matteo Renzi si appresta a ingrassare incrementando gli assegni minimi, è quello che comprende, fra altro, le cosiddette pensioni sociali. Stiamo parlando di 67 miliardi complessivi che escono dai conti pubblici per garantire una serie di «prestazioni»: si va dalle pensioni agli assegni sociali, a quelli per invalidità e accompagnamento, fino alle pensioni di guerra. Altri 26 miliardi corrispondono alla voce «prestazioni temporanee»: assegni familiari e trattamenti di famiglia, integrazioni salariali, disoccupazione, Aspi, malattia e maternità a carico della gestione prestazioni temporanee Inps.

Il problema è la copertura finanziaria di questa enorme fetta della spesa dello Stato. Cerchiamo di capire, oggi, come si finanzia l'intera previ-

denza. Lo ha spiegato ieri Brambilla sul *Corriere della sera*: «A parte l'Inail che presenta addirittura un avanzo di bilancio, per pagare la spesa sociale occorrono tutti i contributi previdenziali (ovvio), tutta l'Irpef addizionali comprese, tutta l'Irap, tutta l'Ires, tutta l'Isos (imposta sostitutiva) e all'appello mancano ancora quasi 16 miliardi». Nelle intenzioni di palazzo Chigi, quindi, si dovrebbe andare a incrementare una voce di spesa che non ha entrate dirette (i contributi dei lavoratori), col rischio di andare ad allargare il disavanzo. In buona sostanza, conti in rosso, a meno che Renzi intenda dare un giro di vite a qualche tasso oppure mettere sul tavolo nuovi balzelli.

Renzi immagina di portare gli assegni sociali a quota 600 euro, di fatto il livello delle prestazioni previdenziali minime. Brambilla, in questo campo, pone un interrogativo sacrosanto: «Perché mai artigiani, commercianti, professionisti, collaboratori, imprenditori agricoli e non (tutte categorie che non hanno la trattenuta automatica in busta paga) ma anche lavoratori dipendenti sui lavori accessori, dovrebbero pagare i contributi sociali (e quindi le tasse) se tanto alla fine i 600 euro netti li prenderebbero comunque?». I tecnici del governo lavorano a varie ipotesi e simulazioni, ma quella prevalente sarebbe l'introduzione di una 14esima in quanto più semplice da mettere in atto, ha

invece meno chance di decollo l'estensione del bonus da 80 euro.

Non è tutto. Sempre in campo previdenziale, il governo sta studiando l'Ape, l'anticipo pensionistico: alcuni anni di sconto (tre, probabilmente) e uscita anticipata dal mondo del lavoro. La misura, in questo caso, è coperta dallo stesso contributo del lavoratore che decidere di andare in pensione, accettando un taglio all'assegno. Per quanto riguarda le misure per la flessibilità in uscita, dovrebbe essere un'operazione da circa 500 milioni.

In prospettiva, comunque, è destinata a crescere l'intera spesa pensionistica che, nel 2015, guardando ai soli assegni di vecchiaia e anzianità, è cresciuta di 4 miliardi sul 2014 superando quota 261 miliardi. Che la spesa aumenti non è certo una sorpresa clamorosa, visto che i numeri non risentono solo degli effetti delle riforme ma scontano anche un trascinarsi dovuto alla demografia. La speranza di vita in Italia è tra le più alte, come è arcinoto, e una recente indagine dell'Istat ha mostrato, e questa è una novità, che la laurea può essere annoverata come elisir di lunga vita. La differenza si sente soprattutto tra gli uomini, chi ha un titolo di studio più alto può contare su 5,2 anni in più rispetto ai meno istruiti. Meno marcato il divario tra le donne, le più titolate possono comunque contare su 2,7 anni in più.

F.D.D.





Rio 2016

La lezione delle paralimpiadi e la felicità

di Leonardo Becchetti
8 Settembre Set 2016

Inizia la XV edizione dei Giochi paralimpici con 4500 atleti in rappresentanza di 176 nazioni. La lezione più importante che questi atleti ci danno, secondo l'economista Leonardo Becchetti, è «vedere i vincoli della vita come un dato di fatto e goder di ciò che si ha»

Guardiamo non a torto con un certo sospetto a tutto quanto ci viene propinato in pompa magna dalla grancassa dei mezzi di comunicazione. In questo caso però la novità della copertura crescente dei media per le paralimpiadi presenta aspetti interessanti e positivi.

Aiutandoci ad abbandonare l'idea che i non normodotati siano condannati ad una vita di sofferenze e rimpianti e non possano invece godere e gioire di traguardi e successi raggiunti.

La letteratura empirica degli studi sulla soddisfazione di vita sottolinea in modo chiarissimo che il livello di benessere soggettivo delle persone diversamente abili è significativamente superiore a quello stimato dai normodotati che li osservano.

Il motivo è che uno dei meccanismi psicologici più importanti e sottovalutati che possediamo è quello dell'adattamento. **In caso di shock negativi che colpiscono la nostra vita l'adattamento abbassa le aspettative ad un livello realistico e raggiungibile sulla base della nostra nuova situazione.**

Poiché la felicità dipende da uno scarto positivo tra realizzazioni ed aspettative l'adattamento pone le condizioni perché possiamo essere felici anche nella nuova situazione.

Sono gli stessi meccanismi che, mutatis mutandis, spiegano perché sorprendentemente al crescere dell'età la felicità spesso aumenta anche se opportunità e vitalità possono ridursi dato che l'adattamento e la capacità di godere di ciò che si ha è una dote che si affina con il tempo.

Ma il messaggio ancora più importante delle paralimpiadi è che l'atteggiamento corretto nella vita non è quello di arrovellarci sul perché dobbiamo subire alcuni vincoli ma bensì quello di fare il massimo che possiamo assumendo quei vincoli come un dato di fatto. La vita insomma è una massimizzazione vincolata come direbbero gli economisti e una nota comune delle storie degli atleti paralimpici è proprio quella di essersi dati una missione compatibile con i loro vincoli, missione il cui perseguimento dà senso e sapore alle loro vite.

Da Repubblica.it



Migranti

Oxfam: «Ogni giorno scompaiono 28 bimbi dal sistema di accoglienza italiano»

di Redazione
8 Settembre Set 2016

Il nuovo report della ong rivela come il numero di minori non accompagnati arrivati nel 2016 sulle nostre coste sia raddoppiato: erano 13.705 a fine luglio contro i 12.360 in tutto il 2015. Sono 5.222 i bambini dichiarati “scomparsi” nei primi sei mesi dell’anno.

Il numero di bambini migranti e rifugiati non accompagnati arrivati quest’anno in Europa attraverso l’Italia è raddoppiato. A fronte però di un sistema di accoglienza che non riesce a fornire loro il supporto necessario. A rivelarlo è il nuovo rapporto di Oxfam **“Grandi speranze alla deriva”**, diffuso oggi.

Basti pensare che **ogni giorno 28 bambini non accompagnati semplicemente “scompaiono” a causa di un sistema inefficace e inadeguato.** Molti di loro si ritrovano **confinati per un tempo indeterminato in centri da cui non possono uscire**, costretti a vivere in alloggi inadeguati e insicuri, senza informazioni sui loro diritti. Altri hanno parenti in altri paesi europei e non vogliono fermarsi in Italia. Inevitabili le conseguenze. **In diversi fuggono dai centri di accoglienza e si ritrovano a vivere per strada, trovandosi così esposti a rischi ancora maggiori.** Un quadro che mette in evidenza l’inadeguatezza dell’approccio europeo e italiano al fenomeno migratorio.

L’Italia porta d’Europa: il 15% degli arrivi è di minori non accompagnati

Dopo la chiusura della la rotta dei Balcani occidentali e l’accordo tra l’Unione Europea e la Turchia, l’Italia si è ritrovata ancora una volta ad essere il principale punto di accesso per i migranti diretti in Europa. **Molti di loro sono minori arrivati da soli.** Secondo gli ultimi dati diffusi dall’UNHCR, il numero di bambini non accompagnati arrivati in Europa è aumentato significativamente **nel 2016, fino a rappresentare il 15% di tutti gli arrivi.**

Alla fine di luglio, secondo l'UNHCR erano ben 13.705 i minori non accompagnati sbarcati in Italia: un numero maggiore del totale di quelli arrivati nel 2015 (12.360 bambini).

Nonostante l'impegno della società civile e di molti comuni e regioni, **il sistema di accoglienza italiano appare ancora inadeguato a tutelare i bambini non accompagnati e i loro diritti.** I centri hotspot, ad esempio, realizzati dall'Unione europea e dalle autorità italiane per registrare i nuovi arrivi e velocizzare le procedure di respingimento ed espulsione, si trovano in una condizione cronica di sovraffollamento e non offrono servizi adeguati, nemmeno dal punto di vista igienico-sanitario. Già, perché **mentre il soggiorno massimo negli hotspot dovrebbe durare 48-72 ore, molti ragazzi finiscono per rimanere bloccati per settimane,** spesso senza potersi cambiare i vestiti (nemmeno la biancheria intima) e senza poter chiamare la loro famiglia a casa o i parenti in Europa.

Urgente l'azione congiunta di Italia ed Europa

Oxfam chiede perciò alle autorità italiane e ai partner europei di intervenire immediatamente per garantire ai minori non accompagnati alloggi adeguati e sicuri e il supporto di cui necessitano per poter vivere in modo dignitoso.

“La drammatica situazione a cui sono sottoposti i minori non accompagnati in Italia mostra chiaramente l'incapacità dei governi europei e delle autorità italiane di proteggere i bambini che arrivano in cerca di sicurezza e dignità. – **spiega la direttrice delle campagne di Oxfam Italia, Elisa Bacciotti** - Dimostrando ancora una volta il fallimento dell'approccio europeo che affida le responsabilità di gestione di una frontiera comune soltanto a pochi paesi. L'Europa deve restare unita nell'accogliere le persone che fuggono da conflitti, persecuzioni e da situazioni divenute ormai insostenibili”.

Il racconto dei ragazzi arrivati da soli attraverso il Mediterraneo

La maggior parte dei bambini che arrivano da soli via mare sulle coste italiane, provengono **da Egitto, Gambia, Eritrea, Nigeria e Somalia. Fuggono da gravi situazioni di conflitto, insicurezza e povertà.**

“Ho lasciato il Gambia con mio fratello un anno fa. -**racconta O., 16 anni, originario del Gambia** – Nel mio paese non ero più sicuro, la polizia ci minacciava. Alcuni dei nostri vicini erano stati uccisi durante scontri a fuoco. (...) Siamo partiti su un gommone con altre 118 persone. Dopo alcune ore c'è stato come uno scoppio, un incendio: nella confusione mio fratello è scivolato in acqua. Non l'ho rivisto più. Aveva dato a me il suo giubbotto di salvataggio.”

La situazione nei centri di prima e seconda accoglienza, dove i minori vengono trasferiti dopo la registrazione, in molti casi non è migliore degli hotspot: spesso i ragazzi vengono trattenuti senza possibilità di uscire. Oxfam **ha raccolto anche testimonianze che raccontano di minacce e violenze** ignorate dai gestori dei centri.

“All’interno del centro di Pozzallo c’è anche un gruppo di somali maggiorenni che si comportano male con noi eritrei, picchiandoci ed insultandoci – **racconta D., ragazzo eritreo di 17 anni** - Nonostante le nostre ripetute segnalazioni alla polizia e agli operatori del centro, i somali continuano, e nessuno fa niente.”

“Circa il 40% dei minori non accompagnati è di fatto bloccata in Sicilia, spesso nei piccoli comuni di approdo: è l’effetto di una normativa nazionale che limita fortemente la possibilità che altre regioni italiane condividano la responsabilità dell’accoglienza di questi bambini e ragazzi, precludendo loro la possibilità di essere ospitati in strutture e contesti più attrezzati e dignitosi - **continua Bacciotti** - Occorre superare questo stato di cose: l’Italia deve dare vita a un sistema nazionale in grado davvero di garantire ai bambini non accompagnati alti standard di accoglienza e gli altri governi europei dovrebbero collaborare con il nostro paese verso questo obiettivo. In questa direzione è **inoltre prioritario che tutti gli stati membri dell’Unione europea eliminino e impediscano ogni forma di detenzione di minori**. Non esiste infatti circostanza in cui la detenzione di minori sia accettabile, perché si tratta sempre di una violazione dei diritti dei bambini”.

Oxfam e le organizzazioni partner in Sicilia, come **AccoglieRete** e **Borderline Sicilia**, incontrano regolarmente **ragazzi che raccontano di non essere stati informati della possibilità di presentare richiesta di asilo o del diritto di avere un tutore legale**, ossia qualcuno che agisca nei loro migliori interessi e che tuteli i loro diritti. **L’assegnazione di un tutore però può richiedere anche diversi mesi, compromettendo la possibilità di un futuro normale per questi ragazzi**, rallentando fortemente il processo di regolarizzazione e integrazione del minore solo.

“E’ fondamentale velocizzare le procedure di nomina del tutore così che il minore possa essere seguito individualmente fin dal suo arrivo”, spiega **Iolanda Genovese** di **AccoglieRete**, associazione da anni impegnata nel diffondere una buona pratica sulla tutela dei minori stranieri non accompagnati, che nel siracusano, ad esempio, ha portato una notevole riduzione nelle sparizioni dei minori.

Oltre 5 mila i minori “scomparsi” nei primi 6 mesi dell’anno

Nei primi sei mesi del 2016, 5.222 minori non accompagnati sono stati dichiarati “scomparsi”, essendo scappati dai centri d’accoglienza per continuare il loro viaggio e raggiungere altri paesi europei. Ragazzi che diventano così invisibili, uscendo dai radar della legge, e diventando conseguentemente ancor più vulnerabili a fenomeni di violenza e sfruttamento.

Se la situazione dei bambini è particolarmente critica, quella di coloro che compiono 18 anni non lo è di meno. Molti vengono semplicemente **cacciati dai centri** in cui soggiornavano, finendo così anche loro in mezzo a una strada.